This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.

+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.

+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.

+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

From the
Fine Arts Library
Fogg Art Museum
Harvard University

HARVARD COLLEGE
LIBRARY

FROM THE FUND OF
CHARLES MINOT
CLASS OF 1828

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

MEMORIE INEDITE

INTORNO ALLA VITA E AI DIPINTI

DI

FRANCESCO TRAINI

E

AD ALTRE OPERE DI DISEGNO DEI SECOLI XI, XIV E XV

RACCOLTE E ORDINATE

DA FRANCESCO BONAINI

PISA

TIPOGRAFIA NISTRI

1846.

Digitized by Google

~~H.1288~~
FA3909.2

OCT 1881883

Minot Fund.

Digitized by Google

La storia delle Arti del Disegno progredì grandemente a questi tempi per gli studj forti e prolungati di molti, ed è vanto del nostro secolo l'ardore posto ugualmente dai paesani e dai forestieri nel far serbo di tutto quello che può porre in miglior luce le vicende alle quali le arti medesime andarono soggette in Italia. Io non voglio contendere che il primo impulso a seguitare questi studj con ardore venisse dal Lanzi; pure a me sembra che la maggior parte di lode debba cedere al celebre nostro Prof. Ciampi, come quello che per le sue *Notizie sulla Sagrestia Pistojese* fece conoscere per il primo tutto il prezzo che hanno nella storia delle arti i documenti dei quali sono così doviziosi i nostri archivi, e che ricondusse per questo modo gli studiosi nella via donde si erano anzi tempo partiti. Il Ciampi operò *prima che l'Italia fosse disposta*; ond'è che il nobile esempio di tanto uomo non valse neppure ad incuorare due laboriosi e pazienti indagatori di monumenti di arti, il Romagnoli e l'Arrivabene, delle fatiche de' quali i nostri non avrebbero gustato alcun dolce ove non si fosse fatto a dar loro pubblicità un

Digitized by Google

Danese, il dottor Giovanni Gaye, mancato a noi nel fervore degli anni e degli studj. La fama di che il *Carteggio d'Artisti* del Gaye confortava il suo nome, ed il grido che levarono presso alcuni le *Ricerche sopra le Arti e gli Artisti* del Rumhor valsero ad infondere qualche spirito nei nostri; e bene lo mostrano le *Memorie Originali Italiane risguardanti le Belle Arti* del Gualandi ove sono documenti assai pregiati, a raccogliere i quali dette grandissima mano il pittore Carlo Ernesto Liverati, tolto pur esso, come il Gaye, al progresso di questi studj quando più facea bisogno dell'indefessa sua opera. Questi nobili esempi furono utili documenti per alcuni (1), e volle la mia buona fortuna che riuscissero profittevoli ancora a me, che già da più anni mi sono dato con tutto l'animo ad adunare notizie storiche d'ogni maniera, parte delle quali presi già a pubblicare nell'*Archivio Storico Italiano* (2), sol come saggio di quelle maggiori che daran materia ad opere non meno gravi. Se non che io provo fin d'ora il bisogno di recare in pubblico certi documenti capaci, per quel che stimo, di rischiarare in qualche parte l'istoria delle Arti, affinchè se ne giovino, se pur lo vogliono, gli studiosi. Per essi potrà emendarsi prima d'ogn'altro scrittore il Vasari, poi alcuna cosa ancora che fosse scritta più modernamente da chi parlò dei dipinti del Traini, di Simone di Martino (volgarmente il Memmi), infine di Taddeo Bartoli sanese.

(1) Merita sopra ogni altro di essere qui ricordato con lode il P. Vincenzo Luigi Marchese, che compieva pur ora un' opera lodatissima sopra gli Artisti Domenicani, ricca di preziosi documenti.

(2) *Tomo VI.* Sono in esse comprese, oltre alle *Storie Pisane* del Roncioni scritte nel secolo XVI, molte Cronache contemporanee, che verranno in breve succedute da un Codice diplomatico di documenti inediti, e dal Regesto di tutte le Carte pisane le quali trovansi a stampa.

Digitized by Google

CAPITOLO I.

DI FRANCESCO TRAINI, E DI UNA SUA OPERA DI PITTURA NOVELLAMENTE DISCOPERTA.

Il Vasari scrivendo di Andrea Orgagna giunto a quel luogo ove cadeagli in taglio di dire della scuola di pittura che credè fondata da esso, dopo di aver narrato come fossero suoi discepoli in quest'arte « Bernardo Nello di Giovanni Falconi pisano che lavorò molte tavole nel Duomo di Pisa, e Tommaso di Marco Fiorentino che fece, oltr'a molte cose, l'anno 1392 una tavola . . . . in S. Antonio » (1) di questa stessa città, (opere che ora cercansi invano) soggiunge che fra quanti l'Orgagna ammaestrò nel dipingere, niuno fu più eccellente di Francesco Traini, il quale in una sua tavola, di che dovrem dire fra non molto, vinse di gran lunga il maestro (2). Questa egregia lode del Vasari fu la sola parola di storico antico che salvasse dalla dimenticanza il nome venerabile del Traini, dacchè di esso tacque poi ognuno, perfino il Baldinucci, il quale tornando a scrivere dopo il Vasari dell'Orgagna, non mandò dimenticati Bernardo Nello di Giovanni Falconi e Tommaso di Marco Fiorentino, abbenchè artisti giudicati dal Vasari, quasi direi, dozzinali ed inferiori al maestro (3). Il Pelli fu più conseguente, perocchè dettando un breve elogio dell'Orgagna, dopo di aver detto di quel grande stimò bello il silenzio di qualunque pittore il quale uscisse dalla scuola di lui (4). Non così il Da Morrona.

(1) VASARI, *Opere* annotate dal MONTANI e dal MASSELLI. Firenze 1832—1838. 8.° *T. I,* 172.

(2) VASARI *I,* 172.

(3) V. BALDINUCCI, *Delle Notizie de' Professori del Disegno* annotate dal MANNI. *II,* 135.

(4) *Elogi degli Uomini Illustri Toscani.* Lucca 1771. 8.° I, CCXVII—CCXXII.

Digitized by Google

Illustrando i monumenti della chiesa nostra di S. Caterina parlò del Traini, ma non trovò sillaba da aggiungere al poco che già ne aveva scritto il Vasari (1). Era serbato al Lanzi il riporre in qualche guisa in onore l'artista singolare, giudicandolo, siccome scrisse, molto superiore al maestro, e però assai diverso da Mariotto nepote d'Andrea e da altri mediocri i quali, insieme a Bernardo Nello di Giovanni Falconi, usciron da quella scuola che l'Orgagna, secondochè è scritto, aveva aperta in Firenze (2). Al Lanzi tenne dietro per ultimo l'illustre Rosini; ma come quello che può sprezzare ogni servilità ne' giudizj, uno ne portò del Traini per cui puossi ora meglio conoscere fino a qual segno giovasse all'incremento dell'arte questo pittore (3), di cui volle la sorte, or non ha guari, che io discuoprissi nel nostro Seminario Pisano la miglior parte di una tavola della quale in tutti è silenzio fuorchè nel Vasari (4); e per di più della derrata certe memorie scritte di bella autenticità, capaci di dimostrare appuntino a qual anno del secolo XIV appartenga l'Artista mirabile, che il Lanzi, come ben riflette il Rosini, senza fondamento di sorta alcuna asserì essere stato fiorentino (5).

(1) *Pisa illustrata nelle Arti del Disegno, ed.* 2.ª *III,* 106.

(2) *Storia Pittorica dell'Italia, ed.* 4.ª Pisa 1815—1817. 8.° *I,* 44.

(3) *Storia della Pittura Italiana. II,* 86—88, 93, 94.

(4) Potrei ricordare oltre il Ticozzi, del cui giudizio accaderà di parlare in appresso, assai scrittori i quali discorsero del Traini più o meno largamente, senza però discostarsi dal Vasari. Sono di questi l'A. dell'Elogio dell'Orgagna riportato nella *Serie degli Uomini i più illustri nella pittura, scultura e architettura* (Firenze 1769—1775. 4.° *I,* 55), e lo scrittore del *Supplemento alla Serie dei trecento Elogi e Ritratti degli Uomini i più illustri in pittura, scultura e architettura, ossia Abecedario Pittorico.* Firenze 1776. 4.° *I,* 455. Ad essi possono aggiungersi colui il quale dettò le *Memorie de' Pittori Messinesi* (Messina 1821. 8.° *p.* 3) e l'illustre G. B. NICCOLINI. V. *Opere in Prosa.* Prato 1841. 8.° *p.* 50.

(5) LANZI *I,* 44. ROSINI *II,* 86. Il dotto mio amico sig. Carlo Milanesi, cui feci preghiera di esaminare il vecchio libro ms. della Compagnia de' Pittori Fiorentini, posseduto dal lodatissimo annotatore del Vasari sig.

Digitized by Google

L'opera, onde parlo, è quella medesima che il Vasari narrò aver fatto il Traini per un Signore di casa Coscia. Era l'11 di febbrajo di quest'anno 1846, allorchè ne rinvenni, per sorte, due parti (quelle ove sono otto piccole storie) in una stanza terrena del Seminario. Già da due anni rovistando nei conti dell'operajo Giovanni Cocò, i quali sono nell'Archivio dell'Opera del Duomo, io aveva letto aver egli fatto pagamento al Traini di certi denari, per una tavola che dipinse in S. Caterina. Niuno mi chiamerà in colpa se, fidato a coloro che scrissero dopo il Vasari, non accolsi nell'animo neppure il sospetto che quella tavola fosse diversa dal dipinto del S. Tommaso d'Aquino. Certo vi voleva bene l'iscrizione, che lessi poi nella parte inferiore della tavola istessa di cui adesso sono per ragionare, af-

Giuseppe MASSELLI, mi avvisa non esser giunto a rinvenirvi il nome di Francesco Traini. Questi sono, secondo un tal codice, i pittori i più antichi, i quali portano il nome ch'ebbe l'artista di cui scriviamo.

Francesco Pardi	1340	Francesco Boni	1371
Francesco Cennamella.	1342	Francesco Bondanza	1348
Francesco Consigli.	1340	Francesco Cialli.	1344
Francesco di Maestro Giotto .	1341	Francesco Pucci	1387
Francesco Bertini	1340	Francesco del Maestro Niccola .	1348
Francesco Corsellini.	1340	Francesco Bartoli.	1365
Francesco Vannini.	1340	Francesco Neri	1368

Penso che piacerà agli eruditi il leggere a questo luogo una congettura ingegnosa che fa il DEL MIGLIORE, in certe aggiunte e correzioni mss. alle *Vite* del Vasari, le quali posson vedersi nella Magliabechiana. « Ho dubitato (egli scrive) che il casato di costoro (Orgagna) fosse de' Traini, e che quel Francesco Traini nominato di sopra fosse di questa agnazione, non conosciuta tale dall'autore (Vasari); e questo dico perchè Mariotto, nipote di Andrea, e figliuolo di Bernardo di Cione, si chiama anch'egli de' Traini, famiglia antica che ha avuto cariche e onori nella Repubblica. Non sarebbe gran fatto: molte famiglie usarono invece di casato il nome del padre o dell'avolo, e lasciarono il casato antico, massime quando un di quelli, o padre o avolo, s'era reso di nome per qualche azione o virtù nel pubblico ». Io debbo saper grazia di tale notizia non tanto all'ottimo sig. Milanesi testè ricordato, quanto al sig. Carlo Pini, artista e conoscitore profondo dell'istoria dell'arte.

Digitized by Google

fine di persuadermi che le partite di libri di spese dell'operajo Giovanni Coco accennassero alla tavola del S. Domenico, non all'altra del S. Tommaso.

Scrivo di queste cose perchè si conosca da ognuno come avvenisse la mia scoperta. Ma la lode di essa non debbe venire a me per intiero; chè il vanto d'avere additato i due altri dipinti i quali in antico composero il quadro debbe cedere tutto a chi pubblicò il Catalogo degli oggetti d'arte della nostra Accademia nel 1837, inquantochè in quella scrittura additò che fra gli altri dipinti della nobile collezione eravi un S. Domenico del Traini ed un Divin Salvatore ugualmente colorito da esso, non sospettando, è vero per altro, che potessero avere appartenuto al quadro descrittoci dal Vasari (1); cosa di cui fu primo a farmi accorto l'egregio sig. Carlo Pini di Siena, tostochè io gli ebbi fatto conoscere le due parti laterali, le quali avea discoperte nel Seminario.

Il Vasari prende a descrivere il quadro per questo modo. « Francesco Traini (egli dice).... fece per un Signore di casa Coscia, che è sotterrato in Pisa nella cappella di S. Domenico della chiesa di S. Caterina, in una tavola in campo d'oro, un S. Domenico ritto di braccia due e mezzo, con sei storie della vita sua che lo mettono in mezzo molto pronte e vivaci e ben colorite » (2). Così il biografo, ma non esattamente. Infatti sono molti gli errori ne' quali è incorso scrivendo per questa forma. So che non avvi errore in ciò ch' ei dice della misura del S. Domenico, che l'altezza di esso ragguaglia assai bene a

(1) POLLONI, *Catalogo delle Opere di Pittura, Modelli in gesso ed altri oggetti riuniti nell'I. e R. Accademia di Belle Arti*. Pisa 1837. 8.° *pag.* 13, 21. Varie opere di pittura conservate nella nostra Accademia vengono in questo scritto attribuite in mal punto al Traini. Vorrei per altro che gli Artisti togliessero ad esaminare il piccolo quadro del S. Tommaso d'Aquino, che si dà come opera di questo stesso pittore. (V. il predetto *Catalogo, p.* 17).

(2) VASARI *I*, 172.

Digitized by Google

quella che viene indicata, siccome vedremo; ma le storie o fatti del Santo dei quali tocca non sono sei, sibbene otto di numero, dacchè si vedono a quattro a quattro distribuite ne' due compartimenti. Se non che non svelai tutto l'errore. Quello in che il Vasari si mostra mal conoscente si è l'aver supposto che la tavola fosse fatta per volere di uno di casa Coscia, mentre non avvi dubbio che fosse allogata al Traini da Giovanni Coco operajo del Duomo, il quale dovè porre ad effetto le cose ordinate da Albizzo delle Stadere de' Casapieri, come oltre alle carte (1) ben lo dimostra quest'iscrizione, che appare chiarissima nella parte inferiore del quadro.

HOC · OPUS · FACTUM · FUIT · TEMPORE · DOMINI · JOHANNIS · COCI OPERARII · OPERE · MAIORIS · ECCLESIE · SANCTE · MARIE · PRO COMUNI · PISANO . PRO · ANIMA · DOMINI · ALBISI · DE · STATERHS DE · PE.....SUPRADICTE : FRANCISCUS · TRAINI · PIN · (2)·

Ma qui gioverà, a me sembra, il cercare alcuna cosa dei due i quali apprestavano occasione al Traini di porre a prova l'ingegno maraviglioso, più che per appagare certa vana curiosità, per quel bisogno che dee sentire ogni animo bennato di professar gratitudine a coloro che usarono della fortuna in pro della Religione e delle Arti. Giovanni Coco, l'operajo che allogò al

(1) V. *Docum. I, III, V.*

(2) L'iscrizione è in caratteri del tempo sopraccarichi d'abbreviature. Facilmente si scuopre che fu di colore ceruleo al pari dell'altra che sta sotto alla figura del S. Domenico, ch'è nell'Accademia; ma venne ad essa sovrapposto un colore giallognolo, il quale rese meno chiara l'abbreviatura di una delle parole, che non potei decifrare come avrei voluto. Del resto è agevole vedere come il Vasari confuse Giovanni Coco operajo con quel Marino di Giovanni Coscia di Napoli (V. sotto, *p.* 67) la cui lapide sepolcrale, con basso rilievo di bella maniera rappresentante il defunto compiutamente armato da cavaliere, vedesi nella chiesa, e porta questa iscrizione:

HIC · JACET · CORPUS · DOMINI · MARINI · MAGNIFICI · MILITIS
OLIM · DOMINI · JOHANNIS · COSSE · DE · NEAPOLI · QUI · OBIIT
A · D · M · CCCC · XVIII · DIE · XXVIII · MENSIS · OCTUBRIS ·

m.

Digitized by Google

Traini il dipinto, fu uomo di legge (1). Ebbe ufficio di Anziano del popolo ben cinque volte, e pare lo tenesse per guisa da conciliarsi opinione nel pubblico d'uomo non solo pratico, ma integerrimo (2). Sotto la sua amministrazione venne scolpita la statua di Nostra Donna sulla porta reale del Duomo, non saprei dire da quale artefice (3), e per suo eccitamento Tomeo o Tommaso dipintore figliuolo di Betto coloriva un' imagine di S. Cristoforo nella stessa chiesa, la quale oggi cercherebbesi invano (4). Al-

(1) Me lo fanno chiaro i documenti nei quali è detto *Judex* (giurisperito), e lo congetturo altresì per questo legato che fece nel testamento suo del 19 agosto 1346, carta che può vedersi nell'Archivio Diplomatico di Firenze. « *Item judico et relinquo de bonis meis pro anima mea donne Becte nepoti mee moniali monasterii Sancte Anne Digestum meum Novum sibi dandum incontinenti post mortem meam* ».

(2) Fu sempre priore degli Anziani pel quartiere di Chinseca. Tenne questo ufficio per la prima volta ne' mesi di marzo e aprile 1331 quando fu capitano del popolo Filippo de' Brancaleoni del Monte Della Casa, e vi fu assunto di bel nuovo nell'anno susseguente nei mesi di novembre e dicembre, allorchè al Brancaleoni era succeduto Branca Gentile da Carticeto. Il suo terzo priorato spetta al novembre e dicembre del 1336. Era allora capitano del popolo Giannotto di Francesco d'Alviano. I due ultimi priorati sono l'uno del settembre e ottobre 1338 (capitano del popolo Ceccarone da Massa), l'altro del settembre e ottobre 1340, mentre fu capitano Cecchino Vessi d'Alviano. (V. *Breve Vetus Antianorum Pisanae Civitatis cc. 66, 71, 83, 89, 94. MS. di N.°* 1053 dell'Archivio della nostra Comunità di Pisa). Eletto operajo nel 1342 dopo Michele Scacceri, che tenne per brevissimo tempo questo grado, egli lo ebbe fino al 1346. Il suo corpo fu sepolto nel Camposanto, giusta la volontà che egli aveva espresso, per questa guisa testando: « *Judico corpum meum sepeliendum in Camposancto Pisane Majoris Ecclesie indutum veste de canavaccio ad modum cappe quam portant bactuli Civitatis Pisane* ».

(3) *Docum. VI.* Avverta il lettore, che tutti i documenti ch'io reco in luce sono secondo l'Era Pisana, la quale incominciava dal 25 di marzo e computava sempre l'anno corrente; a differenza della Fiorentina, che computava l'anno scaduto. V. BRUNETTI *Codice Diplomatico Toscano*. Firenze 1806—1833. 4.° *I*, 29.

(4) *Docum. IV.* Forse fu posta nel luogo istesso ov'era già altra statua di Nostra Signora, di cui scrisse per cotal modo un antico cronista da me

Digitized by Google

bizzo Delle Stadere (ramo de' Casapieri, che così si disse dal diritto che aveva su' pubblici pesi), la benedetta anima che volle si erigesse la cappella di S. Domenico, fu spirito più elevato, uomo veramente adattato ai negozj pubblici. Inviato da' Pisani al convegno di Volterra allorchè fermossi la pace tra i Comuni di Toscana e quelli di Lombardia, com'è nelle storie (1), ebbe novello carico di ambasceria quando nel 1323 si volle trovare chi fosse adatto ai maneggi politici e che sapesse star saldo anche dinanzi a Castruccio (2). Era il nostro Albizzo uomo tutto spirituale e perciò devotissimo de' frati Predicatori, trai quali allora vivevano non pure F. Taddeo Dini da Firenze e F. Ranieri da Rivalto solenni teologi, ma que' due lumi della favella F. Bartolommeo da S. Concordio e F. Domenico Cavalca, i quali tutti gratificò di legati siccome poveri del Signore.

pubblicato, narrando i fatti del 1322: « E funno terremuoti grandissimi, e cadde la imagine della Nostra Donna, che era di marmo, in sullo frontespizio di Duomo » R. SARDO (*Arch. Stor. Ital. VI. P. II*, 104).

(1) RONCIONI *Istorie Pisane lib.* 13. (*Arch. Stor. Ital. VI*, 713, 714).

(2) Lo attesta il RONCIONI nell'opera ms. *Delle Famiglie Pisane — Famiglia Casapieri;* lavoro di cui feci già parola, e che sono adesso per pubblicare. (V. *Arch. Stor. Ital. VI. P. I. pp. XX, XXI. P. II. pp. XIV, XV*). Il nostro storico parlò altresì di una precedente ambasceria di Albizzo a Castruccio inviatagli dai Pisani quando conveniva celare gelosamente lo sdegno che bolliva fortissimo in loro, per le mene che aveva fatte con Coscetto Dal Colle affine d'insignorirsi di Pisa. « E perchè Castruccio (egli scrive)... aveva preso la guerra con il popolo fiorentino, giudicarono non esser bene il dimostrarsegli nemici: e serbando ad altro tempo il farne vendetta, potendo e venendo loro l'occasione; mandarono Albizi Statere, Mense da Vico, Giovanni Tegrini (cavalieri e dottori), Simone Stefani e Leopardo Morrona, per loro imbasciatori a Castruccio, offerendogli gente e danari, perchè uscisse in campagna a danno de' Fiorentini » *Istorie Pisane p.* 721. Qui credo bene avvertire aver vissuto a questi giorni medesimi un altro Albizzo dello stesso casato, che professò la regola degli Agostiniani dopo di aver condotto vita coniugale. Di ciò me ne rendono avvisato due carte inedite dell'Archivio della Curia Arcivescovile, l'una del 2 gennajo 1331, l'altra del 3 aprile 1334, non che il testamento del nostro Albizzo. V. *Docum. I.*

m.

Digitized by Google

Do fra i documenti il testamento di esso (1) perchè sia durevole memoria delle grandi liberalità che usò, e dell'ardente amor suo per la conservazione de' nostri sontuosi edifizj posti pel culto, a pro de' quali volle che tutte alla perfine cedessero le sue molto larghe facoltà. Per tal modo in quella età i cittadini solevano usare del censo loro, e così operava colui che fu occasione al Traini di farsi ad una prova, siccome è quella che ne lasciò nella tavola di cui parliamo, così stupenda nell'arte.

La tavola in discorso fu al Traini allogata dall'operajo Coco per centodieci lire di denari pisani e non più. Quando vi si adoperasse attorno, in qual anno la lasciasse compiuta, la storia dell'arte lo dirà d'ora innanzi. Oltre all'iscrizione già riportata vengono adesso in luce tre partite di spese tratte dai libri dell'Opera del Duomo, per le quali è fatto chiaro che nel 24 aprile 1344 il lavoro era bene incamminato, e che nel 9 luglio 1345 vedevasi già presso al suo termine; se pur non vuol dirsi che lo fosse fino dal 15 gennajo antecedente. Ed infatti nell'aprile del 1344 e nel gennajo dell'anno appresso furono pagate dall'operajo Giovanni Coco a *Francesco dipintore condam Traino* da prima diciotto lire e dodici soldi, poi sessantasette altre lire come parte della mercede stabilita « per dipintura una taula la quale a lautare di Messére Albiso dele Statee... a Santa Chatalina », e nel luglio successivo F. Stefano « dell'Ordine Predicatori » ebbe tre lire e due soldi « per fare uno palio di setta dinasi alautare et ala taula che de in sue lautare di Messere Albiso dele Statee in Santa Chatalina (2) ». Ciò rende palese che nel 9 luglio 1345 la tavola condotta alla perfezione vedevasi già sull'altare. Or ripensando un poco a

(1) *Docum. I.*

(2) *Docum. II, III, V.* Fra Stefano Dei Pungilupi, cui dall'operajo vien fatto il pagamento del pallio di seta, era sagrestano della chiesa, come narra la *Chronica Antiqua S. Chatarinae* §. 229, da me pubblicata nell' *Archivio Storico Italiano VI. P. II,* 398—593.

Digitized by Google

queste notizie, assai conclusioni a me sembra possano cogliersene e tutte nuove; e questa per prima, vo' dire, che il pittore nostro fosse nato di un tal Traino, e che perciò il Traini che leggiamo nell'iscrizione sia nome del di lui padre e non casato di famiglia (1). Ciò giovi ad emendare il Vasari e coloro i quali scrissero nei tempi appresso, abbenchè, per non contraffare alla pratica oggimai invalsa, noi stessi abbiamo usato chiamar Traini il pittore che veramente fu detto solamente Francesco, ossivvero Francesco di Traino, e non in altro modo. Questa è lieve emendazione, io lo vedo; ma è pur voluta, ed io volentieri l'ho qui posta fissando l'occhio all'esempio del Della Valle, che scrisse più largamente assai di quello che per me siasi fatto, acciocchè fosse manifesto l'errore di chi disse Simone Memmi l'artista che veramente fu chiamato per ognuno a' suoi giorni Simone di Martino (2). Ma di ciò fu detto abbastanza. L'altra conclusione è più grave, la quale viene dai documenti che io ho tratto fuori, parmi sia questa: che non più il Traini potrà dirsi uno di quelli, i quali s'istruirono nel dipingere nella scuola d'Andrea Orgagna. « Costui (scrive il Vasari di Andrea) cominciò ancora fanciulletto a dar opera alla scultura sotto Andrea Pisano, e seguitò qualche anno; poi essendo desideroso, per fare vaghi componimenti d'istorie, d'essere abbondante nell'invenzione, attese con tanto studio al disegno, ajutato dalla natura che volea farlo universale, che, come una cosa tira l'altra, provatosi a dipingere con i colori a tempera e a fresco, riuscì tanto bene con l'ajuto di Bernardo Orgagna suo fratello, che esso Bernardo lo tolse in compagnia a fare in S. Maria Novella (di Firenze) nella Cappella

(1) Così lo vedo denominato anche appresso il CIAMPI (*Notizie inedite della Sagrestia Pistojese de' Belli Arredi*. Firenze 1810. 4.° *p.* 117) là dove presenta una serie di pittori ricordati ne' monumenti riferiti nelle sue dissertazioni, o pure in altre carte che gli fu dato vedere.

(2) V. *Giornale de' Letterati di Pisa del* 1784. *LIII*, 241. — *Lettere Sanesi sopra le Belle Arti*. *II*, 82.

Digitized by Google

maggiore, che allora era della famiglia de' Ricci, la vita di Nostra Donna » (1). Ciò avvenìa solamente nel 1350 (2). Vedano i pittori se lo stile del Traini, tutto simetrico nell'aggruppare e tutto gajo nei colori, convenga in qualche cosa colla pratica dell'Orgagna « che nel comporre è meno ordinato, nelle mosse men regolato che i Giotteschi; e che cede loro nelle forme e nel colorito (3) ». Certo non avverrà facilmente ch' io pensi che un pittore sì stupendo e sì pratico qual esso era nel 1344, fosse discepolo a tale il cui nome apparisce sol fra i professori di cotal arte nel 1350 (4); e, quello che è più, che si fa all'opera, che allora conduce, ajutato dal fratello Bernardo, o più veramente che si fa a dipingere in sua compagnia quale artista minore. Come credere poi che Andrea avesse discepoli nel dipingere prima del 1358, se solo in quest'anno si matricolò per pittore? (5) Ma sebbene questo non fosse, altre ragioni validissime ver-

(1) VASARI *I*, 169.

(2) BALDINUCCI *II*, 123.

(3) LANZI *I*, 43, 44.

(4) BALDINUCCI *II*, 123. Il Ciampi (*Notizie inedite ec. p.* 117) scrivendo di documenti da esso veduti, nei quali è menzione di pittori e di opere loro, accenna che nel 1341 Francesco q. Traino dipinse un gonfalone per la fraternita delle Laudi di S. Maria Maggiore. Se quest'opera fu per il nostro Duomo, come io penso, si avrebbe ragione di supporre che il pittore fosse già tra di noi nel 1341. Forse alcuno direbbe che questa notizia, unita alle altre per le quali è chiaro che il Traini era in Pisa nel 1344, conduce a crederlo pisano. Io per altro non oso di asseverarlo, quantunque possa afforzare la congettura l'assoluto silenzio che osservo ne' monumenti intorno alla di lui patria.

(5) Lo attesta il BALDINUCCI *II*, 123. Negli *Statuti dei Pittori Sanesi, cap.* 30, così si dispone: « Anche è ordinato che neuno tengha alchuno gignore overo discepolo o vero alcuno altro a imparare o a fare l'arte de li depintori in buttigha overo altrui, già se non fusse sottoposto et abbia iurato a la decta arte et a la università, et se non à dato quello, che ne lo statuto de la decta arte si contiene » (DELLA VALLE, *Lettere Sanesi I*, 149. GAYE, *Carteggio inedito d'Artisti dei secoli XIV, XV, XVI. II*, 14). Uguale disposizione dovette essere senza meno anche negli Statuti dell'arte dei pittori di Firenze.

Digitized by Google

rebbero a persuadercene. Dal 1320, nel qual anno dicesi nato l'Orgagna (1), al 1344 corrono soli ventiquattr'anni. Ora e' pare incredibile che in periodo di tempo sì breve ed in età così fresca potesse l'Orgagna crescere grande maestro nella scultura sotto di Andrea Pisano, e profondarsi poi tanto nella pratica del dipingere, da aprire egli medesimo una scuola di pittura capace di produr tali artisti da farne maravigliare ciascuno pel lungo uso che mostrano del disegno, de' colori e d'ogni difficoltà di quest'arte, com'era il Traini quando l'operajo Giovanni Coco allogavagli la tavola di che parliamo. Sennonchè qui giova avvisare all'origine dell'errore. Il Vasari nel descrivere la tavola del S. Tommaso d'Aquino, narra che fra i papi il Traini ha posto il ritratto di Urbano VI (2). Vi era allora, come di presente, il brutto cartello appiccato da mano moderna al manto o piviale d'ignoto, e privo affatto d'ogni insegna di pontefice, e su cui leggi le parole *Urbanus Sextus Pisanus* con tali forme che male ritraggono dell'antico? Io voglio credere che non vi fosse tale goffaggine. Certo torna meglio il pensare che la sconcia leggenda sia stata aggiunta dopo l'incendio del 1650, dietro l'erronea credenza, che nacque forse in principio dal

(1) BALDINUCCI *II*, 122. Questo scrittore è seguitato dal Montani nelle note al Vasari *I*, 173. Il ch. G. B. NICCOLINI (*Opere in Prosa p.* 45) si allarga molto sopra questo punto di critica, e segue anch'esso l'opinione del Baldinucci. Al ch. Prof. ROSINI (*Storia della Pittura Italiana II*, 72) è piaciuto seguitare altro avviso. Egli crede nato l'Orgagna nei primi dieci anni del secolo XIII, perchè stima che dipingesse nel Camposanto prima di Simone di Martino (il Memmi comunemente) che vi operò, giusta il suo detto, nel 1334 e nel 1335. Non so qual giudizio siasi portato sull'opinione di uomo così valoroso. I fatti addotti dal Baldinucci a me pare che dissuadano fortemente dal seguitarla. Del resto, mentre egli crede nato l'Orgagna nel primo decennio del secolo XIII, fuvvi altri (il Piacenza) il quale asserì che alla data posta dal Baldinucci e seguitata dai più debbono aggiungersi nove anni ancora. V. BALDINUCCI, *ed. di Torino* 1768—1770. 4.° *I*, 244.

(2) VASARI *I*, 172.

Digitized by Google

volgo che non s'occupa più che tanto d'istoria, e che solo crede quello in che trova appagata la boria di municipio (1). Sia pur che il Traini vivesse nel 1378, anno in cui fu eletto pontefice Urbano VI, trentatre anni dopochè avea colorito pei frati di S. Caterina la tavola del S. Domenico. Vorremo credere per questo che dopo un intervallo di trentatre anni fosse chiamato di bel nuovo a dipingere dai frati nella lor chiesa, e che la maniera e lo stile di pittore così provetto potesse in tutto rispondere alla prima? E poi, come credere che i frati pensassero, tosto dopo l'elezione d'Urbano, ad ordinare la tavola, e che per onorare il pontefice lasciassero che fosse dipinto tra molti senza distintivo di sorta alcuna? Lo avrebbe fatto il Traini uso a serbare il decoro per guisa, che dipinse Innocenzo III colle insegne di pontefice anche quando lo figurò adagiato sul proprio letto ed immerso nel sonno? Avrebbero potuto ordinare i Domenicani di Pisa che venisse dipinto il pontefice Urbano quando nell'Ordine erano molti i seguaci dell'antipapa Clemente VII, e che capitanavagli frate Elia da Tolosa loro maestro generale? (2) Perchè non credere piuttosto che i frati ordinassero al Traini il dipinto del S. Tommaso tostochè videro il felice riuscimento del primo; quando viveva tra di loro, per tacer d'altri, F. Bartolommeo da S. Concordio grande maestro di scienza divina e profana, e per ciò solo capace di guidare la mano dell'artista in un'opera che chiedeva tanta dottrina? Vorremo noi dire ch'eglino ordinassero la tavola

(1) Una narrazione dell'incendio lasciataci da un contemporaneo è da me pubblicata nelle illustrazioni alla *Cronaca* di questo convento. *Arch. Stor. Ital. VI. P. II,* 406—408. Perì per tale infortunio la tavola del S. Tommaso d'Aquino, colorita in Roma dopo il 1634 da Alessandro Cominotti d'ordine di Giuliano Viviani pisano vescovo dell'Isola, poi eletto arcivescovo di Cosenza. « Fu allora (scrive il biografo del Viviani)... che Cosimo ed Urbano Viviani nepoti del vescovo fecero restaurare l'altare, e vi collocarono la presente antica tavola dipinta da Francesco Traini ». *Memorie d'illustri Pisani. III,* 345.

(2) V. *Memorie d'illustri Pisani. IV,* 195.

Digitized by Google

quando mancavano loro perfin le spese della famiglia, e quando la carità dei devoti vedevasi siccome spenta? Ed era così in quei tempi. I miseri frati nel settembre del 1380 doverono vendere certi loro terreni di Cisanello (contado nostro) per cinquecento ventotto lire ed otto soldi « *pro convertendo praetium* (son le proprie parole dell'istrumento) *in emptionem victualium, videlicet vini necessarii ad ipsorum fratrum vitam,..... cum eleemosynae et charitates defecerint in Civitate Pisana, et unde vivere et emere vina non habeant* ». Così in questa carta inedita che già fu del convento, e che venne, posso dire per sorte, nelle mie mani (1).

Chiarito per cotal modo come non convengano i tempi per forma da poter dire che il Traini sia stato discepolo dell'Orgagna, veggomi ora condotto naturalmente a parlare del quadro del S. Domenico di cui avvi una parte, siccome dissi, nell'Accademia di Belle Arti, un' altra nel Seminario. Su di che converrà

(1) *Carta dello Scrittojo del Seminario N.°* 152. Fra gli altri riscontri della indigenza in che allora erano caduti i nostri frati, e dalla quale vennero afflitti anche ne' tempi successivi, parmi bellissimo indizio quello che può desumersi da una carta volante aggiunta al libro di conti di N.° 82 dell'Archivio dell'Opera del Duomo, ove si dice: « Io frate Tomazo da vico essendo priore del convento di sancta Catalina ricevettj inpresto per grande carità da messer Parazone grasso operaio dela chiesa maggiore o vero del duomo di pisa linfrascritti denari con alcuni pengni. Cioè che

« In prima addì XXIII di maggio anno domini 1386 fiorini XXX per li quali elli per sengno et pengno ae uno calice del convento lo quale calice ae in del piedistallo la imagine del crocifixo et dimolti autri sancti come appare in del libro dela borsaria del decto convento per mano di frate Giovanni danagna borsaio del convento ad fogli 66 ».

« Item anno 1386 addì XXIII doctovre ricevetti inpresto per lo dicto convento dal decto messer Parazone fiorini cento come appare in del sopradicto libbro per mano del detto frate Giovanni ad fogli 73 ».

« Item lo decto die ricevetti vino delba dallui lo quale montoe in tutto e così li rimanemmo addare fiorini XLVIII ».

« Per li dicti Centoquarantotto fiorini elli ae per pengno lo fregio dell'ariento dellautare maggiore ».

Digitized by Google

che io mi distenda non poco e perchè il Vasari ne ha dato la descrizione la più manchevole che mai dir si possa, e perchè questo quadro del S. Domenico è uno de' più perfetti e de' più rari dipinti del secolo XIV, perfettissimo e rarissimo anzi quando si pensa che il Traini era sì stupendo pittore nella prima metà di quel secolo, e che non venne, come fino a qui fu creduto, dal magistero grandioso di un Andrea Orgagna, che parve pittore tremendo ed imitabile perfino al Buonarroti. Già il Rosini (1) disse sublime il concetto del quadro del S. Tommaso d'Aquino: vero monumento del sapere maraviglioso degli artefici di quella età, e dimostrollo tale contro il torto vedere del Vasari e del Lanzi. Per siffatto giudizio troverà fede, io non ne dubito, la parola nostra, che non potè essere avvalorata, come pur sarebbe d' uopo, da una rappresentazione qualunque de' soggetti; perocchè bramosi di far conoscere al più presto la scoperta, non potemmo aggiugnere ugualmente alla presente scrittura gl' intagli, nei quali spero darà bella prova di se il sig. Giovan Battista Gatti uso a riprodurre ne' suoi rami, più che le linee, il sentimento e l'affetto che spira dalle opere dei nostri cari pittori dei secoli XIV e XV.

Il quadro del S. Domenico è in altezza tre braccia e due quattrini, qualora si tolga a misurare dal centro; quattro braccia undici soldi e due quattrini in larghezza, misurato in totalità. Forse fu di altezza maggiore perchè e' potrebbe credersi che il Traini, secondo l'uso di quella età, vi aggiungesse ancora il gradino che ora manca all'intutto. Son quattro le tavole. Quella che tiene il mezzo e su cui è dipinto il Santo Patriarca è di tre braccia e due quattrini in altezza, siccome fu detto; in larghezza è di un braccio sei soldi e un quattrino, non compresa la tavoletta triangolare che vi è sovrapposta, la quale è di misura in altezza di un braccio. Le due tavole laterali sono in altezza (compresa

(1) *Storia della Pittura Italiana. II,* 86, 87, 93.

Digitized by Google

ciascuna piramide) due braccia undici soldi e due quattrini; in larghezza un braccio dodici soldi e due quattrini ugualmente. Già dissi come siano otto le storie del Santo, cioè quattro per ciascun compartimento. Ora soggiungo che ciascuna è dipinta in campo d'oro in un compartimento non maggiore di sedici soldi, e che sopra le due, l'una sull'altra ricorrente, l'occhio scorge piccola piramide ove in tredici soldi di spazio campeggia, sopra fondo pure di oro, una mezza figura di profeta. Tal' è la tavola del Traini, non sopraccarica per intagli arabescati alla tedesca, ma tutta bella per sobrietà e semplicità d'ornamenti, bellissima anzi perchè senza pure un' ombra di profano ritocco, e perciò così viva, che ti pare pur ora uscita di mano all'artefice.

Tale è lo stato in generale della tavola, e così appare ad ognuno, solo che si faccia a riguardare il S. Domenico, che è stato dal Traini colorito diritto in piedi, per altezza quasi che al naturale e, per quanto io tengo, in ogni sua parte secondo le tradizioni (1). Il volto tra il severo e il piacevole: i capelli rossicci, ma tagliati a guisa di corona secondo l'uso de' frati: la barba rasa. Nella destra il giglio fiorito, simbolo di purità; nella sinistra il libro aperto col motto: *Venite filii, audite me timorem Domini docebo vos*, a significare che il Santo Patriarca fu maestro dell'Ordine, com' è nell'antico dipinto di S. Domenico Maggiore di Napoli e nel mosaico della Minerva. La mano sinistra, che appare tutta intiera e distesa, è candidissima e snelletta, fatta

(1) Suor Cecilia Romana, che prese l'abito religioso dalle di lui mani, così lo descrisse: « *Fuit autem forma B. Dominici hujusmodi. Statura mediocris, tenuis corpore, facies pulcra, et parum rubea, capilli, et barba modicum rubei, pulcer oculis. De fronte ejus, et inter cilia quidam splendor radiabat, qui omnes ad sui reverentiam, et dilectionem attrahebat. Semper hilaris et jucundus permanebat, nisi cum ad compassionem pro qualibet afflictione proximi movebatur. Manus longas, et pulcras habebat. Magnam vocem pulcram, et resonantem habebat. Nusquam fuit calvus, sed coronam rasilem totam integram habebat paucis canis respersam* ». Ap. Annal. Ord. Praed. App. I, 263.

Digitized by Google

così, che mi piace credere che il pittore seguitasse anche in questo le tradizioni. Quanto ad ogni rimanente tutto è decoro e bellezza. Belle, abbenchè rare, le pieghe del cappuccio e della cappa; più belle ancora quelle dello scapulare e della tonaca, le quali per poco diresti che sono vere. Il modo di posare in questa figura non è ridotto sì al buono com'è nei dipinti di Giotto, che in questo può veramente dirsi avere insegnato a Masaccio; ma non avvi neppure ombra di quella vecchia maniera goffissima, per la quale tutte le figure apparivano poste nei quadri siccome fossero in punta di piedi. Per tal guisa il pittore faceva mostra di sua grande perizia in questo dipinto, sotto cui tuttora può leggersi per ognuno:

SANCTUS DOMINICUS PATER ORDINIS PREDICATORUM.

La figura del Santo, che ho cercato di rappresentare con parole, è veramente buona e perfetta; ma non cede ad essa in bontà e perfezione la mezza figura del Redentore, che il Traini disegnò perchè fosse sovrapposta alla prima; chè in essa non è solamente bello il colore, ma divina veramente la maestà del volto, e più che nobile l'atto del benedire per cui tiene inalzata la destra. Quante difficoltà non dovette egli vincere per mostrarsi tutto spontaneo nella invenzione in un soggetto figurato le mille volte non pur nelle tavole, ma ne' mosaici, ne' vetri, nelle sculture de' mezzi tempi! E pure il Traini e' ti sembra veramente pittore, che per nulla risente di gretta imitazione; sebbene sia mestieri asserire che in tutto egli operò osservando al tipo antichissimo venutoci, io credo, dall'arte bizantina. Ma egli è tale quando dipinge, che mostrasi indipendente ove altri furono servili, ed è poi grande anche là dove l'argomento pare serbato solamente a Raffaello: come lo fan vedere Ezechiele, Daniele, Isaia, Geremia, i quattro Profeti sovrapposti ai miracoli o storie del Patriarca. E veramente è cosiffatta bontà in queste pitture, tale il carattere che mostrano i volti dei personaggi rappresentati, da lasciare convinto ciascuno il quale si faccia a

Digitized by Google

mirarli dappresso, che ove egli fosse vissuto ai tempi nei quali l'arte toccò la perfezione avrebbe agguagliato i migliori non pur nel disegno e nel colorito, ma in una più nobile facoltà ancora, nella potenza vo' dire di rappresentare i soggetti a seconda ch'eglino chiedono. Ciò fece per eccellenza, a me pare, quando prese a dipingere le otto storie di S. Domenico, ove fu studiosissimo non pur d'un corretto disegno, ma ove usò de' colori più fieri che mai adoperi l'arte, e tutti ricercò i sentimenti del cuore rappresentando passioni e avvenimenti d'indole così varia, che appena sembra credibile gli abbia potuti adombrare colle tinte un uomo solo. Ciò meglio apparirà adesso per la descrizione minuta che sono per fare di ciascuna di esse.

Niccola Pisano chiamato a Bologna per scolpirvi l'arca di S. Domenico, prese a disegnare, con magistero mirabile per quella età, varj fatti della vita del Santo; ma reso accorto, cred'io, dalla pratica e dal forte suo ingegno, trascelse molto opportunamente quei soli nei quali lo artifizio dello scultore poteva dar prova splendida di se. Ciò che fece Niccola sembra non lo potesse il Traini; il quale astretto a servire, io mi penso, all'intendimento devoto di Albizzo Delle Stadere, o di qualsivoglia altro che siasi, dovette applicarsi anche a quelli argomenti nei quali l'arte, per qualunque sforzo che faccia, non si adopera con molto pro per aggiungere il vero suo fine; se pur non vuol credersi (com'è veramente) che il pittore cristiano dà prova certa di suo magistero là dove pone con i colori innanzi agli occhi de' riguardanti fatti bellissimi di religione. Or questo sembra aver pensato il Traini; perocchè non ebbe a disdegno di colorire certe azioni del Santo, che altri come meno adatte avrebbe cred'io tralasciate, o perchè meno pratico di lui di quel più che possono i colori a preferenza della scultura, o più veramente perchè male inteso di quel diverso fine che prese l'arte del disegno fino da quando, caduta la vecchia fola del paganesimo, la si volse a trattare soggetti cavati dalle istorie della Chiesa, per

Digitized by Google

cui ne venne che l'arte non fu solamente occasione al diletto, ma strumento potentissimo di direzione morale, di perfezionamento cristiano, di santi e celestiali pensieri. Io non voglio qui farmi a mostrare (e ben lo potrei) che Greci e Romani, per non dire di altri antichi, nel rappresentare i lor numi e le favole loro praticarono un' arte la quale fu jeratica veramente. Questo solo io voglio affermare: che meno spesso di quel che credesi dai volgari, le artî furono allora strumenti di voluttà; perocchè questi vecchi più di frequente ne usarono ad incitare gli animi alla virtù, testimone il Pecile, per cui ebbero fama non peritura i liberatori di Grecia. Tale fu l'uso che secoli non cristiani fecero delle arti: uso lodevole certamente, dappoichè aveva sua radice negli spiriti generosi di que' popoli come ebbe in appresso la radice sua l'arte cristiana, rinnovellata nel bisogno ineffabile che ha la mente del redento da Cristo di sollevarsi perfino al cielo. E questo alto intendimento ebbe il Traini; il Traini, dico, che si diede a dipingere alcune azioni *dell'agricola che Cristo elesse all' orto suo per ajutarlo* (1), delle quali non so se di più alte a ridestare la fede vedesser quei secoli che furono tutti contaminazione, è vero, ma pure abbelliti da vigoria di crescenti istituzioni volte a render santo il costume e a ritrarre gli uomini a quel primo zelo evangelico; di cui fu come specchio non pur Domenico, ma quegli ancora del quale Dante ebbe a dire, che la *vita mirabile meglio si canterebbe in gloria del cielo* (2). Così operavano i pittori nella età nella quale l'arte stringeva nodo saldissimo colla fede; così ajutavano anch' essi la nobilissima opera del riordinamento del mondo.

Le considerazioni sulle quali mi allargai dovevansi mandare innanzi a quelle dichiarazioni minute che or voglionsi fare degli otto dipinti dei fatti del Santo, tra i quali vien primo nell'ordine

(1) DANTE *Parad. XII.*
(2) DANTE *Parad. XI.*

Digitized by Google

quello della Natività, in cui il Traini aggruppò come due storie. Giovanna Aza, madre avventurosa, placidamente assorta nel sonno, sta sotto coltre. Posa sul di lei letto vagamente addobbato, un cagnuolo con fiaccola accesa nella bocca. Artifizio bellissimo! Il pittore viene così a dimostrare che

... come fu creata, fu repleta
Sì la sua mente di viva virtute,
Che nella madre lei fece profeta (1).

Chi direbbe mai che fu migliore artista il Lombardi, vissuto nel secolo di Raffaello, allorchè scolpì sull'arca di Bologna la stessa Giovanna Aza tutta languente per le tollerate doglie del parto, e con due ancelle dappresso? (2) Gli argomenti cristiani si piacciono di una sublime semplicità, e non è fatto per essi ciò che sa troppo di umano. Quanto amore non spira da quelle due femminette, che il Traini collocò acconciamente sul dinanzi di questo quadro! Esse son tutte preste a soccorrere al bamboletto il quale nacque pur dianzi, e che già sai dover essere gran santo per l'aureola de' beati che ne fregia la testa. L'una lo sorregge dolcemente entro il vaso in cui è posto per la lavanda, l'altra le sta dappresso e con atto amoroso appresta un bianco pannicello. Quanta cara dolcezza, quanta beltà nei loro volti! Neppure una mossa che sia troppo sentita e sforzata. Tutto è semplicità, tutto è grazia. Ti avvedi appena che il pittore ha disegnato due fatti anzichè uno, appena ti offende certa mancanza di prospettiva

(1) DANTE *Parad. XII.* Fra Giordano, nella vita di S. Domenico, scrive « *Matri antequam ipsum conciperet in visione monstratum est quod catulum gestaret in utero qui facem ardentem in ore portabat, et de ventre egrediens omnem orbem succendere videbatur* » (Ap. Annal. Ord. Praed. p. 9). Benvenuto da Imola nel Comento a Dante, come il poeta, pone la Visione durante la gravidanza: (*ap.* MURAT. *Ant. Ital. Med. Aev. I,* 1260). Il Traini ha molto ingegnosamente unito la Visione alla Natività.

(2) V. DAVIA *Memorie Storico-Artistiche intorno all'Arca di S. Domenico*. Bologna 1838. 8.° *p.* 39.

Digitized by Google

che pur dobbiam lamentare, quando guardiamo fissamente al letto che vedesi collocato nel fondo del quadro.

Ciò svela essere stato il Traini artificioso pittore. La filosofia nel disegno è forse di molti artisti? Questo chè di sublime, d'incomunicabile, fu privilegio di molte anime? Quante volte il colorito robusto ed il corretto disegno non fecero perdonare un pensiero meno nobile? Grande artista è il Traini, che coglie lode anche ove altri suol cadere nel biasimo. Ciò si vorrà ripetere, io penso, qualunque volta dal primo dipinto dei fatti di S. Domenico noi ci rivolgeremo a considerare il secondo. Rappresentare in pittura o in scultura la visione di papa Innocenzo III fu sempre di grave pericolo per gli artisti (1); ma non per questo egli mostrasi così scuorato da cedere alle innumerevoli difficoltà. Pongasi mente a tutti gli accorgimenti dei quali usa. Nel fondo della tavola, sotto tre archetti sostenuti da mensole e sormontati da un attico di forma gotica e da quattro gugliette, avvi un letto ricchissimo per ampio padiglione di stoffa a cortine pendenti. Posa sovr' esso nobilmente disteso papa Innocenzo, e ben puoi distinguerlo alla tiara la quale orna la di lui testa, all'ampio manto pontificale che lo ricuopre. Niuno può appressarsi a lui perchè, secondo l'uso dei grandi di quell'età, stanno a guardia di sua persona due cubiculari, che il pittore figurò con atto molto naturale, come soprappresi dal sonno e seduti sopra il suppediano. Sul dinanzi la visione miracolosa. La Chiesa Lateranense non grava gli omeri di S. Domenico, ma esso oppone con atto più nobile le proprie braccia alla rovina dell'edifizio. Chi non direbbe il Traini nostro artefice d'intelletto più sano di F. Guglielmo da Pisa, che pur fu guidato nell'opera e forse ajutato da Niccola? Nell'arca di Bologna papa Innocenzo « alza la sinistra mano in atto di stupore e di spavento, nel vedere in sogno la Chiesa del Laterano presta a precipitare; nel

(1) MARCHESE *Memorie ec. I,* 90.

Digitized by Google

mentre che Domenico, sottoposti gli omeri a un angolo dell'edificio, ne impedisce la rovina » (1). Ov' è in questa rappresentanza l'effetto della visione, la quale parte dal cielo? Perchè atterrito Innocenzo, se il Laterano che crolla è fatto salvo dall'omero potente di S. Domenico? Perchè non esprimeva l'artista, come pur lo dovea, la calma e la fiducia che il segno divino mise pure in un attimo nell'animo del papa? Bene sa farlo il Traini. Innocenzo nel suo dipinto è tutt'altro che colto da spavento. La celestiale visione lo esalta, lo rassicura, e la calma e la letizia dell'animo gli stanno sul volto. Egli dorme, facendo nobilmente guanciale della destra mano al suo capo; ma il sonno che lo grava è sonno del pastor delle anime nel momento in cui è rassicurato che la Chiesa di Dio non mancherà, perchè surse il *grande dottore*

» . . . . . *a circuir la vigna,*
» *Che tosto imbianca, se 'l vignajo è reo* (2).

Il Traini è sì grande artefice in questa storia; ma per me cresce maggiormente il suo vanto per l'altra, che è terza nell'ordine, che in questa gli è forza emulare Niccola Pisano e venirgli a pari in uno dei composti suoi più lodati, voglio dire nell'apparizione degli apostoli S. Pietro e S. Paolo, ch' ei vide nel Laterano. Quando un soggetto fu maestrevolmente rappresentato per un artista eccellente, più che il conforto, grande è lo sgomento che provano gli scultori e i pittori, i quali debbono farsi a porcelo sotto gli occhi come rinnovellato; perocchè è malagevole al sommo per essi il temperarsi tra la licenza e la servilità, due mali gravissimi ne' quali caddero non pure i mediocri, ma i sommi. L'imitazione de' marmi greci e delle sculture del nostro Niccola servì ad alzar Giotto a quella gran perfezione che aggiunse; ma questa imitazione medesima dette alla

(1) DAVIA *p.* 25.
(2) DANTE *Parad. XII.*

Digitized by Google

di lui maniera, siccome fu scritto, certo carattere di statuino, e rese le sue pitture men belle per alcuni difetti che pur vi sono, quale si è quello che le figure appaiano troppo colossali a petto alle architetture dei fondi; cose tutte avvisate benissimo dal Conte Selvatico, là dove discorre de' freschi della Cappellina degli Scrovegni di Padova (1). Ma gli errori dei grandi sono precetti a coloro i quali si sentono da tanto da sapere stimare ove si debban seguire, e quando sia che torni conto di discostarsi dalla costoro imitazione; e questo si vide, a me pare, nel Traini il quale, senza niente falsare il concetto di Niccola Pisano, in questa storia dell'apparizione degli Apostoli, la colorì per siffatto modo, da mostrarsi pittore originale anche là dove è da credere aver egli molto guardato al marmo di Bologna. I due Apostoli stanno diritti in piedi sopra il largo ripiano, ch'è base e gradino per cui si ascende alla Basilica Lateranense: bellissima chiesa a forma di croce greca, architettata, come dovevasi, con bella grazia e semplicità. In questo il pittore operò molto diversamente da Niccola Pisano, che per l'angustia dello spazio dovè figurare piccolissima la fabbrica della Basilica (2); mentre il Traini l'ha disegnata di proporzioni giustissime, tali da accennare ad un vero miglioramento dell'arte. Tale miglioramento appare eziandio nelle due figure dei santi Apostoli. Il primo, S. Pietro, presenta in bel modo colla sinistra mano a S. Domenico, che sta genuflesso, la verga o bastone come a capo dell'Ordine, benedicendolo colla destra, nell'atto medesimo che S. Paolo gli porge il libro degli Evangelj perchè si rechi a spargerne la semenza pel mondo. Io per me credo che a questo raro dipinto guardasse assai il B. Gio-

(1) SELVATICO *Osservazioni sulla Cappellina degli Scrovegni nell'Arena di Padova, e sui freschi di Giotto in essa dipinti*. Padova 1836. 8.° *pp.* 87-89.

(2) V. la tavola di N.° 4 aggiunta al tom. II. della *Pisa illustrata* del DA MORRONA, non che la tavola di N.° 32 fra quelle risguardanti la Scultura aggiunte alla *Storia dell'Arte* del D'AGINCOURT, e l'altra di N.° 9 della *Storia della Scultura* del CICOGNARA.

Digitized by Google

vanni Angelico, che forse venne talvolta in questa nostra città, quel pittore il cui nome è sì alto, e che solo parve innamorato delle cose di paradiso. Ed invero, bene ti accorgi che l'artista ha voluto porti dinanzi agli occhi non cosa umana, ma divina visione. Le teste degli Apostoli niente hanno di volgare; e, lasciato ancora il pregio d'essere perfettamente modellate, tu vedi in esse alla prima il carattere de' due principali propagatori del Cristianesimo. Così è d'ogni rimanente, anche quando si consideri solo pel lato del meccanismo e del disegno. Belle e corrette infatti sono l'estremità, morbide e vere le pieghe dei manti e delle tuniche. Per poco taluno direbbe che questo pittore tiene assai del bellissimo piegare e panneggiare di Giotto, il quale pervenne, come ognun sa, in questa parte difficile dell'arte ad un segno così singolare e così alto.

Queste bellissime doti della terza istoria che il Traini disegnò non mancano neppure alla quarta, nella quale è figurato l'esperimento meraviglioso de' libri ortodossi fatto dal Santo, a confusione di certi eretici, in Montreal o, se pur vuolsi, a Fajnaux (1). Perfettissimo è per me questo dipinto, abbenchè potesse in esso desiderarsi la copia e la ricchezza della composizione, per cui ognora fu tanto ammirato il bassorilievo di Niccola ch'è nell'arca di Bologna. Anche qui il Traini ne volle dar saggio di sua molta perizia nell'architettare le fabbriche, dacchè (oltre all'edifizio che fa bella mostra di se alla sinistra) gli piacque dipingere alla destra una chiesa adattata molto ingegnosamente, sul cui ripiano laterale vedesi S. Domenico seguitato da un compagno che accenna al libro, il quale rimane intatto e sospeso in mezzo al rogo che arde per lo esperimento dinanzi alla porta dell'edifizio. La figura del Santo è lodevole, molto naturale l'atto del fraticello che gli sta come da costa,

(1) Il prodigio operato dal Santo a Montreal fu ripetuto a Fajnaux. *Annal. Ord. Praed. I,* 155—158.

Digitized by Google

che fissa gli occhi nel cielo, quasi voglia dirti che per volere divino avvien quel prodigio. Mirabile potenza dell'arte cristiana, che con un sol atto del volto sa esprimerti ciò che l'anima sente! Sennonchè, mentre così il pittore sa mostrare tutto il gaudio celeste che traluce da' volti di coloro i quali son fatti certi del glorioso trionfo della fede, per altra parte non è artista meno felice là dove figura la perfidia, il dispetto ed il cruccio, che a gran pena comprimono entro gli animi loro gli Eretici. Due di essi hanno aspetto rigidissimo su tutti, e tu puoi distinguerli alla barba prolungata che cade lor dalle guance. Quello che è posto nella parte anteriore si direbbe imitato felicemente dall'eretico di Niccola Pisano, ch'è nella storia di Bologna, e ch'egli ritrasse da uno de' re barbari prigionieri i quali sono nel Campidoglio, sul volto del quale sta veramente, come fu detto, avvilita ferocia (1). Ma il modello primo da cui viene questa figura appena si rintraccia da chi è molto perito nell'arte, quando si dia a guardare questo quadro del Traini: tanto è il magistero, che il pittore ha posto in atto per sfuggire la colpa di servilità nell'imitar la scultura, magistero sopra ogni altro difficile, ed in cui sta veramente la perfezione dell'arte.

Le quattro storie, delle quali andai ragionando, sarebbero bastevoli ad assicurare al Traini un altissimo luogo fra i dipintori del secolo XIV; ma a confermarci in questa opinione ne succedono ora altre quattro, e prime fra queste la storia ov'è dipinto il giovine Napoleone nepote al cardinale Stefano de' Ceccani di Fossanuova, richiamato in vita a Roma per le orazioni del Santo, secondochè lasciò scritto Suor Cecilia monaca di S. Sisto (2). Ecco per una volta ancora il pittore nostro al confronto con Niccola Pisano, ed eccolo nelle dure strette di doversi mostrar nuovo in un soggetto, in cui parve cogliesse tutto il bello e il

(1) DAVIA *pp.* 17, 18.
(2) *Miracula S. Dominici, ap. Annal. Ord. Praed. App. I,* 248—250.

Digitized by Google

peregrino lo scultore eccellente (1). Il giovine Napoleone, tutto lacero, tutto pesto dalle ferite, è corpo morto. Amici e congiunti (ma senza troppo affollarsi) gli sono attorno in atti pietosi e di grande mestizia, tra i quali tre tu ne vedi più disacerbati degli altri, per la pietà ch' è ne' loro volti e per gli atti di dolore che fanno. Io non so se altro artefice disegnasse mai terribili figure siccome son queste, nelle quali è vivamente espresso un disperato dolore. Quanta fecondità è in questo pittore! Qual arte mirabile di esprimere un solo affetto in mille modi! Vedesti mai un lagrimare più vicino alla verità di quello delle tre femmine, le quali coi capelli disciolti circondan l'estinto? Quanta evidenza in ogni atto di colei che sta genuflessa, e che tien chiuso il suo volto nelle mani a far rintoppo alla piena del pianto che le trabocca dagli occhi! Bene è questa scena di compassione indicibile, come lo è d'indicibile letizia l'altra che puoi osservare alla destra (2). Napoleone rivive per la preghiera del Patriarca, e S. Domenico istesso è colui che lo ridona all'amplesso del Cardinale di Fossanuova, dinanzi a cui il nepote inchina le ginocchia. Grandiosa è la figura del Cardinale, ma per me è ben lontana dalla maestà di quella del Santo. Sennonchè tutto in quest'opera è perfetto. Splendido il colore, corretto il disegno, tutto infine di una bontà, che anche gli artisti presenti potrebbero invidiare a questo secolo.

Il soggetto rappresentato dal Traini nella quinta storia, della quale fino ad ora presi a favellare, aveva a così dire alcune norme artistiche in ciò che per Niccola Pisano erasi fatto; ma non è così dell'altro, che il Traini medesimo ci ha posto sotto gli occhi nel sesto componimento; chè quivi è pittore tutto nuovo,

(1) V. Davia *pp.* 17, 50, e la tavola di N.° 8. del Cicognara.

(2) Sono innumerevoli gli esempi di scultori e pittori i quali unirono due o più fatti in un quadro solo. Niccola Pisano lo fece ancor esso nell'Arca di S. Domenico (V. le tavole ricordate alla not. 2 pag. 26), cosa che il Cicognara non avvertì, ma che ha bene avvisato il Davia, *p.* 51.

Digitized by Google

non sapendomi io che alcun altro prima di lui lo trattasse. Il miracolo che fu tema al dipinto si dà come avvenuto, dai più, nel 1211; pure non anderebbe errato, io mi credo, chi lo riportasse al 1217; perchè essendosi visto quando Simone di Montfort assediava Tolosa, non può dirsi con certezza se ciò fu nel primo assalto o più veramente nel secondo, quando cioè si rifece con maggior impeto a percuotere questo nido d'Albigesi (1). Quaranta pellegrini (pochi più, pochi meno) lasciata l'Inghilterra per sciogliere il voto, quando il Cielo lo voglia, a Sant' Jacopo, son presso a Tolosa ch'è stretta d'assedio. Uomini di Dio crederebbero contaminarsi se vi ponessero il piede, ond'è che a traghettar la Garonna si affidano a piccolissima barca, la quale è già sommersa nelle acque nell'atto stesso che l'ultimo pellegrino vi è asceso. Chi sovverrà ai miseri i quali sono sommersi? Invano si affannano per ajutarli quanti accorsero alla riva chiamativi da gridi acutissimi. Uno solo lo potrà, S. Domenico, che pregava testè molto fervidamente nella chiesa vicina (2). Quanto mira-

(1) V. *Ann. Ord. Praed. I*, 289—290, e più specialmente DE VIC e VAISSETE *Histoire Générale de Languedoc, avec des notes et les pièces justificatives commentée et continuée jusqu'en* 1830 *etc. par* DU MÉGE. *Toulouse* 1842. 8.° *V*, 172—175, 274—277 *seqq.*

(2) TEODORICO APPOLDIENSE, autore di una vita di S. Domenico dataci dai Bollandisti, così narrò questo avvenimento: « *Cum autem vir christianissimus Comes Montisfortis cum Cruce-signatis obsideret Tholosam, venerunt peregrini de Anglia, Sancti Jacobi volentes limina visitare: qui propter excomunicationem vitantes Tholosam, navem modicam intraverunt, ut fluvium pertransirent; prae multitudine autem (nam fere quadraginta erant) absorpta est navis, et submersi sunt omnes, ita ut nec eorum capita apparerent. Erat tunc ibi orans in ecclesia vicina juxta fluvium sanctus Dei Dominicus, qui ad clamorem pereuntium et circumstantis exercitus excitatus, festinus accurrit, videnque proximorum periculum, compassione permotus, toto corpore prosternitur, expansisque in modum crucis manibus, flens amarissime, clamavit ad Dominum, ut suos peregrinos liberaret a morte; et post pusillum surgens ab oratione conversus ad fluvium, sumpta de Deo fiducia, imperavit dicens: Praecipio in nomine Christi, ut ad ripam omnes veniatis.*

Digitized by Google

bile pittore è il Traini! S. Domenico, seguitato da due frati dell'Ordine compagni suoi nella preghiera, è presso alla riva. Chi direbbe mai che fosse rappresentato altra volta in modo più vivo e più grandioso il Patriarca de' Predicatori? Niuno certo, dacchè non vidi mai una figura in cui fossero maggiore nobiltà di aspetto, atti più veri, e più dappresso a natura. L'arte non trova cosa da emendare, chè tutto ha in essa carattere di una somma prontezza e verità. Così è dell'altro pregio della correzion del disegno, pregio di cui si abbella la composizione tutta, e principalmente in quella parte ove il pittore ha ritratti i miseri pellegrini, i quali con mille svariate attitudini, ma tutte vere, si danno a guadagnare la riva. Anche qui egli mostrò scienza grandissima degli affetti. I pellegrini sono uomini appena tolti di bocca alla morte; ma l'espressione e l'affisarsi dei loro volti in quello di S. Domenico, il baciarne le piante, lo stringerne le ginocchia che per alcuno di essi si fa, bene ti mostrano come conoscano eglino, che gli fece salvi la preghiera dell'Uomo carissimo a Dio.

Tale è il sesto quadro. Nel settimo è cosiffatta rappresentazione, che par chiedere in chi dipinge ingegno ben diverso; perocchè mentre nel precedente faceva bisogno di chi sapesse dar conto di mille passioni vivissime, di mille atti, di mille moti; in questo, di che sono per favellare, vi voleva un' anima che tanto potesse sollevarsi alla quiete beata delle cose celesti, da ritrarre non un fatto terreno, ma visione di paradiso. E tale nella pittura del Traini è il sogno miracoloso ch'ebbe F. Guala priore di Brescia, poi vescovo di quella terra. Nell'alto de' cieli

Mira res; sed ab eo facta, qui facit mirabilia magna solus! Statim ad hanc vocem omnes, qui submersi in aquis tanto tempore latuerant, cunctis videntibus, qui ad tam triste spectaculum aderant, super undas apparuerunt. Tunc undique accurrentes extendentesque eis lanceas et hastas, universos de fluctibus incolumes eduxerunt, clementiam Salvatoris, et sui almi confessoris Dominici merita praedicantes ». Ap. Bolland. August. IV. tom. I. p. 572.

Digitized by Google

tu vedi Cristo e la Madre, e l'uno e l'altra sorreggono colle lor mani due scale, le quali posano sul corpo di S. Domenico, ch'è disteso sul suolo. Per esse discesero già due vaghissimi Angeli, i quali ora risalendone i gradi, son tutti intenti a portar fino in cielo una sedia, che meglio diresti piccolo trono, su cui sta con mani giunte ed in devota attitudine un fraticello de' Predicatori (con che si volle figurare l'anima di S. Domenico), tutto a seconda della visione. Narra Frate Umberto V. generale dell'Ordine (1), che il priore di Brescia soprappreso dal sonno ebbe la divina manifestazione essendo asceso sull'alto del campanile della chiesa. Il Traini, studiosissimo per quanto potè di seguitare la storia, ne fa vedere F. Guala nel sonno, e ben si scorge fissando l'occhio a traverso alla finestra gotica di una fabbrica architettata con buone regole di prospettiva, la quale sembra un dormentorio del convento. Così, senza abbandonare di troppo la verità, il pittore mostrò conoscere tutto ciò che addimanda la convenienza dell'arte e quella nobiltà cui dee guardare chi la pratica, se pur brama di ottenere fama durevole.

(1) Questo fatto è raccontato da F. Teodorico. (V. *Bolland. loc. cit. I*, 602). Il Traini, per quanto a me pare, seguitò più veramente la narrazione di Frate Umberto « *Eadem die, eademque hora defunctionis B. Dominici Fr. Guala ejusdem ordinis tunc prior Brixiae, postmodum autem ejusdem civitatis episcopus, cum se in loco campanilis fratrum in Brixia paullulum reclinasset, levi quodam depressus est somno, viditque interioribus oculis quasi aperturam quamdam in coelo; per aperturam vero illam submittebantur candidae duae scalae. Summitatem unius scalae manu tenebat Christus Dominus, summitatem vero alterius Mater ejus. Angeli autem lucis discurrebant ascendentes, et descendentes per eam. Et ecce inter utramque scalam sedes posita erat in imo, et super sedem sedens. Et qui sedebat similis erat fratri habenti faciem velatam caputio, quemadmodum moris est fratres mortuos sepeliri. Trahentibus autem paullatim scalas illas Christo Jesu, et Matre ejus, trahebatur et sedes pariter cum sedente, donec psallentibus Angelis coelo illatus est. Receptis igitur in coelum scalis, et sede, et eo, qui in sede fuerat collocatus, coeli apertura clausa est, visioque disparuit* ». Ap. Annal. Ord. Praed. App. I, 297, 298.

Digitized by Google

La nobiltà per cui risplende questo dipinto è, a mio senno, maggiore nell'ultimo di essi che or sono per descrivere, nel quale l'artista ha figurato la traslazione del corpo del santo Patriarca, avvenuta nel 1233. Narrano gli annali dell'Ordine che questo si vide quando i Frati Predicatori erano convenuti in gran numero a Bologna pel Capitolo generale. Vi accorsero come a grande festività della Chiesa, l'Arcivescovo di Ravenna, il Vescovo di Modena e più altri prelati della Cristianità, perchè così ordinò il Pontefice d'allora, Gregorio IX (1). Tutti questi si vedono nella pittura del Traini in ricchi abiti pontificali attorno alla bara su cui posa la spoglia incorrotta di S. Domenico. Alcuno è genuflesso, alcuno sta come in grande ammirazione, quasi voglia esprimere che quel corpo fu veramente albergo d'anima santa. Altri bacia le vesti, altri le mani, come preziosa reliquia; tutti in atti, in sembianti di tal devozione, che non potrebbe mai esprimersi maggiore. Certo niuno dirà dipinte ma vive queste figure, nè meno vive le altre de' ciechi, degli attratti, de' poverelli infine che stendono le loro braccia a chi tanto gli amò mentre visse, e che son posti nel davanti del quadro. Nel fondo di esso vi ha lunga fila di Frati Predicatori con torcetti nelle mani, intenti a cantare le preci della Chiesa cogli atti i più veri e i più naturali del mondo. Niuno chieda se le regole di un castigato disegno furono osservate, se il colorito sia lodevole. Io non so qual altro pittore di questi tempi possa per tali doti vincere la prova quando venga posto a paragone col Traini (2), di

(1) V. BOLLAND. *IV. Aug. I*, 525, 526.

(2) Lo SCHORN che annotò e tradusse il Vasari in tedesco; lavoro proseguito dal Förster, e condotto fino ad ora a cinque volumi (Stuttgard e Tubinga 1832—1845), prese così a discorrere del Traini e delle opere maggiori di esso, delle quali abbiamo memoria: « Il primo menzionato quadro (esso dice) rappresentante S. Domenico, non trovasi più nella chiesa di S. Caterina, per quanto emmi noto; ma quest'ultimo descritto (il S. Tommaso) è ancora allo stesso luogo, ed è di una esecuzione ardita e vigorosa ».

Digitized by Google

cui forse avverrà che alcuno più avventuroso possa discuoprire altri dipinti; chè per me non so persuadermi che un artefice così eccellente e perfetto, giudicato superiore all'Orgagna me-

A taluno potrà sembrare che il Ticozzi non abbia giudicato in tutto del nostro pittore come dovevasi, là dove parlò della tavola del S. Tommaso d'Aquino. « Ho descritto (esso scrive) succintamente questo dipinto, onde mostrare che prima del Traini niun artista, e non escluso lo stesso Giotto, aveva concepita una così dotta invenzione, che altronde comprende lo stato degli studj letterarj e teologici, e le opinioni dominanti nel secolo XIV. Convengo che a ragione gli si dà colpa di non aver conosciuto l'arte di aggruppare le figure, di aver dato pochissimo rilievo alle figure, ed azione fredda e forzata; ma questi che pur sono grandi difetti, lo sono piuttosto del tempo e del pittore il quale colla verità e dottrina di copiosa invenzione, e colla evidenza dei volti aprì la via a coloro che provveduti d'inventore ingegno aspirarono ad uscire dalla circoscritta sfera dei quattrocentisti, e si rese con ciò sommamente benemerito dei progressi fatti dalla pittura nel susseguente secolo » *Dizionario degli Architetti, Scultori, Pittori ec.* Milano 1833. 8.° *III*, 427. Lo scrittore delle *Memorie dei Pittori Messinesi*, stampate a Messina nel 1821, vuole che Jacopello di Antonio da Messina si perfezionasse nell'arte o nella di lui scuola, o in quella di Andrea Orgagna. Ei potè crederlo, essendo stato di avviso che la tavola del S. Tommaso fosse dipinta intorno al 1398. In qualunque modo voglionsi qui riportare le cose da esso ragionate intorno al quadro che Jacopello disegnò per la chiesa di S. Domenico, perchè sono bellissimo argomento della rinomanza cui è il Traini salito presso gli scrittori di Belle Arti. « Dipinse egli (così prende a dire d'Jacopello di Antonio) la famosa tavola di S. Tommaso d'Aquino, che disputa tra i dottori dentro un tempio decorato di magnifica architettura, piena di finissimi rabeschi, quale si conserva nella chiesa di S. Domenico. Figurò quivi il Santo seduto in distinto seggio, fra molti vescovi e cardinali, in atto di ragionare sul mistero della Trinità, come si osserva dalla mossa delle sue dita. — Non ancora erasi arrivato a conoscere, che lo scopo delle belle arti è l'imitazione della bella natura, ed in conseguenza le fisonomie delle figure sono veri ritratti, quali sebbene siano pieni di affetto e di espressione, mancano di sceltezza, e nobiltà. È ammirabile sopra ogni altro la dilicatezza colla quale sono toccati gli angeletti che ivi scherzano, e la semplicità del panneggio a larghe pieghe, scevre di quella gotica secchezza che si scuopre ne' quadri di tal'epoca. — Il medesimo soggetto, anzi la medesima composizione fu dipinta da Francesco Traini scolare dell' Orgagna, verso il 1398; non sembra quindi fuor di proposito che il nostro Jacopello, dopo

Digitized by Google

desimo, ne lasciasse solamente queste tavole, e che tutto quello ch' ei fece lo disperdessero gli uomini.

aver appresi i principj dell' arte nella sua patria, sia stato nella scuola dell' Orgagna, e ritornato in Messina abbi fatto mostra delle sue cognizioni, nell' esecuzione di questo quadro. M' induce a ciò credere la rarità in cui erano allora le stampe, essendo quest' arte nella sua prima infanzia, e non poteva egli per conseguenza eseguire tale pittura senza vedere cogli occhi proprj il quadro del Traini. È una disgrazia che quest' opera insigne sia molto deteriorata, e non andrà guari, che forse perirà interamente ». — *Op. cit. I,* 3 *e* 4.

Digitized by Google

CAPITOLO II.

DI UNA TAVOLA ATTRIBUITA A SIMONE E LIPPO MEMMI.

I Frati Domenicani nei primi due secoli del loro Ordine ebbero scultori assai pregiati, come fu F. Guglielmo da Pisa (1), e architetti meravigliosi, quali i due conversi F. Sisto e F. Ristoro: ma nell'arte della pittura (qualora se ne tolgano i vetri) pare che non potessero menar vanto d'artisti ugualmente valorosi; ond'è che per nobilitare di freschi e di tavole le loro chiese bellissime furono usi ricorrere ai migliori pittori non claustrali del loro tempo, siccome fecero i nostri Frati di S. Caterina, i quali vollero opere di Margheritone d'Arezzo, del Traini e di più altri, delle quali qui non monta il discorrere. I dipinti di costoro andarono perduti per la più parte, nè vi ha più grande dolore per chi ama davvero, come noi amiamo, l'Italia e le Arti, quanto l'acquistare giornalmente dolorosa certezza della barbara dimenticanza in che si tennero. Sebbene, come nelle cose umane addiviene, questa dimenticanza medesima fu talora cagione per cui poterono alcuni venir salvi perfino a noi; lo che, per non dilungarmi di troppo dal mio proposito, io dico dell'antico quadro dell'altar maggiore della chiesa summentovata. Scrivo di queste cose perchè non vadano errati coloro che leggendo nel Montani, annotatore del Vasari, trovassero scritto che quest' opera fu consumata nell'incendio ch'ebbe a soffrire questo tempio nel secolo XVII (2). Era allora rimossa già dall'altare, e custodivasi nel convento. Abbandonata dai Domenicani l'antica

(1) Le opere di F. Guglielmo furono lodevolmente illustrate, or non ha guari, dal ch. P. MARCHESE (*I*, 73—113 441—443); ed io stesso ho avuto poi luogo di scriverne annotando la *Cronaca di S. Caterina*. V. *Arch. Stor. Ital. VI. P. II*, 467—474.

(2) VASARI *I*, 163. V. sopra *p.* 16, *not.* 1.

Digitized by Google

dimora (nel 1787) passò, com'è di presente, insieme ai codici tra le cose preziose del Seminario Arcivescovile.

Il Vasari narrando i fatti di Simone e Lippo Memmi, ne ha scritto per questo modo: « Costui (Lippo Memmi) sebbene non fu eccellente come Simone, seguitò nondimeno, quanto il potè più, la sua maniera, ed in sua compagnia fece..... a' Frati Predicatori di S. Caterina di Pisa la tavola dell'altar maggiore » (1). Pare seguitasse in tutto il Vasari il nostro Tronci in certa opera inedita sulle Chiese di Pisa, che congetturo scrivesse intorno al 1643; inquantochè là dove e' parla di S. Caterina, così prende a dire: « Erano in detta chiesa molte pitture di valenti uomini antichi. L'ancona dell'altar maggiore di Simone e Lippo Memmi sanesi » (2). Al Baldinucci, tengo, piacesse altro avviso; perocchè, detto come Simone fosse ajutato da Lippo nel dipingere il Capitolo di S. Maria Novella di Firenze, e in altre opere, soggiugne: « Dipinse a fresco (Lippo) nella chiesa di S. Croce. Fece una tavola a tempera, che allora fu posta all'altar maggiore della chiesa di S. Caterina di Pisa » (3); lo che viene a dire, se pur non erro, che a mente di esso la tavola di cui parliamo fu tutta opera di Lippo, non di Simone. Il Lanzi nulla disse di questo quadro. Non così il Da Morrona. E veramente attenendosi egli al Baldinucci (sebbene non lo ricordi), mostrò crederlo opera del solo Lippo (4); opinione priva di fondamento storico pei meglio intendenti, dacchè il Rosini non degnò neppure guardarvi (5). Siffatte furono le sentenze seguitate fino ad ora, che niuno v'ebbe il quale scrivesse essere la tavola

(1) VASARI *I*, 161.

(2) *Descrizione ms. delle Chiese, Monasteri e Oratorj della città di Pisa*, p. 47. Anche il DELLA VALLE mostra essere di uguale avviso. *Lettere Sanesi II*, 106, 107.

(3) BALDINUCCI *II*, 70.

(4) *Pisa illustrata III*, 102. 103.

(5) *Stor. della Pitt. Ital. II*, 119.

Digitized by Google

in discorso opera di Simone solo; lo che, a me pare, si sarebbe potuto credere anche osservando solo alla grandiosità ed eccellenza del lavoro. Tale è l'opinione ch' io ebbi sempre, e facilmente mi accadde di potermi in essa confermare; perchè fattomi dappresso a questo dipinto, vi potei leggere sotto la figura della Vergine, come già avvenne al ch. Dott. Förster di Monaco (1), quest' iscrizione:

SYMON DE SENIS ME PINXIT.

La notizia ch'io do toglie fede a quanto discorre il Vasari (2); ma la sua narrazione vien meno anche per altro lato; perocchè negli *Annali mss.* del convento si dice che fu opera di Simone, aggiugnendosi ancora che ne procurò questo grande ornamento alla chiesa F. Pietro converso nel 1320. Ed invero, là dove si narra del priorato di F. Tommaso da Prato trovansi queste parole: « *Huic (F. Bartholomaeo de Vallecchia) proximus in prioratu fuit Frater Thomas Pratensis qui ab anno* 1320 *usque ad* 1324 *praefuit... Tempore suo statuit tabulam in majori ara, quae tunc pulcherrima censebatur necdum renata pictura, manu Symonis Senensis qui inter suae tempestatis pictores primas tenuit, de quo Franciscus Petrarca*: Quando venne a Simon l'alto concetto » (3). E nel luogo ove si racconta di F. Pietro « *Frater Petrus conversus in sacrario nostro cui ministrabat multas sacras vestes fieri procuravit.*

(1) Anche di questa notizia debbo professarmi grato ai miei benevoli amici Carlo Milanesi e Carlo Pini.

(2) Quando Simone e Lippo dipinsero in comune, furon soliti apporre amendue i loro nomi all'opera. Del resto non ho documenti per contradire a chi sospettasse che nel 1320 Lippo non avesse per anche dipinto in compagnia di Simone, osservando esser eglino divenuti cognati solamente nel 1323, pel matrimonio contratto da Simone in quest'anno con Giovanna di Memmo di Filippuccio. V. DELLA VALLE *Lettere Sanesi II*, 82. 85.

(3) *Annal. mss. Conventus S. Catharinae de Pisis, p.* 9. Di questo MS. che si conserva nella Biblioteca del Seminario, e che ora do in parte alle stampe, ho scritto assai largamente nell'*Arch. Stor. Ital. VI. P. I. p.* XXIX. *P. II, p.* XIII *e* XIV.

Digitized by Google

Ipso etiam urgente et instante tabula quae nunc est in ara majori ibi posita fuit anno 1320 » (1). Queste due testimonianze guidano, mi sembra, a deduzioni affatto nuove. E veramente se deve credersi che Simone dipingesse nel Camposanto Pisano (del che forte per alcuno si dubita), e che ciò fosse fatto tra il 1334 e il 1335 (2), non potrà omai più seguitarsi la narrazione del Vasari, il quale disse che la tavola per S. Caterina fu disegnata dopochè rimaser compiute le tre storie di S. Ranieri, ma dovrà dirsi colorita invece un quattordici anni innanzi. Per questo modo cade la difficoltà veduta bene dal Rosini; nè sarem più costretti ad associar, com'ei fece, in tutti i lavori di Pisa Lippo Memmi a Simone; perocchè, ritenuta la nuova cronologia, non è altrimenti

(1) *Annal. mss. p.* 42. Nella Cronaca antica, da me pubblicata, §. 153 dicesi solamente « *Tabulam praetiosam procuravit fieri majoris altaris* ». Soggiungesi poi in questa stessa Cronaca, che F. Pietro « *Transivit Bononiae de hac vita vadens Venetias ut fieri faceret crucem magnam de lapide cristallino* » *Arch. Stor. Ital. VI, P. II,* 500. Nelle mie annotazioni alle *Istorie Pisane* del BONCIONI (*Arch. Stor. Ital. VI,* 719) feci conoscere la seguente memoria, che si legge nel *Breve Vetus Anthianorum* allato alla tratta degli anziani pei mesi di settembre e ottobre 1321 pisano, e 1320 comune: « *Tempore quorum Anthianorum fuerunt pictae spetiosae figurae Beatae Mariae Virginis, sanctorum Johannis Evangelistae, Johannis Baptistae, et Ranerii Pisani, in sala Anthianorum* ». Vorrei poter dimostrare che l'artista, il cui nome è taciuto, fu Simone di Martino; ma le provvisioni degli Anziani di questo tempo andarono perdute. Altri non sarebbe, io penso, così ritenuto nell'affermare ch'egli ne fosse l'artefice, perchè non mancano a ciò belle congetture. Infatti non solamente Simone, dopo la tavola di S. Caterina lavorata nell'anno innanzi, doveva essersi guadagnato gran nome appresso i Pisani; ma aveva molto grido in questo tempo per opere somiglianti a quella della sala degli Anziani fatte nella sua patria. Il DELLA VALLE avverte che fino dal 1319 aveva lavorato nella casa dei Nove, e soggiunge che circa il 1320 aveva dipinto un Crocifisso per la cappella di questa magistratura, e che nell'anno successivo aggiustò la figura della Madonna che era dipinta nella sala del palazzo. *Lettere Sanesi II,* 88.

(2) ROSINI *II,* 108. Il DELLA VALLE crede che Simone dipingesse in Camposanto prima di Giotto. Veggansi i di lui argomenti nelle *Lettere Sanesi II,* 89.

Digitized by Google

mestieri di dir tutte condotte quelle opere di disegno nel breve giro di due anni (1). Ma di tutto questo basti per ora. Qui, più che altro, giudico convenevole il venire a descrivere quest'opera non avendolo fatto chi parlò di Simone, e perchè poi si ponga in aperto se in tutto o in parte solo si conservi, e se siano meritate le lodi che fa di essa F. Domenico da Peccioli nella Cronaca ms. di S. Caterina, il quale non dubitò di chiamarla *opus praetiosissimum*.

Il ch. Prof. Rosini ha avvertito che se ne vedono tuttora i resti nelle stanze del Camarlingo del collegio di S. Caterina, già convento dei Domenicani (2); e questi resti sono certo le maggiori e le migliori parti del quadro. Infatti, oltre a una piccola cuspide, sei sono i grandi compartimenti che tu costà puoi vedere; chè di uno solo (di quello che ne offre la figura del S. Giovan Battista) è ricca l'Accademia di Belle Arti; dipinto intorno al quale il Rosini stette in forse se facesse parte dell'altra tavola che Simone insieme a Lippo, secondo il Vasari, dipinse per S. Paolo a Ripa d'Arno (3). Io non amo cercare quando la ta-

(1) ROSINI *II*, 119.

(2) *Stor. della Pitt. Ital. II*, 119. Chiamasi anche Collegio il luogo antico dei Domenicani perchè, oltre al convitto degli ecclesiastici, è ad esso unito un istituto di educazione pei giovani secolari.

(3) *Stor. della Pitt. Ital. II*, 119. La narrazione del VASARI (*I*, 160) può a taluno non riuscir chiara bastantemente, perchè dopo di aver detto che la tavola di S. Paolo a Ripa d'Arno fu opera di Simone e di Lippo, aggiugne, parlandone come di cosa allora esistente e veduta da lui, che Lippo vi aveva posto il suo nome. Ciò potrebbe giustificare in qualche modo il BALDINUCCI, presso cui sono queste parole: « In S. Paolo a Ripa d'Arno fuori della stessa città (di Pisa) colorì (Lippo) molte cose, e fra queste una tavola per l'altar maggiore, ove figurò Maria Vergine, S. Piero, S. Paolo e altri Santi » *Delle Notizie ec. II*, 70. Ognuno vede l'errore del Baldinucci, che dice essere il S. Paolo a Ripa d'Arno fuori di città. Anche il TRONCI dette per opera di Lippo la tavola di che parliamo. *Descrizione ms. ec. p.* 135. Così il DA MORRONA *Pisa illustrata III*, 301; così il LANZI *Storia Pittorica dell'Italia I*, 314.

Digitized by Google

vola del S. Giovan Battista fosse separata dalle altre: questo so bene, che essa venne ad arricchire l'Accademia cogli altri dipinti d'antica scuola posti insieme dal Decano Zucchetti, al pari del superbo gradino di questo quadro, ora ridotto a sei pezzi (1), giudicati nel Catalogo a stampa degli oggetti d'arte della nostra Accademia opere del Traini.

La tavola di Simone, secondo l'uso che correva in quei giorni, fu da esso composta per l'accozzo di tanti quadri quante sono le figure principali; e giusta la mente sua il centro dovè essere occupato dall'asse su cui è dipinta in campo d'oro la mezza figura della Vergine col Divin Figlio nelle braccia. Carissima e rara pittura sarebbe questa, se gran parte di venustà primitiva non fosse scomparsa sotto il pennello che osò ritoccarla; pure rimane assai grazia in quel volto, tanta parte non tocca delle carni e delle vesti del Divino Infante, da mostrar vero l'elogio che il Vasari fece di Simone, allorchè lo disse *dipintore eccellente e singolare ne' suoi tempi* (2). Le figure delle quali io parlo sono in grandezza ben presso al vero, e così pure le altre sei le quali appartengono al medesimo ordine, ove dovettero essere prime e collocate ai due lati della Vergine quelle dei Santi Giovanni Battista e Giovanni l'Evangelista, e preceder le altre della Maddalena e di S. Caterina delle Ruote, siccome penso che fossero ultime fra tutte, quelle del S. Domenico e del S.

(1) Ignoro qual sia stata la sorte di uno dei pezzi laterali, che doveva contenere due piccole mezze figure. In quello che tenne il centro son coloriti il Divin Redentore (mezza figura nuda, che ti si mostra dalla cintola in su nel sepolcro), la Vergine e S. Marco. Nei rimanenti poi possono scorgersi, a due a due, S. Appollonia con S. Stefano Protomartire; S. Tommaso d'Aquino con un santo vescovo, forse S. Agostino; S. Agnese con altro Santo, distinto per abiti vescovili, che potrebbe credersi S. Ambrogio; la Maddalena con altro Santo, pure distinto per abiti episcopali, ch'io credo S. Niccolò; infine l'Evangelista S. Luca con un santo pontefice, che giudico S. Gregorio Magno.

(2) VASARI *I*, 159.

Digitized by Google

Pietro Martire. Ciascuna di esse è adorna di bei pregi; chè il pittore è grandioso nelle teste e nei panni, com'è robusto e fluido nel colore. Su tutte parmi bellissima la S. Caterina, perchè in essa è grande maestà di sembiante accoppiata a tanto nobile ricchezza di vesti, da farne meravigliare anche adesso quanti prendano a riguardarla. I sei Profeti, tra i quali è il Re David, coloriti nelle cuspidi laterali, il Cristo ch'è in quella del mezzo hanno tanto carattere nelle teste, da sembrare appena credibile che fosser dipinte così variate, così vere quando l'arte non aveva anche toccato la perfezione; lo che vuolsi dire eziandio di quelle de' due Arcangeli (Michele e Gabriele) e delle altre de' dodici Apostoli, ov'è tanta bontà di disegno, di rilievo e di tinte, da farne onoratissimo il nome di qualunque artefice le dipingesse anche oggi. Certo in questa tavola se chi la condusse si mostrò meraviglioso nelle grandi figure, non apparve inferiore artefice nelle minori. Qual lode invero non si darebbe, in qualunque secolo, alle piccole imagini dei Santi le quali sono nel gradino? Potrebbe mai farsi opera più perfetta del Redentore e del S. Marco? A chi non reca meraviglia il S. Agostino e quella rara figura della Maddalena? In tutte è perfezione di disegno, preziosità d'esecuzione, e, ciò che più vale, quel carattere di verità, per il quale ti sembrano non dipinte, ma vive.

Digitized by Google

CAPITOLO III.

NOTIZIE SUGLI AUTORI DI UNA TAVOLA DELLO SPEDALE DI PISA, CHE SI VOLLE ATTRIBUIRE A TADDEO BARTOLI SANESE.

Discorsi a lungo della tavola di Simone affinchè, riposta in onore e ridotta in un sol luogo da chi lo può, non sia più che se ne debban cercare sparsamente (come ora avviene dell'altra del Traini), quasi membra di corpo dilacerato, le parti che la composero. Sennonchè detto così di questa, e' mi fa d'uopo venire a ragionar d'altra tavola la quale abbella tuttora il nostro Spedale di S. Chiara, e che i periti dell'arte giudicarono stupenda per l'età in che fu fatta. Vedasi, se ne aggrada, assai ben delineata nei monumenti del Rosini, il quale la vuole di Taddeo Bartoli (1). Su di che io non posso seguitare il suo avviso, men-

(1) V. Tav. 29. Ecco il giudizio ch'egli ne fa: « Delle cose che (il Bartoli) lavorò in Pisa perdute son quelle operate a fresco, meno alcuni frammenti del Camposanto; ma resta la bella tavola nella sagrestia di S. Chiara, che ho fatta intagliare, e che parmi essere uno de' monumenti più rari ed importanti di quell'età. Grandiose le figure, variate le arie delle teste, ben disposti i panni, vivo il colorito, annunziano già pel secolo avvenire un' era novella ». *Stor. della Pitt. Ital. II,* 189. Il CIAMPI, per nuovi documenti discoperti, avea già mostrato che la Vergine incoronata dipinta nel Camposanto, attribuita dal Vasari a Taddeo Bartoli, e di cui adesso non abbiamo che resti della preparazione, fu lavoro di Pietro da Orvieto. *Notizie ec. pp.* 97. 98. 150. Questo fatto non potè rifiutarsi dal nostro DA MORRONA che ne fece accenno nella ristampa della *Pisa illustrata II,* 218. 219, accogliendo ciò non pertanto molto avidamente la congettura del Ciampi istesso, il quale disse che Taddeo Bartoli fu probabilmente autore dei restauri. Chi fosse bramoso tra noi di vedere qual pittore fosse il Bartoli, può esserne pago quando abbia agio di osservare la Vergine ed altri resti della tavola spettante già alla chiesa di S. Francesco, ora del sig. Franco, che è quella stessa di cui parlò il DELLA VALLE, *Lettere Sanesi II,* 193, 194, e che ricordò dopo di lui il DA MORRONA *III,* 59, 60. La figura del S. Andrea è pressochè simile all'altra del medesimo apostolo, la quale si vede in

Digitized by Google

tre ove le carte parlano chiaro linguaggio è mestieri por giù le congetture, com'è questa sua, che la tavola di che diciamo venga dal Bartoli; cosa non sospettata mai dal Vasari, dal Baldinucci, dal Lanzi, dagli uomini più reputati, infine, i quali scrivessero della pittura (1). Ciò io affermo colla certezza di poter vincere la prova, certezza che deve aversi quando si vuol contrastare ad uomo sapiente e di grido com'è il Rosini: nè certo mi sarei fatto mai a tentativo sì malagevole ove non avessi trovato, non dirò solo il contratto per cui ordinavasi il quadro, ma i riscontri dei pagamenti della mercede, pei quali è tolto ogni sospetto che il dipinto fosse ordinato, ma non eseguito. Le carte, delle quali parlo, io le rinvenni nel protocollo del notajo Pupo di Puccino da Calci, ch'è nell'Archivio dello Spedale; e fra esse mi apparve prima di ordine, com'è di tempo, la convenzione del 27 aprile 1402 che fece Tommaso del fu Tieri da Calcinaja procuratore del pio luogo, quando si volle ornare il maggiore altare di S. Chiara (2). Due, secondo la convenzione, furono i pittori (che forse tra essi eravi società, come dicono, d'arte) ai quali si volle allogata la tavola; ma ogni opera di figura si pattuì dovesse farsi da Giovanni del fu Piero da Napoli, mai da Martino già figliuolo di Bartolommeo (Bolgarini) da Siena, che poteva per altro adoperarsi dal compagno per ogni rimanente (3). Io mi do a credere

S. Martino all'altare detto = della dottrina cristiana =, su cui è posto il Crocifisso che al Tempesti parve simile in tutto a quello di Giunta, al Rosini di maniera greca. *Mem. d'ill. Pis. I,* 259 — *Stor. della Pitt. Ital. I,* 84. Sono della stessa mano in quest'altare (e, come a me parrebbe, del Bartoli) le altre tre figure dei Santi Bartolommeo, Cristoforo e Agostino. Ma di questo giudicheranno a dovere gli artisti.

(1) Il DA MORRONA ne tace affatto nelle due edizioni della *Pisa illustrata,* e nell'altra sua opera: *Pisa Antica e Moderna.* Pisa 1821. 8.°

(2) *Docum. XIV.*

(3) In questi tempi non eravi arte meccanica connessa colla pittura, che non venisse praticata nelle botteghe dei pittori anche i più insigni. V. SELVATICO *Pensieri sull'Educazione del Pittore storico odierno italiano.* Padova 1842. 8.° *pp.* 100, 101.

Digitized by Google

che a molti riuscirà oscura la ragione del patto, essendochè non sia da dirsi (come verrà dimostrato) che Giovanni di Piero da Napoli fosse seguitato nell'arte con passi ineguali da Martino figliuolo di Bartolommeo Bolgarini. Ma, per tornare a' patti fermati coi due pittori, al primo, del quale dissi, ne vennero alcuni di seguito; e questo, tra gli altri, che renderebbero perfetta l'opera nello spazio di soli otto mesi (dal 1.° maggio a tutto il decembre), togliendo su di loro le spese, senza maggior ricompensa di novantacinque fiorini d'oro. La somma di che parlo era mercede, o meglio premio, di magnifica opera; perocchè, come mostra il contratto, dovevan dipingersi nella tavola, oltre alla Vergine col Divin Figlio, dall'un lato S. Agostino e S. Giovanni Battista; dall'altro S. Giovanni Evangelista e S. Chiara; al di sopra la Trinità, fiancheggiata da Maria e dall'Angelo; nel gradino gli Apostoli, otto Profeti e due Serafini. Così fermavasi nel 27 d'aprile. Nel 5 maggio i pittori erano all'opera; e ciò mi si fa manifesto per la carta che accenna al pagamento di quindici fiorini che sborsavansi loro dal Rettore dello Spedale, giusta le cose stabilite, fra le quali vi era che questa somma appunto si pagherebbe come prima rata del prezzo, ogni qual volta il lavoro fosse incominciato (1). Il contratto non dice qual parte di prezzo doveva venire nel secondo pagamento; ma vi è ragione di credere che nel 25 agosto ogni opera d'intaglio fosse come perfetta, perchè in questo giorno il Sindaco dello Spedale pagava ai due artisti la seconda rata di trenta fiorini, in moneta del paese; lo che, secondo il contratto, doveva farsi quando la tavola fosse al punto d'essere inorata (2). Con queste memorie si pone in aperto che il lavoro fu ordinato a Giovanni da Napoli e a Martino da Siena, e da essi preso a condurre. Nè mi sconfortano dal seguitare questo avviso le infruttuose ricerche che feci della

(1) *Docum. XV.* v. anche *Docum. XIV.*
(2) *Docum. XVI.* v. altresì *Docum. XIV.*

Digitized by Google

carta dell'ultimo pagamento; avvegnachè in difetto di essa ne soccorre assai bene il libro di cassa dello Spedale, conservato tuttora nell'Archivio (1). Or sotto l'anno 1402, ov'è menzione dei creditori, si legge che a Giovanni del fu Piero da Napoli devono pagarsi novantacinque fiorini d'oro « per una taula che lui dipinge; » e sotto l'agosto del 1404 è notato che li si debbono due altri fiorini « per dipintura del muro e altre cose quando si mise la taula » (2). Ciò rende chiaro, a mio senso, che Giovanni di Piero e Martino condussero a compimento l'opera loro; ed in tale opinione anche più mi confermo quando prendo a considerare che nell'agosto del 1404 avevano ottenuto il pieno pagamento della mercede pattuita, secondo ch'io dissi, in novantacinque fiorini d'oro (3). Sebbene ad infievolire questi argomenti, volti a mostrare che la tavola di S. Chiara è di mano di Giovanni di Piero da Napoli ajutato da Martino da Siena, non di quella di Taddeo Bartoli, potrebbe alcuno proporre alcune dubbiezze le quali torna utile dileguare. Se la tavola è quella stessa che fu dipinta da Giovanni e da Martino, come mai si desiderano a questi giorni nella medesima, non che i dodici Apostoli, i Profeti e i due Serafini? Perchè vi sono al di sopra due mezze figure degli Evangelisti S. Marco e S. Luca, in luogo della Trinità e della Vergine, che insieme all'Angelo (secondo il contratto) vi dovevano essere disegnati? Facile è il vedere per qual modo possano risolversi l'una e l'altra difficoltà. Le figure degli Apostoli, de' Profeti, de' Serafini andaron perdute quando fu tolto di mezzo il gradino su cui eran dipinte; e i due Evangelisti tengono il luogo della Trinità, della Vergine e dell'Angelo, per

(1) Il Dott. Carlo Tempesti, diligente Archivista dei RR. Spedali, fu primo a darmene notizia e a pormi sott'occhio le partite in esso comprese, delle quali sarò a discorrere: mi è grato professarli in pubblico la mia riconoscenza.

(2) *Docum. XVII.*

(3) *Docum. XVII.*

Digitized by Google

quel variar di pensiero ch' è sì frequente ne' grandi pittori come ne' mediocri, e che muove talora dal volere dei committenti. A chi ha qualche pratica dell' istoria delle arti non giungeranno per certo nuove queste mie conclusioni.

Giovanni di Piero da Napoli e Martino di Bartolòmmeo da Siena vissero tra di noi per assai tempo, e vi condussero altre opere di pittura oltre a questa dell' altare di S. Chiara. E veramente a quanto mostra il libro di cassa già menzionato, il Maestro o Rettore dello Spedale compiacendo, penso, ad un' oblata, nel marzo del 1403 (non saprei se giusta il computo pisano o comune, essendo silenzio del giorno) poneva tra i creditori il pittore Giovanni per cinque fiorini e trentacinque soldi « per una figura grande di tela la quale ebbe Mona Francesca, cioè per dipintura » (1). Ecco nuova memoria di un' opera fatta da Giovanni; ma a questa è bene da aggiugnersene un' altra ancora, quella, io diceva, di quattro finestre ch'ei preparò per la camera del Rettore dello Spedale medesimo, e da vantaggio di altre due per la cancelleria di questo luogo di carità (2). Il documento non dice come tali finestre si fossero, ma posso ben credere che Giovanni vi disegnasse figure sopra tela incerata; chè così fece un Neruccio pittore della parrocchia di S. Niccola nel 1370, chiamato a colorire quattro finestre della casa dell' Opera del Duomo, secondochè ne ho certezza pel documento datoci dal Cibrario (3). Niuno argomenti da questo che Giovanni di Piero da Napoli si avesse in conto appo noi di pittore dozzinale e da poco, perchè nell'età di cui dico disegnatori eccellenti ornavano di pitture non che le finestre, le targhe da guerra, da giostra, le selle da cavalcare, nella guisa stessa che arricchivano di figure gli armadi, le panche, le casse e ogn'altro attrezzo di casa; « chè

(1) *Docum. XVII.*

(2) *Docum. XVII.*

(3) *Economia Politica del medio evo, ed. 2.ª III,* 344. Ha errato il Ciampi credendo che queste finestre fossero di vetri. *Notizie ec. p.* 96.

Digitized by Google

il rozzo secolo non discerneva per anche la nobiltà della pittura, e diceva maestri quelli che ora nominiamo professori, e botteghe quelle che ora chiamano studii » (1). Giovanni e Martino ebbero, a quanto io penso, la loro bottega nella parrocchia di S. Felice (2); nè furon sempre grandiosi i lavori ne' quali vennero adoperati, dappoichè Martino nel 1404 per aver dipinto trenta figure per lo Spedale non ne ricevè altro prezzo che di quindici soldi per ognuna, mercede certo più dicevole ad un meccanico che a professore d' arte liberale (3). Di quest' opera tutto scomparve fuorchè la memoria ch' io ne trovai; ma resta un dipinto che fece Giovanni per volere di certo Stefano Lapi, devoto, io mi penso, di Suor Chiara Gambacorti; di colei voglio dire che fu figliuola al *Magnifico Messer Piero,* e che ottenne dal padre di mutare in sacro ritiro di monache Domenicane i giardini della famiglia, ove già fu veduto l'imperator Carlo IV, e prima di esso l'avo suo Arrigo VII di Luxemburgo; quando gl'Italiani (stolti!) sperarono che discendesse di terra in terra mettendo pace dovunque, quasi fosse Angelo di Dio. Il Lanzi avvisò che fu raro in questi secoli l'uso della tela pei quadri, quantunque scrivesse d'averne veduto non uno solo in tela a Firenze, assai più a Venezia e a Bologna (4). La pratica di Giovanni da Napoli mostra quest' uso anche più universale. Ed infatti, in tela e non in tavola egli dipinse la figura ch' ebbe madonna Francesca, e colorì in tela parimente il quadro del monastero di S. Domenico, che vidi appeso alle pareti della chiesa interna delle monache, come lo vide primo il Da Morrona (5). L'opera di che parlo, colorita a tempera, è di cinque braccia, tolti quattro quattrini, in altezza; di tre braccia e due terzi pel largo. Nella parte inferiore della

(1) LANZI *I,* 34. V. anche p. 36.
(2) *Docum. XIV.*
(3) *Docum. XVII.*
(4) *Stor. Pitt. dell'Italia I,* 36.
(5) *Pisa illustr. III,* 327.

Digitized by Google

cornice del quadro leggesi questa iscrizione:

FACTUM . FUIT . TENPORE . SORORIS . CLARE . PRIORISSE . ISTIUS . MONASTERII . ANNO . DOMINI . MCCCCV . FIERI . FECIT . STEPHANUS . LAPI . DOMINI . LAPI . ROGATE . DEUM . PRO . EO . JOHANNES . PETRI . DE . NEAPOLI . PINSIT . (1)

Semplice molto, e forse tale che alcun direbbe volgare, è la composizione di questa tela, a cui più che la età, a quanto mi venne narrato, al principio di questo secolo fece onta una mano inesperta. Nel mezzo Cristo Signore pendente dalla croce; ai lati la Vergine e S. Giovanni Evangelista; ai piedi del tronco S. Francesco d'Assisi in ginocchio, il quale lo stringe con certa compunzione: tutte figure in grandezza simili al vero. Sul davanti poi altre due piccole figure di devoti genuflessi alla croce. Io non credo di errare qualora affermi che il nostro pittore volle raffigurar se medesimo nella seconda di esse, che si distingue dall'altra, la cui testa è coperta dal mazzocchio, per la veste bianca e per le braccia le quali tiene incrociate sul petto (2).

(1) Il DA MORRONA *III*, 327 l'ha riferita, ma erronea e mutilata.

(2) Nella collezione dell'Accademia di Belle Arti avvi altro quadro di cui tacque il Da Morrona, e che già fu di questo stesso monastero. POLLONI *Catalogo ec. p. 34.* Artisti valenti si uniscono a me nel giudicarlo opera del nostro pittore Giovanni, ajutato forse da Martino. Rappresenta lo Sposalizio di S. Caterina V. e M. Bella e largamente dipinta è la Nostra Donna, la quale tiene sulle ginocchia il Bambino Gesù, da cui vien porto con molta grazia alla Santa l'anello con la mano sinistra, mentre tiene stretto nella destra un piccolo augelletto. Sul davanti del quadro avvi la stessa figurina genuflessa e in veste bianca, che osservai avere Giovanni dipinto nella tela della Crocifissione; credo per raffigurare se medesimo. L'iscrizione inedita del tempo dice:

MCCCCHII. ARRILE . FU . IL . MESE . PREGHIAMO . DIO . PER . CHI . FA . LE . SPESE.

L'epoca del quadro, l'avere appartenuto allo stesso monastero pel quale Giovanni dipinse la Crocifissione, la piccola figurina in veste bianca, che vi è disegnata; tutte queste circostanze, unite alle considerazioni delle quali di sopra toccai, faranno accogliere, io spero, con favore questa opinione ch'io annunzio pel primo.

Digitized by Google

Ho parlato di Giovanni di Piero assai per disteso perchè mi parve convenevole richiamare a nuova vita la quasi spenta memoria di un pittore, il quale fece a' suoi tempi opera che al Rosini parve degna del Bartoli; e perchè d' altra parte ne tacciono al tutto gli scrittori della storia della pittura. Alcuno vorrebbe ch' io muovessi forte lamento contro il De Dominici pel suo silenzio, e che mi unissi a quei molti che si compiacciono di chiamarlo scrittore poco esatto. Già fu confessato dai Napoletani medesimi come sia grande povertà di notizie quando si guarda ai principii della pittura ristorata appo loro. Ma sia pur che ve ne fosse ricchezza, non per questo io vorrei dir negligente lo storico; essendochè le memorie che abbiamo intorno a Giovanni di Piero, oltre all'essere attinte in straniero paese, di questo solo forse ne avvisano, che il padre suo ne venne da Napoli; nè danno mezzo d' altronde di fissare con certezza se il figliuolo ebbe vita nella città che vide nascere il padre, e se veramente s' istruì nelle scuole ch' erano aperte colà fino da' tempi di Carlo il Vecchio, come fu quella di Tommaso di Stefano, oscurata poi dalla grande fortuna dell'altra di Giotto, che la dischiuse quando Roberto, nel 1325, chiamollo a dipingere in S. Chiara (1). Altri giudicherà qual pro abbiano fatto a Giovanni di Piero gl'insegnamenti de' sommi maestri del secolo XIV, e a quale scuola ei desse il suo nome; chè questo solo io mi proposi quando tolsi a parlarne; di dimostrare, dico, anche per tale esempio, quanto vadano errati coloro i quali gridan pel mondo che la storia dell'arte ha omai ferme basi, e che dal molto affaticarci che noi facciam per gli archivi non può venirne altro frutto che qualche nome d' ignobile dipintore o scultore, e nulla più. Le false opinioni allora solo si sradicano quando si contradicon per fatti bene accertati; però è grave colpa il tacere di quelli che come più luminosi riescono meglio ad abbatterle, specialmente ov'essi siano domestici.

(1) LANZI *II*, 278—280 e segg.

Digitized by Google

Scrissi assai diffusamente di Giovanni di Piero da Napoli, e dissi alquante cose altresì di Martino di Bartolommeo da Siena, ampliando in certo modo ciò ch'erasi detto di lui con troppa concisione dal Lanzi. Narra questo scrittore che Martino nacque da Bartolommeo Bolgarini discepolo di Pietro Laurati. Per tal guisa esso mostra di seguitare l'autorità di un manoscritto di Giulio Mancini, in cui si attribuì a Bartolommeo questo casato, in luogo di quello di Bolghini che gli dette il Vasari nella prima edizione delle *Vite*, e di Bologhini per cui lo distinse nella ristampa successiva di tal' opera (1). Il Lanzi stette pago a scrivere dei dipinti che Martino fece per Siena; l'uno dei quali andò perduto, voglio dire quello della traslazione del corpo di S. Crescenzio, già disegnato nel Duomo (2). Egli avrebbe potuto dire alcuna cosa eziandio delle opere che Martino lasciavane in Pisa; perciocchè fino dall'anno 1793 il Da Morrona erasi dato vanto di aver rinvenuto nello Spedale dei Trovatelli una tavola di questo pittore, senzachè per altro si facesse a descriverla (3). Quest'opera, che Antonio della famiglia da Sancasciano allogava a Martino (4), pende tuttavia dalle pareti di una stanza contigua

(1) LANZI *I*, 318. V. la *Nota* del MONTANI al Vasari *Opp. I*, 141.

(2) *Storia Pittor. dell'Italia I*, 328. Quello che ne abbia, ch'io mi sappia, scritto meglio e più largamente è il DELLA VALLE nelle *Lettere Sanesi II*, 231—233. Il dotto mio amico sig. Tommaso Gar, uno degli editori delle *Relazioni degli Ambasciatori Veneti* (*VII*, 360), ora torna a dircene alcuna cosa.

(3) *Pisa illustr. ed.* 1.ª *III*, 266.

(4) Si raccoglie da questa iscrizione (rifatta, io credo, sull'antica) che vedi nel quadro, e che vien riferita dal DA MORRONA *III*, 253, 254.

HOC · OPUS · FIERI · FECIT · S · ANTONIUS · DE · S · CASSIANO ·
MARTINUS · DE · SENIS · PINXIT · A · D · MCCCCIII ·

Antonio da Sancasciano appartenne alla illustre famiglia che dette molti consoli al Comune nostro nel XII secolo, e tra questi quel Lamberto Grasso da Sancasciano, che prestò mano a comporre e confermare il *Costituto Pisano* nel 1161. Il nostro Antonio da Sancasciano è quello stesso di cui ci parla R. SARDO nella *Cronaca cap.* 212. (*Arch. Stor. Ital. VI. P. II*, 221). È poi di questa stessa famiglia quel Piero di Giovanni che dopo di essere

Digitized by Google

alla chiesa. In essa il pittore ha colorito su campo d'oro, nel compartimento che occupa il centro, Nostra Donna (mezza figura) col Bambino Gesù nelle braccia, e dal lato destro poi altra mezza figura di S. Giovanni Battista; dal sinistro una mezza figura ugualmente esprimente l'Apostolo S. Bartolommeo; allato ad essa S. Dorotea, che tiene nella mano un bacino su cui ardono due fiammelle; infine, da costa al S. Giovanni, una mezza figura di S. Antonio Abate. Il gradino fu ridipinto, a quanto pare, da spregevole meccanico, in tempo da noi non lontano; ma sono intatte e quali uscirono dalle mani dell'artefice primo le cinque mezze figurine, le quali campeggiano nelle cuspidi poste sull'alto. Cristo Signore in atto di benedire colla destra, colla sinistra tenendo aperto il libro degli Evangelj, è nel mezzo. Vengono poi di seguito S. Caterina vergine e martire, Sant'Jacopo Apostolo, S. Pietro e S. Agata. L'opera tutta di questa tavola, abbenchè offesa da ritocchi nella parte più nobile, quali sono le maggiori figure, disvela in Martino un artista ch' ebbe pratica lodevole di dipingere, e che si piacque dei larghi contorni e di un colorito robusto. Anche osservando solo a questo dipinto, noi dobbiam confessare non esserci agevole il discuoprire la cagione vera per cui si volle preferita la mano di Giovanni di Piero da Napoli a quella del Bolgarini, per le figure da farsi nella tavola dell'altare di S. Chiara.

L'oscurità che posa sopra questo fatto, anzichè dileguarsi divien maggiore, a me sembra, per la scoperta che or sono per annunziare, fatta novellamente da me nella nostra terra di Cascina poco lungi da Pisa, di un' opera forse la più grandiosa che mai facesse Martino (1). Presso la porta che dicono Fiorentina

stato ambasciatore nel 1497 a Cesare, lo fu nel 1499 alla Repubblica di Venezia, e nel successivo anno 1500 al Re di Francia. RONCIONI *Delle Famiglie Pisane — Famiglia Da Sancasciano.*

(1) Ciò avvenne nella mattina del 31 maggio di quest'anno 1846, essendosi a me associati i due valenti artisti sigg. Giovan Battista Gatti e Remedio Fezzi.

Digitized by Google

sorge una chiesa (ora profanata) sacra al nome di S. Giovanni Battista, che chiamarono in altri tempi la Magione, perchè fu de' Cavalieri Gerosolimitani (1). È lunga presso a ventiquattro braccia, larga undici e un terzo, alta diciotto. Già fu tutta bella e vaghissima per affreschi a chiaroscuro e a colori. Tace di essi, a quanto io sappia, ogni scrittore di nome fuorchè l'Orlandini Zuccagni, il quale gli dice opere del Luini (2). D'onde muova tale opinione non saprei dirlo facilmente. In qualunque modo sarà mestieri adesso porla in non cale; perocchè fattomi a guardare da vicino gli avanzi dell'iscrizione che fu apposta sotto la maggiore pittura, vi potei leggere:

.....RIS DE CASCINA ANNO DOMINI M[CCC]LXXXXVI (3).....
MARTI[NUS] [BARTO]LOMEI DE SENIS PINSIT TOTUM [OPUS]
ISTIUS ECCLESIE SANTI JOHANNIS BAPTISTE.

L'affresco che ha sotto di se questi resti dell'iscrizione occupa l'intiera parete che sta di fronte all'ingresso, ed è di undici braccia pel largo, di altezza proporzionata. Assai parte di esso però, più che per la lunghezza del tempo, per la barbara incuranza, io mi do a credere, degli antichi commendatarj dell'Ordine, che fu gravemente sgridata dall'arcivescovo Carlantonio Del Pozzo fino dal 1596 (4). Qui Martino di Bartolommeo ti

(1) Ora è proprietà della famiglia Jacoponi—Marrante.

(2) *Atlante geografico fisico storico del Granducato di Toscana, tav. XIV.*

(3) Il numero VI è quello solo che resta dubbio, essendovene rimaste troppo languide tracce. Ho poi supplito la parola *opus*.

(4) Lo raccolgo dagli *Atti di Visita* esistenti nell'Archivio della Curia Arcivescovile, N.° 26. 2.° *p.* 88. Erane allora commendatario F. Giacomo De' Lucci fiorentino. L'arcivescovo Giuliano De' Medici ebbe in seguito a riprendere di maggior negligenza uno dei successori del De' Lucci, Ubertino De' Ricasoli di Firenze, cavaliere pur esso dell'Ordine Gerosolimitano. Visitando la chiesa nell'8 gennajo del 1623 fece invero questo decreto: « Che si faccia un'invetriata—Che si levi il pulpito et si chiuda il muro—Et che si faccia un baldacchino di tela dipinta et si restauri la facciata dell'altare a mano diritta et si restauri la porta ». *Atti di Visita N.° 42. 2.° p. 47.*

Digitized by Google

si mostra pittore non dei mediocri, ma dei maggiori del tempo suo; perocchè appare grandioso nella figura del Cristo affisso alla croce, non che in quelle de' due ribaldi dannati com' esso alla morte, e nelle altre dei circostanti i quali sono presso al Signore che agonizza. Le donne pietose le quali sostengono la Vergine, che vedi fuori dei sensi per la pienezza dell'angoscia, non hanno per nulla quegli atti e quei volti volgari che tanto dispiacciono ai più savi nella Crocifissione, che dicono di Buffalmacco (1); ma il loro dolore ha certa nobiltà, e quello soprattutto della Vergine è dolore di colei che fu Madre di Dio.. Quanto diverso non ti si mostra in questo soggetto l'Artista Sanese se tu lo poni a confronto con Giovanni di Piero, che pur colorì la sua tela per S. Domenico assai dopo di lui! In questa tu vedi esilità di parti, freddezza di composizione, languido colorito. Nella Crocifissione di Martino larghi e ben condotti i contorni delle figure, muovimento ed azione più che lodevoli, infine bellezza e venustà di colore da farne vaga mostra di se anche di presente, a malgrado delle ingiurie recate a quest'opera dagli uomini e dal tempo.

Tale è la Crocifissione, il maggiore tra gli affreschi di questa chiesa. Altri quattro un tempo ve n' ebbero al di sotto di essa; oggidì non ne avanzan che due, il Battesimo di Cristo ed il Banchetto di Erode, ove recasi il capo reciso del Battista (2). Anche qui Martino ha bellissima pratica, non però tale da vincerla su quella di cui fece pompa nei quattro ordini d'affreschi i quali ricorrono attorno alle tre rimanenti pareti. Le pitture che io prendo a descrivere rappresentano tutte fatti narrati nell'Antico Testamento; e muovendo da quello, che è massimo, della

In tutte le visite degli Arcivescovi successivi non è fatto più ricordo di questa chiesa; ma vivono nella terra uomini, i quali rammentano che presso a un cinquant' anni fa era sempre destinata al culto.

(1) Lanzi *I*, 41.

(2) Nel 1623 pare che fossero già perduti. (V. *la nota 4 della pag. prec.*)

Digitized by Google

Creazione, proseguono fino al Giudizio di Salomone secondochè narrano i Libri Santi. Le rappresentazioni della parete a levante appena serbano in qualche parte piccoli resti di quel che furono; ma quelle che il pittore disegnò nella parete di ponente, e che proseguono per ventiquattro braccia in lunghezza, sono appena tocche; talchè puoi conoscere di qual magistero mirabile fosse capace Martino nel farsi a quest'opera, in cui sprezzò ogni lenocinio di colore, conducendola solo di chiaroscuro. Le iscrizioni dettate italianamente, e che sono sottoposte a ciascuna istoria, dichiarano assai bene ogni fatto rappresentato; ma ove siffatte dichiarazioni mancassero, non ci sarebbe per questo meno aperto ciò che il pittore volle raffigurarci. Bella ed oltremodo grandiosa è la figura sedente di Dio Creatore del cielo e del sole: lodevole pittura quella del sacrifizio di Caino e di Abele: pietosa scena l'uccisione del secondo: alta rappresentazione l'inchiesta del Signore al fratricida; ma su tutte sono bellissime la costruzione dell'Arca e la rappresentazione di varii accidenti della consorte di Abramo caduta in potere del Re degli Egizj. Alcuno nel vedere tanto disegno in questi affreschi, così bello il piegare delle vesti e così largo, cotanto ricco e svariato il comporre, appena sa credere che si facessero nel secolo XIV; e muove assai dubbj perchè io pensi con esso che debbansi a dipintore più valoroso di quel che fosse Martino. Io non oso negare che altri potesse ajutarlo, ascondendo poi al tutto il suo nome; e forse avvenne in quel secolo che un pittore più pratico del nostro artista, non avesse a disdegno di operare con esso come di seconda. Non era forse così quando il Bolgarini medesimo parve contento che Giovanni di Piero fosse il solo autore delle figure della tavola di S. Chiara? Noi, i quali conosciamo oggidì l'opere del Sanese, non vorremo dirlo per questo artista da cederla a Giovanni. Sono queste parte mie parte altrui congetture, sulle quali chiedo portino giudizio coloro che più sanno delle arti; chè questi penso d'ora innanzi trarranno a visitare la chiesa di S. Giovanni Bat-

Digitized by Google

tista, che quanto a me stimo una delle opere grandiose di pittura che si facesse nel secolo XIV.

Assai parti dei chiaroscuri delle pareti andaron perdute, siccome dissi; ma non avvenne così de' chiaroscuri delle due volte le quali furono murate, come si esprimono gli architetti, a modo di crociera a cordoni. Nella prima, che è quella sotto cui già stette l'altare, appajono da quattro vani rotondi gli Evangelisti coi loro simboli: mezze figure maggiori del vero; nell'altra mostransi per egual modo i quattro Dottori della Chiesa. Fanno corona a questi nell'una e nell'altra molte figure, minori assai per grandezza, e si mostrano anch' esse dai vani o trafori che vi sono, tra le quali possono distinguersi bene quelle dei Profeti. Ma non è qui ove più vuolsi ammirare il pittore. L'opera di Martino in che sembra mettesse più amore dipingendo in questa chiesa (se non vogliamo dir sue le storie di chiaroscuro), è quella delle figure a colori le quali disegnò nelle due pareti laterali, e nella terza nel cui mezzo è la porta. Appena oggidì possiamo ammirare la bontà del S. Giorgio a cavallo che trafigge il dragone, colorito all'un de' lati della porta medesima, perchè questo dipinto ebbe gravi danni a soffrire, non però uguali a quelli della pittura del lato opposto, della quale è scomparsa ogni traccia. Sorte migliore provarono le figure dei Santi disegnate dal Bolgarini (in grandezza simili al vero) nelle due grandi pareti laterali; chè delle venticinque ne rimangono sedici e alcune appena tocche, cosicchè ne dobbiamo meravigliare quando si pensi che furono dipinte or fa un quattro secoli e mezzo. L'artista le adattò in alcuni tabernacoli disegnati con ornamenti di colonnette a spirale. Nella parete di levante colorivane dodici oltre a due piccole mezze figure, delle quali appena rimangono vestigi nel pilastro; undici sole (tranne il S. Michele ch' è nel pilastro opposto) ne disegnava in quella ch' è a ponente; perchè avendo dovuto dar luogo ad una finestra, vi potè solo ritrarre al disotto il pio Fondatore genuflesso alla Cro-

Digitized by Google

cifissione, o più veramente al S. Giovanni Battista, ch'è la prima figura di quest'ordine. L'imagine del Precursore, di che parlo, dimostra in chi la condusse molta pratica di disegno e di tinte; ma non sono a dirsi inferiori in bontà il S. Paolo Apostolo e il S. Lorenzo che succedono a questa; e sono poi bellissime doti quelle onde risplende la figura di S. Stefano re d'Ungheria che viene appresso. Il S. Onofrio Eremita, adusto, seminudo, con capelli sparsi e con tralcio di albero all'ombelico è veramente l'antico padre del deserto. Il pilastro sottoposto all'arco, per cui si uniscono le due volte, ha dal lato occidentale un vago S. Michele con bilancia librata, ove ne' piattelli, a dimostrare i destini dell'anime, colorì due piccole figurine nude, l'una delle quali essendo leggiera fa che il piattello si sollevi, mentrechè l'altra non solo lo fa discendere col gravarlo di troppo, ma è come in atto di precipitare a capo fitto verso la terra. Tutte queste mi sembrano figure condotte con gran magistero. Ma se alcuno, accennando a quelle che succedono all'Arcangelo, volesse chiedermi quali fra le altre ne sembrin migliori, non starei certo dubbioso nel dire che oltre alla prima del S. Cristoforo, maschia veramente e grandiosa, sono a pregiarsi, più che quelle del S. Niccola, di S. Agata, di S. Caterina, il S. Antonio Abate, in cui vedi bellissime masse, e la Nostra Donna che ha il Bambino Gesù sulle ginocchia. Quanto a me questa della Vergine parmi cosa da porsi tra le più belle e pregiate che mai facesse Martino pittore, di cui vado lieto di avere accresciuto in qualche guisa la fama, pubblicando notizie fin qui sconosciute (1).

(1) Essendomi proposto, nello scrivere delle opere del Bolgarini, di prendere per mia guida i soli documenti certi, ho dovuto tacere d'ogni lavoro che potrebbe ad esso attribuirsi, guardando solo alla maniera del pittore. Sono di questo numero (se ne piace seguitare il giudizio d'artisti molto pratici) due quadri i quali vedonsi tra di noi, voglio dire una Deposizione di Croce posseduta dal sig. Dott. Jacopo Balatresi, alta due braccia e un quinto, e larga un braccio e sette soldi; e due piccoli quadretti della collezione del sig. Moisè Supino, nell' uno dei quali è dipinto l'Angelo Gabriele, nell' altro la Vergine Annunziata.

Digitized by Google

APPENDICE

Proposi di scrivere alquanto distesamente sopra alcuni pittori i quali ebbero maggior grido nei secoli XIV e XV: ho fiducia che le memorie recate in mezzo siano per tornar grate a ciascuno. Ma vi sono molti i quali insegnano non essere storia dell'arte quella la quale si rimane a narrare ciò che fecero i sommi uomini, perchè vogliono costoro essere ufficio d'istoria perfetta l'accennare ugualmente ai tempi felici e ai meno prosperi, ed il narrare del pari le cagioni dei progressi, come quelle della decadenza, o del niuno avanzamento degli ingegni. Chi non adopera per tal forma pare a questi molti non adoperi bene, e però che non siano a sprezzarsi, come alcuno vorrebbe, le memorie degli artisti, le quali a prima giunta potrebbero sembrare meno splendide. Per esse infatti tu conosci certe condizioni dell'arte, le quali altrimenti ne rimarrebber celate, e ti si rende piano il giudizio dell'influenza che ebbero sui contemporanei e sui posteri i maestri salutati da ognuno siccome degni dei primi onori. Tali pensieri furono quelli dai quali ho tolto il consiglio di divulgare anche alcune altre memorie inedite di Belle Arti, le quali potei porre insieme per le lunghe e continue mie indagini. Fra queste il lettore ne troverà alcuna di tal pregio, da non cedere facilmente a quelle medesime che feci conoscere di sopra. Di siffatto genere, a mio credere, son le prime che adesso succedono intorno a tre nostri celebratissimi artisti del secolo XIV.

Digitized by Google

§. I.

Della vera patria d'Andrea detto comunemente Pisano; di Nino e di Tommaso, e di certe loro opere di disegno fino a qui non ricordate.

Firenze fu la terra dei grandi pittori tostochè le Arti rialzaronsi dal comune avvilimento; ma se Pisa non ebbe questo favore da' cieli, n' ebbe a dir vero un altro che non fu meno grande; perocchè si dischiuse presso noi intorno al mille una scuola di scultura che fino d'allora parve vincere ogn' altra (1), e che fiorì poi grandemente quasi per due secoli. Ciò riduce al pensiero i nomi gloriosi di Niccola, di Giovanni, di Andrea, e il non meno glorioso nome di Nino. Le opere di quest'ultimo artista a dir vero son poche, ma pur preziosissime per la condotta, sia che tu guardi alle stupende di S. Maria della Spina, sia che tu prenda a considerare da vicino la Vergine Annunziata e l'Angelo Gabriele, voglio dir le due statue le quali sono in S. Caterina. Di questo scultore parlarono assai gli scrittori delle arti seguitando in tutto il Vasari, del quale è la sentenza, che « Nino cominciò veramente a cavare la durezza dai sassi e ridurli alla vivezza delle carni » (2). Io potrò dirne alcuna cosa di più, perchè la sorte mi concesse di ritrovare un documento ove non pure è parola di lui, ma di Tommaso e d' Andrea. Il documento, del quale prendo a favellare, è una provvisione degli Anziani nostri del popolo fatta nel 5 decembre 1368, dopochè levatasi a romore la terra, erasi gridato, com' è in un cronista: « Muoja lo traditore di Messer Giovanni Dell'Agnello de' Conti » (3). La caduta di costui, che fu primo

(1) CICOGNARA *Storia della Scultura in Italia, ed.* 2.ª 8.° *III,* 102, 103.
(2) *Opp. I,* 144, 145.
(3) R. SARDO *Cronica Pisana, cap.* 143. (*Arch. Stor. It. VI. P. II,* 163).

Digitized by Google

ed ultimo Doge di Pisa, fu rovina di uomo che « pigliò la signoria a giornata come tiranno » (1); però, creati dagli Anziani sette cittadini perchè ponessero in comune i di lui beni (2), videsi statuito che l'oro da cavarsene si userebbe a pagare gli enormi debiti che lasciava, e a ristorare in qualche parte quei miseri i quali furono segno di mille crude avanìe per la superba dominazione. Filippo Villani ebbe a dire, parlando del reggimento del Dell'Agnello, che se vi fu signoria fastidiosa e prima di burbanza, quella fu dessa (3); ed a ragione. Era il Doge di Pisa vano all'eccesso; faceva gran pompa d'ornamenti; cavalcava con verga d'oro nelle mani « e quando tornato era al palagio si mettea alle finestre a mostrarsi al popolo come fanno le reliquie, con drappo a oro pendente, tenendo le gomita sopra guanciale di drappo ad oro; e patìa e volea che come al papa e all'imperatore le cose che gli si avessero a esporre innanzi, gli si esponessero ginocchione » (4). Ora costui, che fu uomo di tal fatta, pare che avesse questo per suo primo pensiero; invitare valente artefice a disegnargli un palazzo. Però, rovinate le case che Pietro Gambacorta aveva nella parrocchia di S. Sebastiano delle Fabbriche Maggiori, dette ordine all'orafo Tommaso già figliuolo di Maestro Andrea da Pontedera (dal che vediamo qual fosse la vera patria del grande artefice che si disse Pisano) d'apparecchiarne il disegno, ed a questo comando l'artista mostravasi tutto presto (5).

(1) FILIPPO VILLANI *Cronica Fiorentina XI,* 101. V. le mie *Note* al RONCIONI *Istorie Pisane* (*Arch. Stor. Ital. VI, P. I,* 891).

(2) R. SARDO *loc. cit.* ne recita i nomi.

(3) F. VILLANI *Cronic. Fior. loc. cit.*

(4) FILIPPO VILLANI *loc. cit.* V. le mie *Note* al RONCIONI *Ist. Pis. loc. cit.*

(5) *Docum. VII. VIII.* La principale professione di Tommaso fu quella di orafo, ma niuno lo disse fin qui. Lo dimostrano questi documenti ricavati dall'inventario dei beni dell'Opera del Duomo fatto dall'operajo Lupo degli Occhi, cui Tommaso fu testimone: « *Actum Pisis in Cancellaria sive apotheca in qua tenentur libri et acta dicte opere etc. presentibus henrico q. Pilistri de sancto pietro et Tomaso aurifice condam*

Digitized by Google

Di quest'opera gettaronsi solo le fondamenta (1), e Tommaso addimandò la mercede pel disegno, del quale il Doge niente gli aveva sborsato; e fu poi astretto a riscuotere, dopo la di lui deposizione, il pagamento di ciò che esso dovevagli per l'opera di un cimiero o berretto ducale di gesso, e perchè disegnò una sedia alla regale, che, eseguita in marmo col più fino lavoro, doveva collocarsi nella tribuna maggiore del Duomo, affinchè l'uomo superbo vi si mostrasse in tutta la pompa (2). I cronisti i quali lasciarono ricordi delle follie del Dell'Agnello tacquero al tutto di queste cose, che ora sappiamo per le carte che pongo in pubblico. Certo fu condizione ben dura quella di Tommaso, di dovere impiegar l'arte propria per compiacere a vanità così stolte. Questa è la sorte di chi vive in tempi corrotti, ne' quali l'arte in mezzo alle tristizie dei grandi ed alle viltà dei soggetti altro sicuro asilo non trova che quello solo che ad essa porge la Fede, sempre presta a distaccare le menti dalle abominazioni del secolo. Conforto di simil fatta lo ebbe qualche volta Tommaso, siccome fu quando era chiamato a scolpire la tavola per la chiesa di S. Francesco (3), che ora vediamo nel Camposanto, allorchè i cittadini lo adoperarono pel compimento del Campanile del Duomo (4); che se ciò non fosse avvenuto, sarebbesi

magistri Andree de pontehere de cappella sancti laurentii de Rivolta etc. testibus ad hec rogatis et vocatis dominice Incarnationis anno MCCCLXVIII. Indictione VI. quarto decimo kalendas Martii — Actum Pisis in domo opere etc. presentibus henrico condam pilistri etc. et Tomaso aurifice quondam magistri andree de Pontehere scruptore (sic) *lapidum de cappella sancti Laurentii de Rivolta testibus etc. Domine incarnationis anno MCCCLXVIII. Indictione VI. quartodecimo kal. Martii* ». Arch. dell'Opera, lib. N.° 1047.

(1) *Docum. VIII.*

(2) *Docum. VII.*

(3) VASARI *I,* 144. — BALDINUCCI *II,* 78.

(4) VASARI *loc. cit.* — BALDINUCCI *loc. cit.* Il Marangone, che ho pubblicato secondo un Codice della Biblioteca dell'Arsenale di Parigi, dopo di aver detto che le fondamenta del Campanile vennero gettate nel 9 agosto 1174, credo dalla Incarnazione, aggiunge: « *Sequenti anno factus gradus*

Digitized by Google

detto che la sorte lo aveva serbato a fare eterna ogni sozzura del proprio tempo. Margherita moglie del Doge ci è solo nota qual femmina che prese a dileggio la pudicizia (1). Pure anche a nome sì infame dovè nella storia andare unito quello di Tommaso; perchè, venuta a morte costei quando il Dell'Agnello contristava ancor Pisa colla dominazione, ordinava il marito che avesse nobile tomba nel Duomo e che ne fosse scultore Tommaso (2) istesso. Ordine nefando era questo. Per tal modo si voller confuse le ossa di chi fu infame e di chi fu generoso nel mondo; chè, senza disputar di principj, fu bruttissimo atto il mescolare insieme gli avanzi di femmina così spregevole e quelli de' forti i quali caddero nella giornata di Montecatini (3), e quei medesimi d'Ar-

unus in circuitu». (*Vetus Chronicon Pisanum, Arch. Stor. It. VI. P. II,* 69). Ho scritto altrove che due carte, l'una dell'Archivio Diplomatico, l'altra dell'Archivio Capitolare della Primaziale, confermano ciò che dissero i cronisti sul tempo della fondazione. Ne' miei Diplomi aggiunti alle *Storie Pisane* del Roncioni, ho riferito il testamento che nel 5 gennaio 1172 fece Berta vedova di Calvo devota della Primaziale, nel quale dispose: « *Judico opere campanilis petrarum Sançte Marie solidos sexaginta* ». Non omisi di avvertire che per tale disposizione può ben congetturarsi « o che esistesse un più antico campanile in luogo di quello edificato nel 1174, giusta lo stile pisano; o sivvero (lo che parmi più probabile) che alla fabbrica del Campanile che attualmente ammiriamo, si fossero volti i pensieri dei cittadini assai tempo innanzi che se ne gettassero le fondamenta ». *Arch. Stor. It. VI, P. II. Sez. II,* 52.

(1) F. VILLANI *Cronic. loc. cit.*

(2) *Docum. VII.* Fu distrutta nell'incendio, — RONCIONI *Ist. Pis.* (*Arch. Stor. Ital. VI, P. I,* 115).

(3) Lo apprendiamo dai documenti che trovai nel libro d'Entrata e Uscita dell'Opera del Duomo di questi tempi « *Lupus caput magistrorum suprascriptus sua sponte confessus fuit se recepisse et apud se habere a suprascripto ser Necto camerario libras vigintiquinque denariorum pisanorum pro eundo Carrariam ad emendum marmora pro faciendo fieri sepulturas Principo et aliis corporibus qui sunt in ecclesia de quibus se etc. Et inde eum etc. Actum pisis in palatio novo in quo retinentur curie presentibus Jacobo quondam Gerardi de Sancto Ylario notario et Ser Mazino converso dicte opere testibus ad hec rogatis D. J. A. MCCCXVI. Indictione XIIII. die XX octobris* ».

Digitized by Google

rigo VII (1). Ma rade volte gli artisti possono nella lor vita eternare le sembianze di Dante, o dipingere a neri colori il Duca d'Atene e Messer Cerrettieri. E veramente pari alla sorte di Tommaso era quella di Giotto o Giottino, pittore il quale viveva nel 1368, essendochè ancor esso dovè servire colla divina arte sua alle viltà di que' tempi. I libri dei conti dell'Opera del Duomo del 1368 registrano una spesa di settanta fiorini, dati a questo artefice perchè dipinse due scrigni da offerirsi in dono alla Doghessa Margherita. (2). Così venuti tempi corrotti i ne-

« *Die sabbati die XVII Januarij* ».

« *Magister Lupus caput magistrorum coram me Andrea notario et testibus infrascriptis habuit et recepit a suprascripto camerario — libras vigintiquinque denariorum pisanorum pro pretio lapidum apportatorum de Carraria pro faciendo munimenta in ecclesia Corporibus apportatis de exercitu Montis Catini. De quibus se etc. Et inde eum etc. Actum pisis in una domorum suprascripte opere presentibus Lone quondam Beneuieni et Landus* (sic) *etc. testibus ad hoc D. J. A. M CCC XVI. Indictione XIIII. die sabbati XVII Januarij* ».

(1) Faccio voti, insieme all'illustre sig. Alfredo Reumont, nome cotanto caro all'Italia, perchè la tomba d'Arrigo, trasferita modernamente nel Camposanto, sia restituita al Duomo ove gli antichi Pisani la collocarono.

(2) Questa memoria, della quale fu primo a darne accenno il ch. CIBRARIO nell'*Economia Politica del medio evo, ediz. 2.ª III*, 372, trovasi nel libro di N.° 31 d'Entrata e Uscita dell'Archivio dell'Opera del Duomo: « *Item dixit dictus dominus henricus* (*Pilistri factor opere*) *se dedisse de suprascriptis denariis ser piero de Calcinaria notario Curie Conservatoris libras septuaginta denariorum pisanorum expensas in duobus scrineis emptis a Giotto pictore pro donando domine Dughesse etc. Actum in Cancellaria dicte opere etc. anno millesimo trecentesimo sexagesimo nono Indictione sexta sexto kal. Aprilis* ». Con tal documento si accorda anche il ruolo dei pittori fiorentini ove si trova, secondo che me ne porge notizia il valente mio amico C. Milanesi, *Giotto di Maestro Stefano dipintore* [*M CCC*]*LXVIII*. Questo dato istorico avvalora la mia congettura, che il ch. Cibrario non ha sdegnato d'accogliere fino dal 1842, che il Maestro Giotto di cui parla il documento pisano sia il Tommaso di Stefano, detto Giottino. Del resto torna utile l'aggiungere qui ciò che scrivevami, or fa qualche tempo, l'ottimo Milanesi medesimo. « Per me questo Giotto è il Tommaso di Stefano detto Giottino, imperciocchè nel ruolo citato non trovo registrato nessun Tom-

Digitized by Google

poti disperdevano l'oro che acquistarono gli avi col loro sangue, e così facevasi onta al pietoso intendimento di molti i quali avevano voluto che le loro facoltà dovessero usarsi dai posteri per conservare e fare ognora più belli i sacri edifizj, pei quali la città di Pisa andava così lodata pel mondo.

Tommaso dovè servire a chi era tiranno ed oppressore della patria; e n' ebbe, io penso, dolore. Ma dolore più vivo fu quello (io mi credo) di Nino, spirito più elevato, che nacque com' esso di Maestro Andrea da Pontedera, e che fu scultore ed orafo insieme (1). A costui faceva ordine il Dell'Agnello, come a maestro sopra ogni altro eccellente nel proprio tempo, d'apparecchiargli il sepolcro. La mano di Nino dovè inchinarsi fino a scolpirlo; perocchè quest' opera, che fu stupenda, videsi posta di fatto all'esterno della chiesa di S. Francesco, presso alla porta per la quale andavasi al primo claustro (2). Ignoro di qual mercede il Doge promettesse volerlo ricambiare. Ciò solamente mi è noto, che il Dell'Agnello anche per tal lavoro rimaneva debitore di prezzo quando i suoi beni vennero posti in comune. Ed invero gli Anziani colla loro provvisione dell'8 decembre 1368 fermavano che venissero pagati ad Andrea figliuolo del già Nino scultore, o altrimenti a Tommaso pel nepote, venti fiorini d'oro per ciò che restava ad aversi del prezzo del sepolcro che Nino aveva lavorato pel Doge (3). Questo documento è di gran pregio perchè disvela, fra le altre cose, che Nino era già morto al cadere dell'anno 1368, e che perciò non è da credersi altrimenti a coloro i quali dicono

maso figliuolo di Stefano; e credo che il vero nome sia Giotto, e perciò con questo e non con altro sia stato segnato nel libro dell'arte. Ammesso ciò, non regge altrimenti l'asserzione del Vasari che lo dice morto nel 1356; dappoichè nel 1368 è ascritto all'arte ».

(1) *Docum. VI.* 2.°

(2) *Docum. VII.*

(3) *Docum. VII.*

Digitized by Google

che alcun'opera di questo scultore fosse segnata coll'anno 1370. Il Vasari indusse ogn'altro in errore scrivendo per questa forma, nella vita d'Andrea Pisano: « Fece ancora Nino (egli dice) per un altare di S. Caterina, pur di Pisa, due statue di marmo, cioè una Nostra Donna ed un Angelo che l'annunzia, lavorate siccome l'altre cose sue con tanta diligenza, che si può dire ch'elle siano le migliori che fussino fatte in questi tempi. Sotto questa Madonna Annunziata intagliò nella base queste parole: *A dì primo febbrajo* 1370; e sotto l'Angelo: *queste figure fece Nino figliuolo d'Andrea Pisano* » (1). Il Vasari non dice di aver letto queste parole, che il Da Morrona fino dal 1792 notò non vedersi altrimenti nelle basi delle statue (2); però mi reca stupore che il Cicognara ce ne abbia parlato come di cosa ch'ebbe sotto gli occhi egli stesso, e di cui ognuno può farsi certo quando lo voglia (3). Non so che pensare delle iscrizioni. Forse vennero aggiunte alle statue assai dopo la fine del secolo XIV, allorchè delle antiche memorie del convento i frati poco o nulla sapevano. Io congetturo che fossero di questa fatta i religiosi ai quali forse il Vasari si volse per essere istrutto intorno alla storia delle opere d'arte di questa chiesa, perchè altrimenti non so comprendere com'ei potesse narrarci che Nino faceva le statue dell'Annunziata e dell'Angelo per un altare di essa, quando, se non altro, una carta del convento (chè allora forse non erano scritti gli Annali) stava a mostrare che tutto questo erasi passato bene altrimenti. Il lettore può veder questa carta, quale la trascrissi dall'originale, nella serie dei documenti (4). Per essa si apprende che le statue di Nino furon da prima nella chiesa di S. Zenone, antica

(1) *Opp. I,* 144. Il BALDINUCCI dice, nella vita di Nino, « Similmente (scolpì) in S. Caterina una Vergine Annunziata, alla quale diede compimento l'anno 1370 » *Notizie ec. II,* 165.

(2) *Pisa illust. ed.* 1.ª *II,* 224.

(3) *Stor. della Scult. Ital. III,* 421, 422.

(4) *Docum. XVIII.*

Digitized by Google

Badia dei Camaldolensi, e che vennero poi comprate col denaro de' battuti di S. Gregorio, i quali vi convenivano per le pratiche di religione. Come tutte le società dei Battuti, così questa andò dispersa quando la Repubblica cadde. Ma venuto il 1408, strettisi insieme i pochi che n'erano rimasti, disegnarono di tutti consecrarsi ad opera santa; però chiesero ai Domenicani l'Oratorio del SS. Salvatore, fondato presso la chiesa di S. Caterina, già stanza degli antichi disciplinati di F. Giordano, coll'intendimento di valersene per ospedale o peregrinario pei poveri. La domanda meritava di essere accolta, e lo fu; chè nel convento vivevano allora uomini ragguardevoli per la virtù e per la sapienza, fra' quali F. Domenico da Peccioli che scrisse la cronaca di questi frati, così preziosa per le memorie che serba, e F. Simone da Cascina che prese a proseguirla; quando F. Domenico venne a morte, piucchè per gli anni, per il dolore di veder serva la patria (1). I disciplinati di S. Gregorio oltre all'Oratorio, che volevano mutare in ospedale, pattuiron coi frati che potrebbero avere anche buona porzione dell'orto posto presso alla chiesa; obbligandosi a un tempo di costruire a loro spese in S. Caterina, alla sinistra presso alla porta, un altare dedicato al nome del loro Patrono, su cui riporrebbero le statue dell'Annunziata e dell'Angelo; e per di più stipularono di pagare in ciascun anno al convento un censo di tre fiorini d'oro. Son questi i patti più notevoli; e certo ebbero seguito, perchè l'Annalista anonimo del convento così lasciò scritto: « *Hujus prioris (F. Salvatoris Cristophori Pisani) tempore confratres Sancti Gregorii a conventu habuerunt locum societatis Sancti Salvatoris tunc desertum, eisque concessa fuit ara Sancti Gregorii in qua signa marmorea Gabrielis Arcangeli et Mariae Virginis statuerunt* 20 *Februarii anno* 1409, *ex quo apparet locum illum*

(1) V. le cose che ne ho discorse nell'*Arch. Stor. Ital. VII. P. I, p. XXVII—XXIX. P. II, p. XIII, XX.*

Digitized by Google

societatis nostrum esse; nec emerunt si gratis eis petentibus concessus fuit » (1). Ciascuno vede come debba correggersi l'Annalista in qualche parte, mercè l'ajuto del contratto del 16 febbrajo 1408. Del rimanente la Compagnia di S. Gregorio non durò per molto tempo. Nel secondo priorato di F. Lodovico Mancini, che governò il convento dal 1452 al 1487, ridottasi a non avere che un solo fratello; chè gli altri tutti erano mancati per morte, vistosi ancora questo presso al termine della vita, ne donò tutti i beni (2); ond'è che per quest'atto i Domenicani divennero proprietarj delle due statue dell'Annunziata e dell'Angelo, le quali vedonsi di presente presso all'altare ov'è la tavola di F. Bartolommeo, e che tutti riguardano a ragione come bellissime opere di Nino.

(1) *Annal. ms. p.* 13.

(2) « *Rursus F. Ludovicus ad prioratum rediit anno* 1452, *totoque vitae suae tempore hanc tenuit sedem usque ad annum* 1487.... *Bibliothaecam quae nunc extat aedificavit Pisis nulli tunc temporis secundam, in provincia nostra paucas habentem similes aut pulcriores. Claustrum majus lateritio pavimento stravit quod eatenus stratum non fuerat. Sdcellum S. Dominico dicatum instauri a D. Johanne Coxa Neapolitano, ejus Marini qui ibi jacet nepote, curavit, superducta testudine et parietibus calce litis et dealbatis et lateritio strato pavimento; cui et ipsum sacellum donavit, quod olim S. Simoni dicatum et constructum fuerat a Simone a Camulliano pisano cive. Huius etiam tempore societas S. Gregorii, si societatem unus facit (namque consocii praeter unum diem clauserant extremum) omnia bona sua mobilia et immobilia conventui nostro donavit* ». Ann. ms. p. 16.

Digitized by Google

§. II.

Dell'arte degli Orafi in Pisa, dei loro lavori e statuti, e di un'opera di Turino di Sano orafo sanese.

I Pisani, così lodati da tutti per l'arte della scultura, ebbero ancora tra di loro nei secoli XIV e XV, e fors'anche innanzi, orafi eccellenti (1): ma se giunsero a noi le notizie di molte opere di quest'arte, ci rimangon nascosti quasichè sempre i nomi dei loro autori. Il Ciampi potè dimostrare che la figura d'argento del Sant'Jacopo di Pistoja, che il Vasari attribuì a Leonardo di Ser Giovanni da Firenze, fu di un nostro maestro Gilio che lavoravala tra il 1349 e il 1353 (2); ma non seppe poi dirci per quali nomi si distinguessero i due compagni di quest'orafo, i quali lo ajutarono. Parlai già di Nino e di Tommaso figliuoli di Andrea Pisano e gli riposi fra quelli che praticarono l'oreficeria, giovandomi all'uopo di documenti di fede indubitata (3). Quanto a Coscio della cappella di S. Felice e a Simone detto Baschiera, dirò che furono orafi di gran fama se vennero scelti, insieme al

(1) Forse potrebbe credersi avo dell'orefice Coscio, chiaro per la sua perizia nel secolo XIV, e del quale occorrerà di parlare in seguito, un altro Coscio di cui vennero oppignorati nel 1274 gl'istrumenti dell'arte per interesse di Bonajuto altro orefice, come fa vedere questo documento che ricavai dal protocollo di N.° 403 dell'Archivio dei nostri Spedali « *Guisus nuntius pisani comunis de parabola et mandato domini Bulionis Judicis et assessoris pisani comunis misit et induxit bonaiutum aurificem de cappella Sancti Laurentii de Chinsica in tenere et possessionem contra Coscium aurificem de cappella Sancti Sixsti limettarum vecciarum ab aurifice et Rinbrunitorum duorum et unius cultelletti et trium pariorum de tanaliis ab aurifice et unius parii de cizoriis quasi fractis et quatuor martellorum veterorum ab aurifice et unius incudinis ad clavandum et unius cassettine scoperte in qua erant suprascripte res etc.* ».

(2) *Notizie inedite ec. pp.* 74. 77, *e la fig. di N.°* 2. *tav.* 4.ª

(3) V. *pp.* 53. 54, *e Docum. VI.* 2.°

Digitized by Google

predetto Nino d'Andrea, per lavorare le figure d'argento della tavola dell'altar maggiore del nostro Duomo dall'operajo Bonaggiunta Maschari (1). Già il Ciampi aveva avvisato che a Coscio erasi data a restaurare la grande zona d'argento che cingeva all'esterno nei giorni solenni la Chiesa Maggiore; e che certo Pietro d'Antonio nel 1456 aveva fatto due busti, parimente in argento, per l'altare della Sagrestia de' Belli Arredi di Pistoja (2). Non rimangono memorie di lavori fatti da Maestro Antonio d'Jacopo; ma voglio crederlo assai valente nell'arte di orafo, se la Signoria di Firenze, nel 28 febbrajo 1461, lo scelse ad Operajo non solo del Duomo, ma del Camposanto e del Campanile, come è espresso nel documento datoci dal Gaye (3). Sebbene più che queste cose, già note in gran parte agli eruditi, intorno alla oreficeria pisana, torna conto il discorrere delle opere d'argento e di smalto, che nel 1369 o in quel torno erano nel tesoro della nostra Chiesa Maggiore (4). Io voglio credere che fossero per la più parte condotte da orafi del paese: solo mi pare opera forestiera quella che già portò l'arme dei Fieschi di Genova; la statua, dico, della Vergine col Bambino Gesù nelle braccia, nella cui mano era una pisside lavorata in argento e poi dorata. I Fieschi, in questi tempi di gare, col dono, che credo facessero alla Chiesa Pisana, accesero gli animi de' cittadini ad emularli; ond'è che il tesoro della chiesa medesima divenne più copioso per molti calici, la più parte dorati e smaltati, sui quali erano le armi di famiglie molto illustri. L'inventario che ne dà la notizia fa ricordo di un calice smaltato, su cui vedevansi le armi dei Benigni e dei Seccamerenda; ma vi furono altre casate, ognuna delle quali ne dette al tesoro uno che distinguevasi per l'armi loro proprie, quali furono i Murci, i Da

(1) *Docum. VI.* 2.°
(2) Ciampi *loc. cit. pp.* 81, 82, 140.
(3) *Carteggio inedito d'Artisti ec. I,* 564.
(4) *Docum. IX.*

Digitized by Google

Fauglia, i Del Fornajo, gli Scorcialupi, i Ripafratta, i Da Caprona. La liberalità di questi grandi dette occasione agli orafi pisani di perfezionarsi nell'arte del cesellare, dell'incidere e dello smalto; ma impulso maggiore l'ebbero i nostri artefici, in qualche modo, mercè i Benetti e i Lanfranchi: perciocchè i primi arricchirono il Duomo di due calici smaltati su' quali erano le armi loro; i secondi ne donarono uno d'argento inorato, smaltato, e per di più coll'armi della casa, alla chiesa stessa, ed un altro ne dettero poi al tutto eguale all'altare di S. Donnino, eretto nel Battistero. Colo Galletti, Michele Del Lante, e perfino certo Lapuccio feneratore fecero anch'essi donativi di calici, adornati delle loro armi, alla Primaziale; e l'arcivescovo Dino da Radicofani, che stette sulla sede pisana dal 1342 al 1348, ne lasciava pur esso uno d'argento smaltato, del peso di cinque libbre ed undici once. Forse quest'ultimo calice non fu opera d'orafo del paese, perchè Dino prima di essere arcivescovo nostro fu patriarca di Grado, d'onde passò alla sede di Genova; cosicchè può supporsi che quivi appunto e fors'anche in Avignone, ov'erasi recato nel 1342, si provvedesse di questo calice. Ma più che il calice di cui parlo, impegnato poi a certo Bartolommeo Gaitanelli, e più che l'altro che usavano tenere gli arcivescovi (smaltato, e di tre libbre di peso) vuol qui ricordarsi un secondo calice del nostro arcivescovo Dino, non so se fattura pisana, del quale trovai fatta memoria. Pare che fosse smaltato nel gambo. Sul piedistallo aveva altri sei smalti con alcune figure, che non sappiamo quali si fossero. Altro calice, ricco di sei smalti ugualmente, aveva dato all'altare di S. Gregorio un maestro Ligio; ma quanto a questo, operato probabilmente in Pisa, ci è noto di più che vi si vedeva al disopra la Vergine col Figliuolo Gesù nelle braccia. Lavoro pisano mi piace credere il calice che il prete Buonaggiunta donò all'altare di Tutti i Santi del Camposanto; ma quivi le figure e le armi voglionsi credere di cesello, e certo bellissime, perchè il

Digitized by Google

calice era d'argento dorato. Ma d'altri calici, lavorati di smalto, oltre ai rammentati, vedevasi ricca la nostra celebratissima Chiesa. Tali erano i tre, sull'uno de' quali stavano armi a liste bianche ed azzurre; l'altro, ove vedevi un'arme con stelle; l'ultimo infine, che aveva nel gambo un leone giallo adattato in campo vermiglio. Voglio credere che fossero opere d'orafi nostri, come lo era, io tengo, un altro calice sul cui piede leggevasi una certa scrittura. Mi passo di accennare ad altri calici di lavoro meno perfetto, i quali nel 1369 stavano nel tesoro della Chiesa Primaziale. Certo è che in tutti ascendevano a quarantuno, se pur non erro. Nei grandi bisogni del Comune, come argomento per alcune note di mano più recente le quali sono nell'inventario, furono per la più parte impegnati, e tra questi il calice di Colo Galletti, a' Frati di S. Francesco; molti altri a certo Niccolò, orafo di professione. Già vedemmo come i Frati di S. Caterina nel 1385 fossero in eguali necessità. Infatti allora fu che dettero in pegno a Parazone Grasso operajo del Duomo, da prima per trenta fiorini il calice d'argento che portava sul piedistallo l'imagine del Crocifisso e le figure di molti Santi; in appresso per altri centoquarantotto fiorini, dei quali esso era creditore, il fregio o paliotto d'argento dell'altar principale (1). Io congetturo che l'una e l'altra opera fossero uscite dalle mani de' nostri orafi.

I lavori di smalto, oltre all'essere ornamenti di calici, se guardiamo all'inventario del Duomo, servirono ad abbellire ancora due turriboli d'argento dorato, non che ad una navicella d'argento, indorata essa pure. L'uno de' turriboli (quello, io mi penso, ch'ebbero in pegno i Frati Minori) montava a una libbra e nove once di peso; l'altro, che passò nelle mani di Bartolommeo Gaitanelli, ch'ebbe (già lo vedemmo) in pegno anche il calice dell'arcivescovo Dino, giungeva a cinque libbre, quattr'once e mezza; ed era poi, come si esprime il documento, *pulcherrime*

(1) V. sopra, *p.* 17.

Digitized by Google

laboratum. Di vago lavoro e perfetto dovettero essere ancora i due bacini d'argento, l'uno dei quali passò nelle mani de' Frati di S. Francesco, perchè in ognuno di essi vi si vedevano alcune figure incise, io credo, e dorate. Ma fra i lavori più belli d'oreficeria annoveravansi in quei tempi, io non ne ho dubbio, due reliquiarj lavorati tutti in argento. L'uno rappresentava la Chiesa Maggiore, e giungeva al peso di trentotto libbre; l'altro, che non sappiamo qual peso avesse, ritraeva in tutto il Campanile pendente, e serviva a custodir le reliquie dei Santi Efeso e Potito patroni della chiesa. Di pregio grandemente minore fu senza meno la cassetta destinata alla giornaliera custodia della reliquia del braccio di S. Andrea, e i due reliquiarj, chiamati ciborj, ne' quali furono riposte le teste di S. Ranieri e di S. Giovanni Crisostomo. Nel primo il maggiore ornamento era la croce d'argento con pietre, che vi si vedeva sovrapposta; nell'altro la piccola croce collocatavi ugualmente sull'alto. In quale stima si avesse poi il braccio d'argento dorato entro il quale usavano racchiudere, nelle grandi solennità, la reliquia già ricordata dell'Apostolo S. Andrea, facile è il conoscerlo. Fra le croci che si vedevano nella sagrestia ebbero maggiore stima delle altre, io ne son certo, queste cinque. L'una servì come di reliquiario al Legno Santo. Era d'argento dorato e smaltata, ed aveva l'ornamento d'una figura, cesellata in argento essa pure, rappresentante Cristo, o, come allora dicevasi, la Maestà. Dall'altra, che sappiamo essere stata d'argento dorato con smalti e con bottoni di rame, messi pur questi ad oro, pendeva Cristo Signore, figura di tutto rilievo, e, come io penso, d'argento. Più preziosa era la terza, abbenchè dorata solamente in parte. In essa oltre al Cristo pendente eranvi figure in argento rilevate, coll'ornamento di più bottoni di cristallo e d'argento messi a oro. Ma una delle più nobili forse fu quella che portava nel piedistallo, d'argento dorato, le armi di Ser Benencasa di Castel di Castro (in Sardegna), perchè il tronco suo era di corallo, e il Cristo poi

Digitized by Google

d'argento indorato. Altra grandissima croce d'argento, dorata ugualmente, avevasi pure: e questa, oltre all'imagine del Crocifisso in rilievo, mostrava alcune altre figure dai lati, e certe pietre e smalti nel piedistallo. Tutte quest'opere d'oreficeria dovettero giudicarsi maravigliose; ma non credo si avessero come sfornite di pregi la bussola o scatola d'argento dorata per l'ostia sacra, su cui stavano le armi dell'arcivescovo Ruggieri; lo smalto d'argento dorato, sul quale era l'Annunziata contornata da sei gemme. Lo stesso dico dello smalto « dariento dorato con gemme sei le tre biadette et laltre vermiglie smaltato con lanontiata et con langelo con larme di Mighele dal poggio »; della mitra ornata di perle con smalti e gemme, la quale fu dell'insigne arcivescovo Simone Salterelli, morto nel 1342; del pastorale d'argento dorato vago per smalti; per ultimo del bastone (forse del primicerio) parimente d'argento, con pomo smaltato di argento dorato e con ghianda sfogliata; tutti oggetti d'oreficeria i quali spettavano al Duomo. Nè minore ricchezza di materia e di arte avevano le sei corone, delle quali adesso terrò proposito. La più piccola, d'argento dorato con pietre e bottoni d'argento ugualmente, ponevasi sulla testa della statuetta della Vergine collocata sul banco ove si facevan le offerte nella festività dell'Assunta (1). L'altra, chiamata grande nel documento, d'argento essa pure, era circondata di perle e di pietre, e per di più nella cupola, che si elevava nel mezzo, aveva alcuni fiori formati da perle d'argento miste ad altre perle *buone e grosse*. Non so se

(1) A proposito di questa corona, ecco quanto trovasi nell'inventario dell'operajo Lupo degli Occhi (p. 62): « *Item dico et confiteor me invenisse in bonis dicte opere coronettam unam parvissimam de argento cum aliquibus perlis que ponitur in capite figure Virginis Marie de marmore consuete stare in maiori ecclesia ad prosperam Incoronate* ». Ed in appresso « *Coronettam aliam de argento magis parvuculam cum aliquibus perlis parvis que ponitur in capite Domini nostri Ihesu Christi que tenet in brachium.* (sic) *dicta Virgo Maria de marmore* ».

Digitized by Google

questa corona servisse all'Annunziata. Questo solamente mi è noto, che per ornamento di essa avevansene tre. Una, che fu involata all'altare nel 1373, era d'argento dorato, ed oltre alle perle andava ricca di pietre bianche, gialle, azzurre e vermiglie. Le due altre voglio crederle ugualmente d'argento, ma non dorate, abbenchè ricche esse pure di perle e pietre; assai dissimili, mi pare, amendue dalla corona che usavano porre sulla figura del Salvatore, ov'erano, oltre alle pietre e alle perle, anche bottoni d'argento indorati.

Questi oggetti preziosi furono nella sagrestia della Chiesa Maggiore nel 1369, come altre opere di oreficeria di minor pregio, per le quali basterà leggere l'inventario. Tal documento indica, tra gli oggetti dati in custodia ai due sacrestani, *fallere victoriosissimi principis domini Henrici Imperatoris et equi sui* (1). Credo che questi ornamenti d'Arrigo VII, e del cavallo

(1) Negl'inventarj della Sagrestia del Duomo, esistenti nell'Archivio del Capitolo (filza Q), s'indicano anche questi oggetti, i quali appartennero all'imperatore Arrigo VII.

« *Palia tredecim cum armis domini Imperatoris Henrici* ».

« *Bancales quinque virides de sirico cum armis Imperatricis et Imperatoris Henrici* ».

« *Petias quatuor ad modum bancalium vermilias in quibus sunt racchamata capita Imperatorum et Imperatricium* ».

« *Petias quatuor de sindone vermilia ad cortinam cum armis Imperatoris et Imperatricis* ».

« *Cortinas quatuor magnas laboratas auro lucensi cum aquila maxima nigra in qualibet que olim fuerunt domini Imperatoris Henrici* ».

« *Antiphonarium unum in nota Francischa quod fuit illustrissimi ac serenissimi Principis domini Imperatoris Henrici copertum de corio nigro stampato et incipit in secundo follio* Tollite portas *et finit in penultimo* Deo . A . »

Negli stessi inventarj trovai questa nota, degna di ricordo:

« *Cultram unam de sirico vermilio ultramarinam laboratam in auro cum camellis et imaginibus et circumdatam viridi sindone olim Imperatoris Frederici* ».

Di queste notizie, ugualmente che dei documenti tutti ricavati dal-

Digitized by Google

su cui saliva fossero d'argento, perchè così conveniva all'altezza di tanto principe, e perchè altrimenti non si sarebbero riposti tra le cose preziose del Duomo. Forse stavano appesi presso la di lui tomba, come credo appesa all'altare dell'Annunziata una cintola donata da Gaetana vedova di Francesco Leoli per l'anima d'Antonia, già moglie di quel Ser Neri Bottari che penso fosse dell'illustre consorteria dei Lei (1). Era questa cintola tutta smaltata: aveva nella cascata un'aquila di rilievo, ed in tutto ascendevane il peso a due libbre e mezzo, più diciotto denari. Non saprei qual peso si avesse la cintola offerta dalla consorte di Tommaso di Lapo, su cui erano ornati d'argento modellati a modo di G, simili in questa parte a quelli di un'altra cintola, sulla quale vedevi per di più alcuni smalti nella fibbia e nella cascata, oltre a due figure l'una di femmina, l'altra virile. Cintoletta assai vaga parmi fosse quella offerta all'altare per salute dell'anima della figliuola da certa Isotta, perchè anche questa aveva i suoi smalti nella fibbia e nella cascata. Gli ornamenti descritti stavano rapportati sopra una zona di seta; e così era di quelli di altra cintola, bella per smalti fatti a guisa di spranghe e di volti, ch'io credo umani, e per le armi dei Seccamerenda e dell'Ordine dei Gaudenti, forse perchè il donatore fu di questa milizia. Se non che vi erano altresì due nuove cintole, che torna bene il rammentare. Una fu quella che donò all'Incoronata donna Nece, moglie di Gano Scotto da Varna. Pesava sole undici once, ma avea due smalti su' quali potevi scorgere un Santo ed una Santa. I lupi, i cervi, i cani e le altre bestie erano intessute ad oro nel nastro (2). Ben diversa era la cintola

l'Archivio Capitolare, io son debitore all'ottimo mio amico il Canonico Frosino Luigi Frosini, da cui attendono con fiducia gli studiosi delle patrie memorie il completo riordinamento di tale archivio.

(1) Lo argomento da quanto è avvertito nella *Cronaca di S. Caterina* §. 221. (*Arch. Stor. Ital. VI, P. II,* 551).

(2) Quest'arte di tessere i nastri a figure praticavasi in Pisa, come

Digitized by Google

grossa, donata dalla consorte di Puccio Malcondime. Sopra un tessuto di seta verde e d'argento ricorrevano le due lettere G ed A, e in mezzo all'una ed all'altra eranvi certi smalti. Presso alla fibbia stavano due figure di Angeli smaltati; l'uno avea nelle mani un vaso di gigli, l'altro piccola corona. La cascata presentava una figura virile, ancor essa con una corona.

Questa cintola l'ebbe il Priore di S. Pietro in Vincoli. Le altre per la più parte furono poste nelle mani dell'orefice Coscio per farne vendita, tranne alcune che si dicono alienate dal prete Giovanni da Gello, da quello stesso che fu sagrestano del Duomo fino al giugno del 1369. Avvenne, io credo, così di quella cintola, chiamata grande nell'inventario. Sopra zona di seta vermiglia stavano in essa alcune figure di rilievo d'argento dorato, con ornamenti di perle e di pietre. Il peso elevavasi ad otto libbre compresa la fibbia su cui fu cesellata la Nunziata, anch'essa con ornato di pietre e di perle. Non molto diversa da questa fu la cintola, di una libbra di peso, involata all'altare della Nunziata nel 1373; sennonchè, oltre agli smalti, erano quivi le armi de'Nobili Malcondime e di Guidone Ajutamicristo. Un'altra cintola ancora è indicata nell'inventario del 1371, quella medesima che venne data all'orafo Niccolò (forse figliuolo di Coscio) *pro smaltu Spiritus Sancti*; ma questa, che fu d'argento dorato, aveva smalti e figure, e le sue estremità erano chiuse da due Angeli, avente l'uno una spada in mano, l'altro un ramo d'olivo. Sebbene, più che tutte queste, chiede da noi alquante parole la cin-

raccolgo dalla convenzione del 26 luglio 1334 comune, la quale trovasi nel protocollo d'Andrea di Pupo da Peccioli altra volta ricordato. Giana moglie di Spinello, *puerorum doctoris*, conviene con Giovanni di Ciacco di ricevere la di lui figliuola Andreuccia «*ad discendum artem texendi fregios et fectas*», promettendo di più «*fideliter et prudenter et discrete instruere et docere texturam fregiorum et fectarum sericarum et aurearum simplicium et aliorum in quibus conficiuntur et contexuntur picture sive figure similium et diversorum colorum et lictere et varie sive diverse et similes figure*».

Digitized by Google

tura, che soleva circondare tutto il Duomo all'esterno nelle grandi solennità. Era di seta rossa, tutta con ornamenti d'argento dorato. In qual pregio si avesse lo fa vedere il costume di custodirla nel tesoro pubblico, e nel palazzo istesso di residenza degli Anziani (1). Quando lo Stato era in gran debiti fu data in pegno, poi dovè perdersi. Un antico Cronista narra che i Gambacorti la distrussero per usare dell'argento (2). Certo è

(1) Nell'inventario che fece l'operajo Lupo del già Vanni Degli Occhi, più volte citato, così si descrive (*p.* 62): « *Cintulam unam de argento deauratam cum fecta vermilea et fibria de sirico que cingit circumcirca majorem pisanam ecclesiam Sancte Marie in festis pasqualibus hoc modo videlicet quod cum elevatur exinde portatur ad cameram pisani comunis ubi est cassone in qua* (sic) *tenetur dicta cintula et aliter non* ». Ciò nel 16 febbrajo del 1368. Nel 15 decembre dell'anno appresso si pagano otto soldi « *duobus portatoribus qui portaverunt cintulam magnam argenteam dicte majoris ecclesie de camera pisani comunis ad ipsam majorem ecclesiam in vigilia Assumptionis Virginis Marie.... et postea reportaverunt ad cameram pisani comunis suprascripta die* ». Che questa camera o tesoro fosse nel palazzo degli Anziani lo dice un successivo documento, che s'incontra esso pure nell'Archivio dell'Opera del Duomo, nel libro d'Entrata e Uscita N.° 35.

(2) « Ora vi voglio contare della Cintura si mette al Duomo intorno intorno, la quale cintura si tenea in sur una asta grande, e questa sopra alle gradole intorno al Duomo con grande riverensia e con molti salmi e col *laudamus* e con gran divotione; non si vidde mai più nobil Cintura ne più ricca cosa che questa, e per tutto il mondo era il nome suo, e d'ogni città veniva la giente a Pisa per veder la ditta Cintura della Vergine Maria, la qual Cintura la presero quelli contra della fede, cioè li Gambacorti, li ladri traditori di Pisa assimiglianti a Gano, de' quali tutti quelli che s'impacciorno a ditto male, per miraculo di Dio, tutti capitorno male, e ne mori assai di mala morte, e avisando ciaschuno come la fecero disfare e fecero dare della corda al Sagrestano del Duomo perchè non volea dare la Cintura e li Calici e altre cose di argento.... E quando fecero disfare e schiavare la detta Cintura solo li chiodi piccholi valevano più di trecento fiorini; e èra la fibbia e 'l puntale ciascuno di loro un braccio e mezzo; e li ditti traditori tra di loro fenno la stima della ditta Cintura che valeva meglio di ottomila fiorini ». *Cronica Pisana ms.*, presso BORGO DAL BORGO *Dissertazione istorica sopra le Pandette Pisane*. Lucca 1764. 4.° *p.* 66. — V. anche TRONCI *Memorie istoriche della Città di Pisa, p.* 271.

Digitized by Google

che i cittadini ne lamentaron la perdita come di cosa caramente diletta. Sulla bocca di un congiurato, che voleva scossa la servitù di Firenze quando Niccolò Piccinino stava contro a quel Comune, suonarono un giorno queste parole, riportate dal Cavalcanti: « Vedete (disse agli adunati) che tutte le nostre dignità, quali alle loro cagioni, e quali con le loro forze (i Fiorentini) ci hanno tolte; e fatte torre le origini delle vere leggi, le quali alluminano gl'intelletti degli uomini: io dico delle Pandette. La sacrata cintura, alle loro colpe, ci convenne impegnare, e quella a nostro malgrado abbiamo perduta » (1).

I lavori d'oreficeria de' quali ho parlato mostrano bene la perizia dei nostri artefici (2); ma forsechè ci appariranno ancora

(1) *Istorie Fiorentine*. Firenze 1838. *I*, 411, 412. Dobbiamo saper grazia al ch. Filippo-Luigi Polidori di averle poste in luce.

(2) L'inventario più volte citato di Lupo degli Occhi operajo del Duomo ricorda oggetti, l'indicazione de' quali può servire alla storia di quest'arte. « *Nappi duo de argento cum literis Opere — Cusleri sedecim de argento parvi — Sigillum unum argenti magnum cum literis Opere* ». — Anche in un inventario privato fatto nell'agosto del 1326 comune, e registrato nel protocollo di Niccolò da Pisa (riposto ora nell'Archivio dei Contratti di Firenze al N.° 93) vidi indicati « *Cuslieri duodecim de argento cum guaina — Fregiatura una muspillorum de argento deaurata ad amandulas.... Ghirlanda una de argento facta ad rosas.... Cintula una de auro fridulata de argento inaurato a muliere. Cintula una de argento filato inaurato cum fibbula et bendella spessatis ismaltata smalto.... Corona una perlarum ad cancaros de argento a muliere. Muspilli duodecim de argento albi de ambra a muliere. Anulus unus de auro cum pietra diamantis a muliere.... Anulus de auro a pietra smeraldina:... Anulus de auro a pietra granata intagliata et signata signo leonis.... Fibbiatura una perlarum facta ad farsaglias (?) a muliere. Guerlanda una de argento deaurato ad concarelli a donna* ». Nel Breve ms. del Comune del 1286 è vietato alle donne di portare in capo corone d'argento, d'oro, di perle, di usare di spilli con perle, e di ornarsi con scagiali o cinture, in cui fossero o semplici ornati d'argento o d'argento dorato superiori per il peso ad una libbra. Non si lascia di aggiungere doversi astringere gli orefici, con giuramento, a non fabbricare le corone di che parlammo, sotto pena di venticinque lire; ed è espresso ancora che i Potestà e Capitani (il Conte Ugolino e Nino di Gal-

Digitized by Google

più valenti se ci volgeremo a considerare i lavori a' quali negl'inventarj del Duomo è dato nome di *smalto*, e che credo servissero nelle messe solenni pel bacio di pace del clero. Erano nel tesoro del Duomo tra il 1369 ed il 1378. Uno di tali lavori (e fu quello appunto che donò Giovanni Ghelini vinajo) d'argento dorato con smalti, pesava una libbra, cinque once, tre quarti e sette denari, e mostrava le imagini dell'Annunziata e del Salvatore. L'altro, diviso in tre parti e di una libbra di peso, distinguevasi per le armi de' Gambacorti e per la figura della Vergine. Di peso al tutto uguale a quest'ultimo era quello su cui potevansi osservare lo Spiritossanto e gli Apostoli; ma molto inferiore poi, perchè di sole sei once, era un ultimo sul quale

lura) procureranno *toto posse* che l'Arcivescovo (era allora Ruggieri) avvalori simili leggi per un decreto di scomunica. Ordini quasi somiglianti a questi son ripetuti nello Statuto o Breve del 1303; ma in questo si permette alle donne di portare fibbie d'argento anche dorate, e bottoni d'argento o d'ambra, ma solamente avanti il petto e a una fila. (DAL BORGO *Dissertazione epistolare sull'origine dell'Università di Pisa*. Pisa 1765. 4.° *pp.* 69—71). Da questi ordini possono ricavarsi notizie non inutili sui varj lavori d'oreficèria che si facevano allora per compiacere alla vanità delle femmine; come altre notizie si possono avere pei nuovi regolamenti suntuarj (inediti) fatti nell'agosto del 1349, quando era potestà Francesco di Ugolino da Gubbio. Nell'uno è detto « *Nulla mulier civitatis Pisarum etc. audeat etc. tenere in capite etc. sertum sive cerchiellum seu aliquod ornamentum capitis de auro vel de argento vel perlis sive de auricalco deaurato vel stagno deargentato ambra corallo seu cristallo etc. vel gimbolam nec aliquod aliud sertum vel frontale etc. nisi frontale de catenellis deauratis et non deauratis de argento ponderis uncie unius et dimidie argenti etc.* » Da questi stessi ordini si raccoglie che venivano portate catenelle d'argento dorate e non dorate alle maniche, bottoni d'ambra e d'argento alle vesti. A prevenire poi le frodi, in altri ordini suntuarj inediti del secolo XIV, ma mancanti di data, i quali sono nell'Archivio della Comunità N.° 1148, si dispose contro gli orefici « *Quod quicumque aurifex qui fecerit aliquam cintulam quam non marcaverit et si marcaverit et marcaverit pro minore pondere argenti quam sit ipsa cintula in fraudem dicti capituli puniatur et condempnetur in libris quinquaginta denariorum pro qualibet vice* ».

Digitized by Google

vedevasi il Salvatore nel mezzo, circondato da piccole teste d'Angeli e da due figure.

Queste cose ne fanno comprendere che nel secolo XIV l'arte degli orafi era dai Pisani assai seguitata (1). E veramente dagli

(1) Mentre dal 1287 al settembre del 1406 due sole volte furono visti pittori essere di governo tra gli Anziani del popolo, gli orefici al contrario vi furono ammessi per trentadue volte. Eccone i nomi, giusta i tempi della loro tratta, coll'indicazione ancora dei quartieri di Ponte, Mezzo, Fuor di Porta e Chinseca, cui appartenevano.

1. *Lupus M.* 1305. *Mar.* — *Apr.*
2. *Bonajuncta de Pectori K.* 1314. *Mar.* — *Apr.*
3. *Vannes de Cascina K.* 1333. *Mai.* — *Jun.*
4. *Paulus Vannis K.* 1335. *Mar.* — *Apr.*
5. *Paulus de Cascina K.* 1341. *Jan.* — *Febr.* V. N.° 4.
6. *Raynerius Pucci M.* 1352. *Mar.* — *Apr.*
7. *Coscius q. Gaddi M.* 1353. *Jan.* — *Febr.*
8. *Neruccius Pucci M.* 1354. *Jul.* — *Aug.* V. N.° 6.
9. *Vannes de Cascina F.* 1360. *Sept.* — *Oct.* V. N.° 3.
10. *Bartholomeus Thomei K.* 1366. *Apr.* — *Mai.*
11. *Pierus Martini de Lari F.* 1367. *Oct.* — *Nov.*
12. *Coscius Gaddi aurificis prior M.* 1368. *Apr.* — *Mai* V. N.° 7.
13. *Ceus Becti prior M.* 1368. *Aug. et diebus quinque Septembris.*
14. *Bernardus q. Nerii M.* 1371. *Mar.* — *Apr.*
15. *Vannes Henrici M.* 1372. *Mai.* — *Jun.*
16. *Johannes Michaelis M.* 1373. *Mai.* — *Jun.*
17. *Colus Nuccii M.* 1374. *Jan.* — *Febr.*
18. *Loctus Ser Johannis Bartolocti M.* 1375. *Nov.* — *Dec.*
19. *Dominicus Ser Nerii M.* 1376. *Sept.* — *Oct.*
20. *Gherius Ser Andree M.* 1378. *Mar.* — *Apr.*
21. *Pajus Nocchi K.* 1378. *Mai.* — *Jun.*
22. *Michael Cini F.* 1379. *Jul.* — *Aug.*
23. *Nicolaus Coscii M.* 1379. *Nov.* — *Dec.*
24. *Andreas Nardi K.* 1384. *Sept.* — *Oct.*
25. *Paulus Francisci F.* 1385. *Mar.* — *Apr.*
26. *Johannes Ser Laurentii Salvi F.* 1385. *Jul.* — *Aug.*
27. *Johannes Turellini F.* 1389. *Nov.* — *Dec.*
28. *Antonius Jacobi F.* 1393. *Jan.* — *Febr.*
29. *Franciscus Mactei P.* 1397. *Mai.* — *Jun.*
30. *Franciscus Grilli F.* 1402. *Jan.* — *Febr.*

Digitized by Google

orafi ha tolto nome una via, che ancora abbiamo nella città, e da questi medesimi artefici fino di quel secolo, e forse innanzi, aveva nome altro sito, per cui transitarono nel 1355 l'Imperatore Carlo IV ed il Cardinale d'Ostia che dovea incoronarlo, quando quel primo lo accompagnò fino al palazzo arcivescovile (1). Nel secolo di che parlo gli orafi come i pittori formavano collegio soggetto alla mercanzia, com'è nel *Breve de' Mercanti* che metterò in luce cogli altri statuti destinati a reggere in altri tempi il vecchio nostro Comune. A chi domandasse se gli orafi pisani nel secolo XIV avessero uno statuto loro proprio, come già l'ebbero quelli di Siena, non saprei che rispondere. Ed invero, per quante ricerche io facessi non potei fino ad ora averne contezza; ma solamente mi avvenne di discuoprire uno statuto dei

31. *Andreas de Varna M.* 1403. *Sept.* — *Oct.*
32. *Gerardus Machei F.* 1405. *Mar.* — *Apr.*

Giglio fu consigliere del Consiglio minore degli Anziani pel quartiere di Ponte, insieme a Michele orefice, pei mesi di luglio e agosto del 1358 (*Archiv. della Comunità.* — *Provvisioni degli Anziani N.°* 1148). Giovanni del fu Michele orafo, che fu Anziano (come osservammo) nel 1373 per il quartiere di Mezzo, essendo della Parrocchia di S. Felice, nel 25 gennajo del 1375 fece lascito con suo testamento alla Primaziale e al Battistero. È notabile quest'atto per l'assistenza di cinque orefici come testimonj. Due di essi ci sono ben noti, e sono Gherio del fu Andrea della cappella di S. Andrea Forisporte, che poi fu Anziano del popolo per il quartiere di Mezzo nel 1378; Bartolommeo del fu Tomeo o Tommaso della cappella di S. Cristoforo in Chinseca, Anziano (come vedemmo) nel 1366. Gli altri orefici, testimonj a quest'atto, sono Corsino del fu Cantino della cappella di S. Andrea Forisporte, Matteo del fu Neri Enrici della cappella di S. Barnaba; infine Cionello del fu Buonconte, che abitò in quella di S. Felice. Queste notizie vengono tolte dalla particola del testamento che si conserva nell'Archivio Diplomatico di Firenze, fra le carte della Primaziale Pisana; alla qual serie appartiene anche un atto di procura che fece nel 25 aprile precedente un altro orafo, voglio dire Jacopo del fu Ser Dato, quello stesso che divenuto poi Operajo del Battistero, fece (come vedremo) le spese della statua lavorata da Turino di Sano.

(1) R. SARDO *Cronaca cap.* 27. (*Arch. Stor. Ital. VI. P. II,* 124).

m.

Digitized by Google

nostri orafi del 1518, composto da Ranieri di Guiduccino, da Michelangelo di Francesco da Lari e da Olivieri di Filippo Della Chiostra orafi tutti a ciò deputati, siccome si dice in esso statuto, *per non trovarsi il Breve, sotto il quale insino a qui detta arte s'è governata.* Ciò ne rende avvisati dell'esistenza di uno statuto più antico, che resse questi artefici. Tale statuto dovette senza meno escludere dall'esercizio dell'oreficeria qualunque la volesse praticare senza matricola; ma il divieto, di che parlo, molto probabilmente fu ristretto ai lavori soli d'oro e d'argento, non alle altre opere attorno alle quali in quella età gli orafi erano soliti di affaticarsi. Forse era così, e fors'anche gli statuti dell'arte tacevano quando giovava al Comune di affidare il lavoro a qualche artista eccellente, abbenchè forestiero; lo che avvenne, io credo, tra noi nel 1395, allorchè Turino di Sano orafo sanese fu condotto a lavorare pel Battistero da Jacopo di Ser Dato orafo nostro, che n'era operajo. Il documento da cui abbiamo la notizia fa conoscere che Turino di Sano fu chiamato a compiere una statua di rame di S. Giovanni Battista da porsi, come io penso, sul fonte battesimale, che altri avea lasciata incompiuta (1). L'Operajo nel suo libro di conti fa ricordo che la fabbrica non aveva in pronto il denaro per la mercede dell'artista, e soggiunge che gli Anziani a veder compiuta la statua gli fecer comando di prendere ad imprestito fino a cinquanta fiorini d'oro, dei quali per diciotto mesi dovè pagare l'usura a ragione di quattro fiorini, diciassette soldi e sei denari all'anno. La mercede destinata a Turino di Sano non fu certamente tenue, perchè oltre all'avergli pagato l'Operajo sessantasette fiorini a titolo di mercede, ne dovè spendere altri sei per toglier di pegno il mantello della di lui moglie; lo che rende chiaro che il nostro artefice, per quanto valente, trovavasi allora in molto umile fortuna. La statua, secondo l'uso del tempo, venne dorata, e forse

(1) *Docum. XIII.*

Digitized by Google

a condurre quest'opera si chiamarono Jacopo detto il Gera pittore, del quale più sotto scriverò alcuna cosa, e certo Coco, pittore a me sconosciuto. Il documento soggiunge che furono date al pittore Turino quindici lire e quindici soldi « per dipigere lo trabenaculo e metere a oro lo quale istae sopra la fotte di sagiovanni ». Turino qui ricordato è il pittore della cappella di S. Eufrasia, detto altrimenti Turino di Rigoli, il quale indorò e dipinse, tre anni innanzi, la statua della Vergine posta sopra la porta del campanile del Duomo, e che disegnò ancora un quadro per la chiesa di S. Cristina (1). Condottosi a vivere fino al 1439, ebbe nel 31 luglio di quell'anno la rimunerazione di tre lire dall'operajo Giuliano del fu Colino di S. Giusto, perchè dipinse un giglio grandissimo (arme di Firenze) nella bandiera che allora tenevasi sull'alto del Duomo in tutto il mese d'agosto, a solennizzare la festività dell'Assunta (2). Ignoro se Turino di Sano avesse anch'egli vita così lunga. Comunque sia, quest'orafo sanese si ebbe in conto di artista valoroso. Nel 1413 i suoi concittadini gli davano a fare una statua d'argento pel loro Duomo, e nel 1414 egli prendeva a lavorare una storia pel fonte bat-

(1) CIAMPI *Notizie ec. p.* 118.

(2) « *MCCCXXXX. XXXI Julij. — Magister Turinus pictor condam Vannis de Riguli civis pisanus habuit et recepit a me Juliano (q. Colini de Sancto Justo) operario etc. pro eius mercede pro pictura unius magni gilij quod pinxit in una magna banneria que noviter fieri fecit pro illam faciendo poni et teneri ligatam et rectam super ecclesia maiori* (sic) *aput melam per totum mensem Augusti pro honore gloriosissime Matris Virginis Marie more solito libras tres* » (Libro di Conti dell'Opera del Duomo N.° 151, p. 79). Altro lavoro gli aveva allogato l'Operajo, di cui ebbe pagamento nel 1.° luglio, come leggesi nello stesso libro d'Entrata e Uscita p. 76. « *Magister Turinus Vannis de Riguli civis pisanus pictor habuit et recepit a me Juliano operario suprascripto etc. grossos quattuor pro eius mercede pingendi et colorandi Virginem Mariam et eius Filium que* (sic) *tenetur super banco candellectorum in ecclesia maiori etc.* ». Era questa la statuetta di marmo, di cui feci menzione in addietro.

Digitized by Google

tesimale del suo bel S. Giovanni (1). Non so cosa fosse della statua, ch'egli perfezionò pel nostro Battistero pisano; forse fu distrutta quando nel 1520 ve ne pose una nuova l'operajo Lorenzo d'Jacopo Dell'Ancroja, la quale vogliono sia lavoro (di poco pregio) d'alcuno dei discepoli di Baccio Bandinelli (2).

§. III.

Di una tavola Bizantina dell'undecimo secolo.

Molte cose pregevoli possono vedersi fra noi da chi prende a considerare per minuto la collezione di oggetti di belle arti, che ha posto insieme con grande amore il sig. Moisè Supino; e fra queste una tavola bene antica. Il quadro di che parlo (colorito all'encausto sopra asse di cipresso coperto di tela, preparata a gesso e poscia inorata) è in altezza di un braccio e tre quarti, di un braccio e un dodicesimo in larghezza. In esso vedonsi seduti sopra magnifico trono, posto assai bene in prospettiva, alla destra il Divin Padre, il Redentore alla sinistra. Ha questi il libro delle Scritture aperto nell'una mano, ed amendue poi tengono la diritta sollevata in atto di benedire. Sull'uno e sull'altro, i quali posano i piedi sopra sgabelli quadrati, sta lo Spiritossanto simboleggiato, secondo l'uso della Chiesa Greca e Latina, sotto figura di colomba raggiante. Nel piano inferiore, ov'è dipinto un colle con piccole pianticelle, vedonsi come distesi i due profeti Isaja e Daniele, l'uno di faccia all'altro, ma colle teste loro sollevate per modo, da dimostrare che sono contemplatori del mistero cristiano della Trinità. Osservando attentamente tutte queste figure si vede di subito che

(1) Son debitore di questa notizia importante agli ottimi Carlo Milanesi e Carlo Pini, dai quali attendiamo con impazienza la pubblicazione di una raccolta di documenti inediti intorno alle Belle Arti.

(2) Da Morrona *I*, 389, 390.

Digitized by Google

l'arte greca non seppe declinare mai tanto, da non serbare segni chiarissimi dei modelli superbi pei quali in antico fu tanto celebre. Il disegno del Divin Padre e del Redentore è fiero e robusto. La testa dell'uno ha gran carattere di maestà: quella dell'altro dolcezza divina ed amabile, abbenchè il colore delle carni sia fortemente bronzino in ciascuna. Il pittore non sfuggì di disegnare i piedi delle figure; anzi gli fece tutti vedere, perchè ebbe perizia da condurli con lode. Minor felicità egli mostrò nell'arte, tutta nostra, di piegare i panni, abbenchè gli colorisse con bel contrapposto di tinte: tutti bianchi nella figura del Padre: in quella del Figlio di colore cremisi nella tunica, di un forte turchino nel manto. Qui gli nocque il guardare alla pratica dei suoi antichi. Ed invero, come direbber gli artisti, le pieghe di queste vesti sono trite soverchiamente, come lo sono non di rado nelle statue e nei bassirilievi anche de' bei tempi dei Greci. Questo difetto è minore nelle vesti dei Profeti. In questi due personaggi se non vi è varietà di moti, avvi varietà di volti; chè quello d'Isaja, oltre alla barba prolungata, ha molto del severo; mentre quello imberbe di Daniele è più dolce, siccome conveniva a colui che prese a profetare in giovinezza. Appresso a Isaja vi ha lungo cartello, su cui sta scritto un luogo delle sue profezie. Uguale cartello è posto vicino a Daniele. Da tutto ciò si raccoglie che l'artefice fu valoroso per la età in che viveva. Niuno pensi esser egli stato di quei Greci i quali usaron condursi a lavorare in Italia. Quest'opera è bizantina schiettamente. Nella parte inferiore del quadro, dopo alquante lettere le quali sono sì guaste da non offerire alcun senso, leggesi ΜΙΧΑΗΛ ΚΑΝΙΣΚΑ. Se costui fu l'artefice, possiamo dedurne quando vivesse. Le molte iscrizioni del quadro sono tutte in caratteri unciali quali gli usavano i Greci nel decimo secolo e nel primo scorcio dell'undecimo: in tutto simili al saggio che ne

Digitized by Google

dà il Montfaucon (1). Altro riscontro, e forse più valido, della età del lavoro, si ha per la tavola del D'Agincourt (2) ov'ei riprodusse il quadro del Cristo assiso tra i due apostoli S. Pietro e S. Paolo, che vide in Roma in S. Stefano Rotondo, ove vogliono lo portassero monaci greci. Anche in quest'opera, che il D'Agincourt sta in forse se sia dell'undecimo o del dodicesimo secolo, le lettere sono in tutto uguali a quelle della nostra. Non so cosa sia del colore. Certo questa tavola della collezione del sig. Supino può dirsi più uguale che simile all'altra di Santo Stefano se guardiamo alla figura del Cristo, ove è grande finezza e diligenza di lavoro; pregio bellissimo nè meno raro dell'altro per cui risplende, voglio dire di non sembrare neppur tocca dalle ingiurie del tempo.

§. IV.

Di alcuni pittori pisani contemporanei di Cimabue e di altri i quali vissero nel secolo XIV, fino a qui sconosciuti; di Giovanni di Niccola, e d'alcune opere di Roberto, d'Jacopo detto il Gera e di Andreoccio di Bartolommeo da Siena.

L'elenco dei pittori pisani vissuti nel secolo XIV potrebbe accrescersi d'assai, se fossimo certi che dipintore valesse sempre in quella età quel che vale nella nostra (3). Ciò ne consiglia di

(1) *Paleografia Graeca. Parisiis* 1708. 8.° *pp.* 513, 514.

(2) *Pittura N.°* 85.

(3) Non riusciranno inutili, io credo, queste notizie abbenchè appartengano ai due secoli i quali precedettero il XIV. Nella Biblioteca della nostra Certosa di Pisa si conserva un Messale, di scrittura del secolo XII, considerevole per due miniature. La prima offre il Redentore sedente col libro della Scrittura Divina aperto nell'una mano, coll'altra sollevata in atto di benedire. Questa miniatura ha nei lati gli Evangelisti, tre di essi con teste d'animali come poi gli dipinsero Barnaba da Modena e Spinello Aretino. Nella seconda miniatura è colorita la Crocifissione. Oltre alla figura del Re-

Digitized by Google

andare assai ritenuti nell'ammettere o nell'escludere alcun artefice da questo numero, perchè a giudicarne a dovere non sono neppure indizio, siccome notammo, tutte l'opere che lasciarono.

dentore confitto con quattro chiodi alla croce, qui possono osservarsi ai lati la Vergine Maria e S. Giovanni Evangelista, al di sopra due mezze figure di Angeli. Hanno questi nelle mani loro panni destinati a tergere le lacrime. Non ho mai dubitato che l'artefice sia italiano, perchè non vi ha neppur l'ombra in tale opera della maniera goffamente servile de' miniatori bizantini di questo tempo. Nel monastero di S. Vito, cui già appartenne questo codice, ebbesi in altri tempi una Bibbia in pergamena, divisa in quattro volumi in foglio masimo, e questa pure può vedersi di presente nella Certosa. È ricca di grandi lettere miniate e poste ad oro. Fu fatta di elemosine, e le dettero, per il bene delle loro anime e per congiunti trapassati e viventi, devoti d'ambo i sessi, e perfino fornai, fabbri, e pescatori. Nei Diplomi i quali fanno seguito al Roncioni ho posto l'atto originale del 10 ottobre 1169 trovato da me in fine del codice ove fassene ricordo. Secondo questo documento chi miniò le lettere fu un Alberto da Volterra, *scriptor de licteris majoribus de auro et de colore*. (*Arch. Stor. Ital. VI. P. II. Sez. II,* 44—46). Non oso dire che esso sia l'autore delle due miniature del Messale già menzionato, perchè so che in questi secoli i miniatori propriamente detti furono diversi dai miniatori calligrafi. Forse sono di Alberto le lettere (al tutto simili a queste) le quali adornano due Codici in pergamena in foglio massimo contenenti i Morali di S. Gregorio, che vidi già nella pubblica Biblioteca di Volterra, e che nel Catalogo inedito dei MSS. vengono giudicati in mal punto del decimo secolo.

Di Giunta e di alcuni altri pittori pisani dei secoli XII e XIII è stato scritto tanto largamente, da togliere adesso ogni necessità di parlarne; tanto più essendomi proposto di accennare solo a quei fatti, i quali nella storia delle Belle Arti rimasero fin qui inavvertiti. Or, se non m'inganno affatto, parmi che sia di questo numero quello di cui dà contezza un frammento, inedito in gran parte, dello Statuto del Comune Pisano fatto nell'anno 1275, scritto essendo potestà per la seconda volta Savarigi di Villa da Milano. In uno de' frammenti del Libro quarto, al capitolo *De Festivitatibus Gloriose Virginis Marie celebrandis,* così giura il Potestà « *Et..... ymagines Beate Marie Virginis et aliorum sanctorum que sunt depicte supra portas civitatis pisane quotiens necesse fuerit faciam reparari et renovari de bonis pisani comunis si extinte fuerint* ». Ciò dimostra che alcuna almeno delle porte della città era in questi tempi ornata di figure, e che queste erano sì vecchie, da doversi pensare fino d'allora alla necessità di una possibile riparazione. È poi da notarsi che altre porte della città n'erano prive affatto,

Digitized by Google

Questa dichiarazione torna utile ora che debbo entrare in parole di alquanti pittori pisani del secolo XIV contemporanei di Cimabue, ignorati fin qui (se uno solo se ne toglie), dei quali non rimangono le opere, e che posso far noti o pei nomi soli o per memorie di tali lavori che potevano perfezionarsi molto probabilmente ancora da meccanici.

Vanni figliuolo del fu Bono, che abitò nella parrocchia di S. Lucia de' Ricucchi, è primo tra questi pel tempo. Nel febbrajo del 1302 riscuoteva nove lire di denari pisani minuti per la pittura della stanza della compagnia d'arme della Cerva Nera (1). Ciò potei osservare svolgendo nell'Archivio dei Contratti

perchè in un frammento dello stesso Statuto, ed appunto nel capitolo *De Festo Gloriose Virginis Marie,* si giura dal Potestà medesimo « *Et cogam si placuerit Antianis infra sex menses ab introitu mei regiminis camerarios pisani comunis pingi facere convenienti pictura supra quamlibet portam civitatis pisane per quam habetur introitus et exitus figuram Gloriose Virginis Marie et Sancti Petri et Sancti Marci* ». Questa disposizione non ebbe (io credo) il suo effetto, abbenchè rinnuovata dal Conte Ugolino di Donoratico e da Nino Giudice di Gallura, in quei giorni potestà e capitani del popolo, nello Statuto del 1286, ed abbenchè parimente ripetuta nello Statuto del Comune del 1303. Si raccoglie ciò non pertanto da essa quali fossero le figure dipinte sulle altre porte della città. La carta di N.° 1110 dell'Archivio Arcivescovile non contiene la menzione del pittore Bindo di Ciucco di Bindo, come legge il Ciampi; ma dice « *Giucchus pictor filius Bindi Giucchi pictoris de cappella Sancti Jacobi de Speronariis* ». Ecco la memoria di due pittori pisani del secolo XIII. Ciò dico perchè il Ciampi errò ascrivendo al 1300 il documento che appartiene agli ultimi dieci anni del milledugento. V. *Notizie inedite ec. p.* 117.

(1) Protocollo N.° 462. p. 25. « *Vannes condam Boni pictor de cappella Sancte Lucie Ricucchorum fuit confessus Francardo condam Ugolini operario societatis Cerviorum Nigre* (sic) *pro pictura apothece dicte societatis se recepisse ab eo pro dicta societate libras novem denariorum pisanorum minutorum renuntiando etc. quam etc. de quibus etc. et ipsum etc. Actum Pisis ante ecclesiam Sancti Leonardi in Pratuscello presentibus Mone cordonario condam Bonediei et Gamello condam Periciolis Ghamelli testibus ad hec rogatis MCCCII. Indictione XV. VII. Idus Februarii* ». Non può esservi dubbio che Gavoccio (che il Ciampi disse erroneamente Ganaccio)

Digitized by Google

di Firenze i protocolli del notaro pisano Chiaro d'Andrea, ov'è ricordo anche di Colino pittore, al quale nel 16 giugno successivo il camarlingo della compagnia de' Piovuti (1) pagava

Notizie ec. p. 90, e che lavorò al mosaico della tribuna maggiore del Duomo, fosse pittore, perchè così è chiamato in questo documento del libro d'Entrata e d'Uscita di N.° 2. *p.* 126. « *Gavoccius pictor pro diebus v minus una hora trium denariorum ad rationem denariorum viiii per diem soldos iii den. vi* ». Altrove è detto *puer, laborator* e anche *famulus pp.* 130. 135. 141. 151. È molto probabile che fossero pittori anche Barile, Cagnasso, Pogavansa e Parduccio, i quali lavorarono con Cimabue al mosaico istesso, indicati in questi documenti inediti. — *Barile* (*de Duomo*) *qui laborat ad Magiestatem pro una die et duobus tertiis ad rationem den. viii per diem sold. i den. xi.* — *Cagnassus laborator ad dictam Magiestatem pro diebus iiii et medio quibus laboravit ad dictam Magiestatem ad rationem suprascriptam* (*den. viii per diem*) *sold. iii. den. iii.* — *Parduccius de dicta cappella* (*de Duomo*) *pro diebus quatuor quibus laboravit ad dictam Magiestatem ad rationem denariorum viiii per diem sold. iii.* — *Parduccius puer pro uno centenario et medio scaccorum de lapide limatorum ab eo pro Magiestate den. viiii.* — *Pogavansa pro diebus iiii suprascriptis quibus laboravit ad dictam Magiestatem ad rationem denariorum x per diem sold. iii den. iiii.* — Lib. cit. pp. 130. 136. 148. 152. — Se tutti questi furono pittori, gli credo senza dubbio pisani, come credo pisano Turetto già ricordato dal Ciampi, che fu tra quelli che lavorarono al mosaico. Intorno a questi tempi Turetto lavorò anche alla fonte di S. Stefano presso al Porto Pisano, come ricavo dal libro d'Entrata e Uscita dell'Opera del Duomo N.° 3, p. 241. « *Turectus pictor pro aliquibus bicceris pictis in quodam lapide posito apud fontem de sancto Stefano vie portus pro dicta opera soldos iii* ». Fra i pittori adoperati in questi giorni dai Pisani trovo anche un Vanni di Siena. Credo che fosse padre del celebre Andrea di Vanni. « *Vannes de Senis pictor pro pretio auri missi ab eo in figura sancte marie et eius filii posita supra portam maioris ecclesie et pro suo magisterio ibi facto libras viiii sold. xiii.* » Lib. cit. p. 263.

(1) Questa compagnia d'arme non la trovai indicata fra le molte altre delle quali è mienzione negli Statuti. Da un documento del 17 agosto 1302 comune, 1303 pisano, che incontrasi nello stesso protocollo di Chiaro d'Andrea, si ha notizia del luogo ove soleva adunarsi. In esso il camarlingo della società paga tre lire e dieci soldi per un pino « *et reducitura ipsius pini positi et plantati in via Sancte Marie prope apothecam suprascripte societatis occasione festivitatis Sancte Marie mensis Augusti sicut consuetudo ipsius societatis est et fuit jam est diu annuatim tempore ipsius festivitatis* ».

Digitized by Google

sole tre lire perchè colorì certi palvesi (1). Colino nacque di un tal Bordone, pittore ancor esso. Di ciò mi rende testimonianza non pure il documento medesimo del giugno, ma altro documento ancora del 6 agosto. Per esso tu vieni a conoscere che Bordone non era sì vecchio da non poter praticare l'arte sua, giacchè dipinse ancor esso venticinque palvesi per la stessa compagnia, e n' ebbe mercede di due soldi e poco più per ciascuno (2). Questi pittori gli avremo come volgari, qualora si pensi che Giotto si tenne come schernito quando certo artefice grossolano gli portò un suo palvese a dipignere, com' è nella novella di Franco Sacchetti (3). Ma vuolsi riflettere che forse avvenne *che mai si recasser palvesi a dipingere a Giotto*, perch' egli era stimato massimo pittore nel suo tempo, e quasi sempre adoperato dalle repubbliche e dai re. Ciò mi fa grandissima forza allorchè penso che in questi giorni medesimi nei quali la compagnia de' Piovuti faceva dipingere palvesi nella bottega di Bordone e di Colino, altri palvesi ancora faceva disegnare colle sue armi nella bottega di Vittorio, pittore che dimorava nella parrocchia di S. Simone di Porta a Mare. Il documento del 29 agosto 1303, da cui tolsi questa notizia, dice ancora che Vittorio ebbe a dipingere i muri *per cappellas suprascriptae societatis* (4); sennonchè ho eziandio migliore argomento

(1) « *Colinus pictor filio* (sic) *Bordonis pictoris fuit confessus Balduccio Botege olim Camarlingo societatis Piovutorum inde eum interroganti se recepisse et apud se habere ab eo libras tres denariorum pisanorum pro pictura pavensee* (sic) *dicte societatis de quibus etc. et ipsum etc. MCCCIII. Indictione XV. XVI. kal. Julii*.

(2) È detto figliuolo del fu Buoncristiano. Il camarlingo della società gli paga cinquantadue soldi, com'è nel documento, « *pro salario picture pavensis* (sic) *vigintiquinque armorum dicte societatis* ». Protocollo cit. p. 42.

(3) *Novella* 63, riferita ancora dal Vasari nella vita di Giotto. V. *Opp. I*, 124, 125.

(4) *Protocoll. cit. p.* 46. Non erano affatto ignobili le pitture che si facevano in Pisa sulli scudi, targoni e palvesi. Lo abbiamo dall' inventario

Digitized by Google

per credere che fosse artefice assai valente, poichè Vittorio non solamente nacque di Francesco pittore pisano, capomaestro del mosaico della tribuna maggiore del Duomo, prima di Cimabue (1), ma fu suo ajuto principale in quest'opera stessa, una delle più grandiose, se non delle più perfette, che si vedessero a quei tempi. Francesco operava con certo Lapo suo fattorino, e riscuoteva la stessa mercede di dieci soldi al giorno ch'ebbe poi Cimabue (2): con certo Sandro, suo fattorino ugualmente, operava Vittorio; però vuolsi tenere che nel 1302 ei fosse artista assai provetto e valente, e come tale reputato da tutti (3). Molti dicono che i monumenti antichi debbonsi porre in luce solo in quelle parti le quali possono giovare alla storia. Ancor io sono di questo avviso; ma più volte dovei convincermi che tornano

del 1327 gia ricordato « *Pavenses duo depicti de pictura ab aquila. Targone.... depictus ad martellos.... Scutum depictum pictura armorum videlicet leonis coloris vermilei ad sbarram per medium dicti scuti* ».

(1) Ciampi *Notizie ec. pp.* 89, 144. Si corregga il Rosini, il quale dice che Francesco vi lavorò dopo Cimabue. V. *Storia della Pitt. Ital. I,* 258. Quali fossero i soprintendenti posti dal Comune per sorvegliare a quest'opera lo mostra questo documento che il Ciampi riportò mutilo ed errato non solo nei nomi, ma in ogni altra sua parte. « *Uguccio Grunei et Jacobus Murcius positi et constituti a comuni et pro comuni pisano super fieri faciendo magiestatem super altare maioris ecclesie pisane civitatis eorum sponte coram me suprascripto Ugolino notario etc. confessi fuerunt se habuisse et recepisse a suprascripto domino Burgundio operario dante et solvente pro dicta opera et de pecunia et bonis dicte opere libras Centum denariorum pisanorum minutorum pro expendendo eas in opere dicte majestatis in dicta maiori ecclesia de quibus se etc. et eum etc. Actum pisis in apotheca domus domini Gerardi Fazeli presentibus henrico malpillio de sancto petro ad vincula et Fatio condam Jannis testibus ad hec rogatis die XVI. kal. februarii (MCCCI)* » Libro d'Entrata e Uscita dell'Opera del Duomo N.° 2, p. 163. Ho scritto altrove delle due famiglie dei Del Grugno e dei Murci, delle quali furono i due operai. V. le mie annotazioni alla *Cronaca di S. Caterina* (*Arch. Stor. Ital. VI. P. II,* 403. 449. 450).

(2) Ciampi *Notizie ec. pp.* 90. 144.

(3) Ciampi *Notizie ec. p.* 144.

Digitized by Google

bene spesso più utili le parti di un documento le quali furono troncate, di quelle medesime che vennero prodotte. Il Ciampi ne dette mutile le notizie di Vittorio, di Turetto, di Tano, di Michele ec., tutti pittori i quali lavorarono, insieme a Francesco, all'opera del mosaico prima di Cimabue; e così tolse ai leggitori il modo di argomentare del valore e del nome ch'ebbe ciascuno di essi nel proprio tempo. Ciò adesso potrà farsi. Ed invero datomi a leggere attentamente, fino dal 1838, i libri dei conti i quali sono nel nostro Archivio dell'Opera del Duomo, ebbi cura di notare come al nostro Vittorio pagavansi quattro soldi per giorno, con di più nove denari pel fattorino Sandruccio, fattorino da cui non erano assistiti nè Tano nè Turetto i quali riscuotevano soli tre soldi, e molto meno quel Ghele o Michele che pure è detto pittore, e che abitò la cappella di S. Margherita, cui davasi ogni giorno un soldo e mezzo per tutta mercede (1). Godo di poter dare queste notizie perchè mi sembrano

(1) « *Victorius eius filius* (*Francisci*) *pro diebus quatuor quibus ipse et Sandrus eius famulus stetit ad faciendas dictas picturas* (*magiestatis*) *ad rationem soldorum IIII et denariorum VIIII per diem . soldos XVIIII* ».

« *Tanus pictor de via sancte marie pro diebus duobus quibus stetit ad dictas picturas faciendas ad rationem soldorum III per diem. . soldos VI* ».

« *Turettus de maiori ecclesia pro diebus quatuor quibus stetit ad dictas picturas faciendas ad suprascriptam rationem . . . soldos XII* ».

« *Ghele de sancta margarita pictor pro diebus IIII quibus stetit ad dictas picturas faciendas . . . . . soldos VI* ».

Potrebbe alcuno sospettare che, parlandosi qui sempre di opera di pittura, fosse dato mano al mosaico soltanto quando Cimabue successe come capomaestro a Francesco; ma questo dubbio è tolto dalle due partite seguenti, le quali s'incontrano prima di quelle nelle quali è ricordato Cimabue medesimo. « *Tanus etc. quia ivit pro oleo linseminis ad villam de Ceuli Sancti Miniatis ad operandum eum ad dictam Magiestatem etc. — Rectus Torscellus condam Pelegrini de Sancta Cecilia etc. habuit etc. a suprascripto domino operario pro vitro innorato quod facere debet pro ponendo eum ad Magiestatem predictam de pretio quod habere debet de vitro innorato operato et operando ad dictam Magiestatem videlicet pro libris CCC ad rationem soldorum III et denariorum IIII per libram etc.* ». Libro d'Entrata e Uscita dell'Opera N.° 2, pp. 241. 244. 245.

Digitized by Google

capaci di rialzare, un poco almeno, la fama di Vittorio; e certo sarei lieto di poterne produrre d'uguali, se qualche cosa potessi qui porre di più, oltre a due nudi nomi, quali sono quelli d'Alato di Buonaccorso e di Geppo di Aldobrandino, pittori amendue dimoranti nella cappella di S. Niccola, del primo de' quali è ricordo in un documento dell'11 novembre 1302, del secondo in altro documento del successivo febbrajo (1). La carta ove si parla di Geppo contiene una promessa che vien fatta ad esso da un certo Vanni figliuolo di famiglia. Volendolo Dolce suo padre, fabbricatore di cassette da corredi, distogliere dal giuoco dei dadi, dietro cui (a quanto sembra) andava perduto, gli fa promettere a Geppo pittore che darà ad esso una dozzina di tali cassette qualunque volta arrischi denaro a questo giuoco o per se o per altrui (2). Ecco tutto quello che può dirsi di esso; solo questo può aggiungersi, che viveva ancora nel 14 dicembre 1356 (3). Ciò non era di un Vivaldo pittore, parrocchiano esso pure di S. Niccola, perchè in un documento del 1304 si dà come morto (4). Non so quello che fosse di un Paganello pittore il quale visse in questi tempi medesimi (1304), e che dimorò nella stessa cappella (5): questo so bene, che Betto di Vanni dipintore della cappella di Sant'Jacopo degli Speronaj e padre di Tomeo che dipinse nel Duomo il S. Cristofano, veniva

(1) *Protocollo cit. pp.* 56, 68, 69.

(2) « *Johannes dictus Vannes cassettarius filius Dulcis cassettarii de cappella sancti Laurentii Pellipparіorum cum presentia consilio consensu et jussu etc. suprascripti sui patris etc. promisit Geppo pictori filio Aldobrandini de cappella sancti Niccoli toto tempore vite sue non ludere vel ludi facere per se vel per alium ad aliquem ludum tassillorum in quo vincatur vel perdatur aliquis denarius vel alia res et cotiens* (sic) *contra fecerit etc. promisit suprascripto Geppo dare et solvere dosinam unam cassettarum ad coredorum etc. MCCCIII. Indict. I.ª XII. kal. Martii* ». Prot. cit. pp. 68, 69.

(3) *Carta sparsa dell'Archivio della Curia Arcivescovile.*

(4) *Prot. di Chiaro d'Andrea, p.* 76..

(5) *Protocollo cit. p.* 86.

Digitized by Google

a morte scorso il 24 gennajo 1344 (1). Ciò avea luogo quando in Pisa viveva alcun altro che praticava l'arte di dipingere. Le carte ricordano certo Gaddino pittore della cappella di S. Niccola, pel quale, nel 4 marzo 1361, il figliuolo entrava in possesso di centoquattordici libbre d'azzurro, ed un Giovanni del Gese che fu anziano del popolo nel gennajo e febbrajo 1372 (2). Il Ciampi fu primo di tutti a render noto che Giovanni di Niccola nel 1360 aveva lasciato il suo nome sopra una tavola di S. Giovanni Battista, la quale fu in altri tempi nella chiesa di S. Pietro in Vincoli (3). Questo pittore è senza dubbio quell'*Johannes Nicole pictor* che fu eletto consigliere del Consiglio maggiore del popolo pei mesi di luglio e d'agosto del 1358 (4), e che colorì la tavola della chiesa di S. Marta dataci dal Rosini (5). Chi fosse Nino de' Visconti, che vedo chiamato pittore; se appartenesse all'illustre casata da cui già venne il *Giudice gentile di Gallura*, io lo ignoro; chè oltre al suo nome solo di questo ho contezza, ch'egli non viveva altrimenti venuto l'anno 1383 (6). Ciò non era di un Tone o Antonio di Manno, detto dipintore ugualmente in una memoria del 1396, ove si dà come vivente (7).

(1) *Arch. dell'Opera del Duomo. Lib. di Conti N.°* 18. *p.* 8. V. sopra, *p.* 14.

(2) *Carta sparsa dell'Arch. della Curia Arcivescovile. — Breve Vet. Ant. p.* 104.

(3) *Notizie inedite ec. p.* 117. — DA MORRONA *Ed.* 2.ª *II,* 433.

(4) *Arch. della Comunità. — Provvisioni degli Anziani N.°* 1148. Fra i colleghi di Giovanni pel Consiglio maggiore trovai anche *Franciscus pictor de Vulterris*. Ciò dimostra che Francesco dimoravasi in Pisa molto tempo prima che lavorasse nel Camposanto, lo che avvenne nel 1370. V. CIAMPI *Notizie ec. p.* 96.

(5) *Tav. XII.* I documenti sono adunque ben lungi dal confermare ciò che il Rosini avrebbe amato si dimostrasse, voglio dire, che Giovanni di Niccola scultore praticò ancora la pittura. *Stor. della Pitt. Ital. I,* 260. Il celebre scultore ed architetto venne a morte nel 1320.

(6) *Arch. dell'Opera del Duomo. Lib. di Conti N.°* 66. *p.* 11.

(7) *Arch. dell'Opera del Duomo. Lib. di Conti N.°* 94. *p.* 4.

Digitized by Google

Ma posti costoro in disparte, altri pittori di maggior nome voglionsi aggiungere, e tra questi primamente un Roberto, noto fino ad ora solamente pel nome (1). Di costui trovo ricordo in un libro di conti dell'Opera del Duomo dell'anno 1389. Il lavoro per cui egli è condotto è la pittura della torre de' Familiati, poi Collegio Ferdinando, della quale colorì molte parti, e tra queste la sala (2). Già dissi come pittori eccellenti non rifiutassero allora lavori, che oggidì sprezzerebbero i mediocri. Certo se la mercede può esser misura del valor dell'artefice, deve ben dirsi che Roberto fosse pittore piucchè volgare; perchè, oltrè alle spese di vitto e di colori, riscuote appunto il doppio di quel salario che al principio del secolo stesso davasi a Cimabue per l'opera di mosaico che fece nella tribuna maggiore del Duomo (3). Alcuno dirà che la cagione della considerevole differenza è riposta nella mutata condizione dei tempi e nel prezzo più vile che ebbe il metallo dopo il 1302; ma non per questo vorrò cambiare opinione. Infatti mentre a Roberto, oltre ad una lira di mercede, si pagano in ciascun giorno due soldi e quattro denari per provvedersi di pane e di vino, a Jacopo del fu Michele detto il Gera vengono date, nove anni appresso, trenta lire e non più per altrettante figure che egli dipinse attorno alla cupola del Duomo. Non posso credere che quest'opera fosse dozzinale, perchè nel documento che si legge nel Ciampi si dice che venne fatta *ad decorem et pulcritudinem ipsius ecclesiae* (4). E poi, quale artefice fosse il Gera noi possiamo vederlo; perocchè oltre ad una sua tavola la quale trovasi nel monastero di S. Matteo, altra ancora ne abbiamo nell'Accademia di Belle Arti (5). Taccio della prima perchè assai ne fu scritto; e quanto alla seconda sarò con-

(1) Ciampi *Notizie ec. p.* 117.
(2) *Docum. XII.*
(3) *Docum. XII.* — V. Ciampi *Notizie ec. p.* 144.
(4) *Notizie ec. p.* 151.
(5) Da Morrona *ed.* 1.ª *I,* 419, *ed.* 2.ª *II,* 434. — Rosini *II,* 181.

Digitized by Google

tento di avvisare che in essa il Gera coloriva la Vergine in trono col Divin Figlio, con ai lati S. Maria Maddalena e S. Caterina vergine e martire. Le figure di questa tavola sono assai minori del vero. Bello è il volto di Nostra Donna: bello e tutto fanciullesco il movimento del Figlio, il quale tenendo disteso il braccio destro, mostra guardare molto attentamente ad un augelletto che ha sulla mano. Quest'opera soffrì gravi danni per la incuria di coloro che la possedettero in prima (gli Agostiniani di S. Niccola), pel cattivo restauro che appare soprattutto ne' panni. Sotto di essa sta scritto:

JACOBUS · DICTUS · GERA · ME · PENSIT ·

Dicendo del Gera ho parlato di artista pisano che viveva nel 1395 (1). Or fra gli artisti forestieri i quali furono chiamati ad operare in Pisa in questi tempi, conviene ch'io ricordi un Andreoccio di Bartolommeo da Siena che fece pitture per due armadi della chiesa di S. Martino in Chinseca, e, per quanto sappiamo, anche la tavola di un altare. Delle fatiche di esso rimangono solamente quelle che fece per ornamento dell'armadio, su cui, in lettere incavate nel legno e poscia dorate, vi è questa iscrizione inedita:

ISTA · DUO · ARMARIA · ET · ALTARE · FACTA · FUERUNT
TENPORE · SER · JACOBI · DE · LORENSANA · SIMONIS
SARDI · BANDINI · PORCARII · ET · BARTHOLOMEI · TINEOSI
OPERARIORUM · ECCLESIE · SANCTI · MARTINI · CHINSICE
QUE · FECIT · MAGISTER · ANDREOCCIUS · BARTOLOMEI · DE
SENIS · ANNIS · DOMINI · MCCCLXXXVIIII · ET · MCCCLXXXX ·

L'armadio è di braccia cinque e tre quinti in lunghezza, in altezza intorno ad un braccio. I dipinti d'Andreoccio sono in campo d'oro, ed occupano i sodi posti nell'interno. Cinque stanno di fronte; due ai lati. Il dipinto del mezzo rappresenta Cristo, mezza figura, col globo nell'una mano, coll'altra inalzata in

(1) *Docum. XII.*

Digitized by Google

atto di benedire. Il quadro che succede alla sinistra ha la Vergine col Bambino Gesù, il quale ha sul dito un augelletto; l'altro che si vede alla destra ha S. Giovanni Battista, tutte (meno il Divino Infante) mezze figure. Succedono S. Pietro e S. Jacopo Apostolo, mezze figure ugualmente, come lo sono S. Paolo e S. Andrea i quali trovansi ai lati.

Questo lavoro di Andreoccio è ben conservato, e, per somma ventura, non ebbe bisogno di restauro. Il far del pittore è piuttosto secco che grandioso: la fluidità del colore non molta; pure avvi carattere di verità nelle teste, e quella vivezza di tinte per la quale i Sanesi si procacciarono tanta lode. Alcuno vorrebbe pittura di Andreoccio anche quella della volta della cappella (dimenticata da quanti scrissero delle arti pisane), ove non ha guari fu posto l'armadio di che parlava. Io non oso affermarlo, essendo massima antica ripetuta da un valentuomo de' nostri giorni: « Che il darsi a indovinare il nome di un pittore senz'altro sussidio che i propri occhi, è professione più incerta e più soggetta ad errare d'ogni altra, eccettuata la Medicina » (1). Altri forse non sarebbe sì schivo. Ed invero tutto in questa pittura ha, come dicono, il fare della scuola Sanese, e quell'andamento poco libero e poco largo che già osservavamo in Andreoccio. Il fondo della volta, che fu costrutta a botte, è colorito di oltremare con trafori alla gotica. Appare nel mezzo di essa Cristo Redentore in atto di benedire; figura intiera, in grandezza simile al vero. Prossimi a lui sono i quattro Evangelisti, mezze figure, e chiudono infine la volta medesima i dodici Apostoli, mezze figure ancor questi (2). Ho voluto tenerne discorso perchè se ci è ignoto il pittore, non ci è nascosto l'anno (1395)

(1) AJAZZI *Descrizione della Cappella Rinuccini di S. Croce, aggiunta ai Ricordi storici di Filippo di Cino Rinuccini. Firenze* 1840. 4.° *p.* 310.

(2) In una delle pareti di questa cappella appajono molti avanzi di due quadri a fresco barbaramente scialbati in altro tempo, e che si annunziano a' miei occhi per opere di dipintore assai valoroso.

Digitized by Google

nel quale questo lavoro fu condotto a termine. Lo abbiamo dalla iscrizione inedita che vedesi tuttora in una delle pareti:

✠ HOC · OPUS · ISTIUS · PINCTURE · TOTIUS · ISTIUS VOLTE · FECERUNT · FIERI · SER · PIERUS · NOTARIUS QUONDAM · SER · BETTI · NOTTI · NOTARII · DE CALCINARIA · PISANUS · CIVIS · DOMINA · KATALINA · EIUS UXOR · ET · JOHANNES · FILIUS · EORUM · PRO · ANIMABUS GUALTEROCTI · COLLUCCII · DE · LUCA · ET · TOCTI EIUS · FILII · HIC · SEPULTORUM · ET · PRO · ANIMABUS SUPRASCRIPTORUM · SER · PIERI · DOMINE · KATALINE · ET JOHANNIS · IPSORUM · HEREDUM · D · J · A · MCCCLXXXXV INDICTIONE · III · DE · MENSE · JANUARII ·

§. V.

Di una tavola di Luca di Tomè da Siena, e di alcune pitture di Barnaba da Modena, di Cecco di Piero da Pisa e di Andrea da Firenze.

Luca di Tomè, o di Tommaso da Siena, fu discepolo del Berna (1). Nella nostra Accademia di Belle Arti, come ne avvisa il Rosini (2), ne abbiamo una tavola. In essa sono Cristo crocifisso: in alto il Divin Padre: sotto la croce la Vergine e S. Giovanni Evangelista. Il Rosini la dice opera mediocre per ogni conto; sentenza severa, ma in parte giustissima, essendochè quest'opera manca di morbidezza. La volli ricordare perchè tacquero di essa il Vasari ed il Lanzi, perchè è da riporsi tra i lavori certi di questo pittore che, come dice il Vasari medesimo, « dipinse in Siena e in tutta Toscana molte opere », e perchè ha questa iscrizione inedita:

LUCHAS · TOMME · DE · SENIS · PINXIT · NOC . . . MCCCLXVI ·

(1) VASARI *I*, 184.
(2) *Storia della Pitt. Ital. II*, 185.

Digitized by Google

Da ciò apparisce che questa tavola fu lavorata nell'anno antecedente a quello in cui Luca condusse l'altra, veduta dal Della Valle e dal Lanzi presso i Cappuccini di S. Quirico (1).

Il giudizio che il Rosini ha dato di Luca non è troppo dissimile da quello del Lanzi. Ma il Rosini si separa, posso dire, da tutti allorchè viene a parlare di Barnaba da Modena (2), pittore di cui il Tiraboschi fu primo a darne contezza (3). La tavola di S. Francesco di Alba, esprimente la Vergine col Bambino Gesù, e che andò perduta all'atterrarsi di quella chiesa, oltre al nome di questo pittore aveva la data del 1377 secondo il Tiraboschi, del 1357 se ne piace aver fede al Della Valle (4). Forse errò questo secondo. In qualunque modo vuolsegli sapere buon grado della notizia che davane di un' altra tavola di Barnaba, operata da esso pei Domenicani di Rivoli, simile pressochè in tutto alla prima. Il Lanzi parlò brevemente di Barnaba quando scrisse della scuola Modanese, avvertendo « che a giudicarne dalle opere quà e là sparse, ne visse lontano » (5). Tale osservazione rivela bene tutto il senno dello scrittore. E per verità abbenchè sia nascosto per qual luogo il nostro Barnaba colorisse la tavola dataci dal D'Agincourt (6), e che porta la data del 1374, vi sono buone ragioni per credere che fino dal 1367 avesse lavorato in Bologna; perciocchè fu in questa città che già si vide una sua tavola con questa data; opera della quale io potrò dire alcuna cosa, grazie alla cortesia dell' erudito sig. Marchese Giuseppe

(1) *Lettere Sanesi II,* 118. — *Storia Pittorica dell'Italia I,* 319.

(2) *Storia della Pitt. Ital. II,* 227.

(3) *Biblioteca degli Scrittori Modanesi VI. P. II,* 476. *Storia Pittorica dell'Italia IV,* 29. *V,* 354. 355. — V. anche VERNAZZA *Notizie Patrie spettanti alle Arti del Disegno, p.* 9.

(4) V. *la Prefazione al tom. XIV* del VASARI, *ed. di Milano del* 1811.

(5) *Stor. Pitt. dell'Italia IV,* 29. Ne scrive più a lungo nella scuola Piemontese. *V.* 354, 355.

(6) Tav. CXXXIII tra quelle relative alla Pittura.

Digitized by Google

Campori di Modena (1). Vedesi ora nell'Istituto Artistico di Staedel a Francfort sul Meno. In questo raro e prezioso quadretto, che il Marchese Campori osservò ben d'appresso, il pittore colorì su fondo d'oro ed a tempera la Vergine Beatissima (mezza figura), la quale tiene nelle braccia il Divin Figlio. Nei volti, a quanto dicesi, tu non desideri espressione. Il dipinto in generale è grandioso: le tinte sono trasparenti e vivissime. Nell'aureola che circonda la testa di Nostra Donna son queste parole: *Ave Maria gratia plena, Dominus tecum.* Al disotto sta scritto:

BARNABAS · DE · MUTINA · PINXIT · MCCCLXVII ·

Barnaba, a quanto credo, operò da prima tra' suoi e nella vicina Bologna; ma date prove egregie d'ingegno venne condotto a dipingere in paesi ancor più lontani. Delle opere ch' ei lasciava in Piemonte dissi già alcuna cosa; ora aggiungo che nel convento di S. Domenico di Torino fu discoperta un'altra tavola di Barnaba sconosciuta fino al presente. Di essa dette notizia testè l'illustre Cav. Cibrario scrivendone al ch. sig. Carlo Borghi di Modena (2). Anche in quest'opera Barnaba disegnò la Vergine Beatissima col Pargoletto Gesù. Dal collo di esso pende la zanna di corallo che usano portare i fanciullini (com'è in altra tavola di Barnaba che vedesi nella nostra Accademia di Belle Arti e della quale dirò fra non molto), e dall'una delle sue mani è retta una benda o cartoccio, su cui è scritto: *Beati qui audiunt verbum Dei et custodiunt illud.* Il dipinto (scrive il Cibrario) è duro, secco, tagliente; i panni sono ben condotti, come pure gli altri accessorj. I colori belli e vivacissimi. A piè di esso avvi questa iscrizione in lettere d' oro:

✠ BARNABAS · DE · MUTINA · PINXIT · MCCCLXX ·

(1) Debbo ad esso gran parte delle notizie delle quali mi son giovato scrivendo di Barnaba, e riconosco anche questo favore dalla mediazione del mio ottimo amico Carlo Milanesi.

(2) La lettera è dell'8 giugno decorso, e di questa notizia ancora mi professo grato al sig. Marchese Campori ed all'ottimo Milanesi.

Digitized by Google

Il Da Morrona vide due quadri col nome di Barnaba, ma senza data, nella nostra chiesa di S. Francesco (1): al presente ne rimane uno solo, quello riposto nel tabernacolo di casa Zucchetti presso la porta maggiore, alto un braccio, sette soldi e un quattrino; largo un braccio e due quattrini. Questo quadro è meno grandioso dell'altro che andò perduto: perciocchè mentre in quello vedevansi la Vergine Incoronata, S. Francesco, S. Lodovico, S. Antonio da Padova ed il Beato Gherardo, qui vedi soltanto una mezza figura di Nostra Donna, che nutrisce col proprio latte il Divino Infante. Quattro Angioletti, de' quali appajono le sole teste condotte con gran diligenza, mostrano sostenere la tenda rossa rabescata ad oro, su cui campeggiano le figure principali racchiuse in un tabernacolo con arco a sesto acuto. In due vani rotondi superiori son dipinte in piccolissime forme le due mezze figure della Vergine e dell'Angelo che l'annunzia. Quando nient'altro restasse di Barnaba, questo solo dipinto farebbe ragione della pratica lodevole dell'artista. Qui tu non trovi solamente molta correzione di disegno nelle parti nude del Bambino Gesù, ma puoi dir ottimo l'impasto delle carni della Vergine, e soprattutto vivo ed ardito il colore in ogni sua parte.

I pregi di questa pittura la farebbero tra di noi ammiratissima, se non fossero come oscurati da quelli onde risplende la parte di mezzo di un'ancona alta tre braccia e dodici soldi, larga un braccio e tre quarti, un tempo del monastero di S. Giovanni de' Fieri, ora dell'Accademia di Belle Arti (2). In essa ve-

(1) *Pisa illustr. ediz.* 1.ª *III*, 73.

(2) Il DA MORRONA ne tacque affatto nella prima edizione della *Pisa illustrata;* ma nell'ediz. 2.ª *III*, 233, 234 ne disse alcuna cosa. A quell'epoca (1812) vedevasi in Camposanto nella cappella dell'arcivescovo Del Pozzo. Egli fu poco esatto nel riferirne l'iscrizione, che, per essere il quadro mancante delle due parti laterali, dice così:

BARNABAS · DE · MUTINA · ME · PINXIT ·
···· CIVES · ET · MERCATORES · PISANI · PRO · SALUTE · AN····

Digitized by Google

desi la Vergine Beatissima seduta sopra il trono col Divin Figlio diritto in piedi sulle di lei ginocchia, avente nelle piccole mani un largo cartello ov' è scritto: *Si quis vult venire post me abneget semetipsum etc.* Otto Angeli fanno come corona. Due di essi (figure intere) stanno genuflessi nella parte anteriore con cartelli spiegati nelle mani, nei quali sono questi motti delle Scritture: *Magna et mirabilia sunt opera tua, Domine, etc.* — *Beatus qui vigilat et custodit vestimenta sua etc.* Artisti valenti lodarono molto quest'opera perchè dipinta con molta grazia di colorito, non disgiunta da vivacità e forza di chiaroscuro, e soprattutto da quella bellezza di forme (quando si guarda alle teste) che tanto vale a farne commendato il pittore. Nell'annotare le *Istorie Pisane* del Roncioni pubblicai, or non ha guari, un documento tratto dall'Archivio dell'Opera del Duomo, per cui forse potrà esser detto d'ora innanzi aver io accresciuto di non poco la fama di Barnaba da Modena. In esso così si legge: « MCCCLXXX. Maestro Giovanni di pessino da Lucha ebe a dì due di giungno per una andata che fe a Genova a maestro bernaba dipittore, che dovesse venire a Pisa per fare la storia di santo ranieri pisano, per andare e per tornare a Genova, lire tre e soldi dieci » (1). Ho forte sospetto che qui si parli del Pittore modanese, e che la storia di S. Ranieri, di che si favella, sia alcuna di quelle del nostro Camposanto, le quali vanno sotto nome d'artista di maggior fama, forse di Simone di Martino, volgarmente il Memmi. Il documento che pubblico di presente (2) può distruggere il dubbio che Barnaba non avesse per anche posto mano al lavoro allorchè l'Operajo l'invitava a trasferirsi in Pisa, perchè in esso si dice che Maestro Giovanni da Lucca fu mandato a Genova a Maestro Barnaba « *ut veniret ad complendum storiam Sancte Raynerii* ».

(1) V. *Arch. Stor. Ital. VI. P. I,* 350.
(2) *Docum. XI.*

Digitized by Google

Alcuno dirà che Maestro Barnaba ne venne a compiere la pittura che altri avea cominciato, come già fu di Antonio Veneziano. Ciò potette accadere; ma non per questo si verrebbe a togliere il nome di Barnaba dall'elenco glorioso dei pittori del Camposanto, nella guisa medesima che tu vi trovi quello di Cecco di Piero nel 1370 dapprima (1), poscia nel 1379, secondochè mostra un documento da me discoperto nell'Archivio dell'Opera del Duomo, ove si dice che fu impiegato « per rachonciare in champo santo le dipinture delonferno guaste per li gharzoni » (2). Che Cecco fosse pisano ne dette notizia il ch. Prof. Ciampi, il quale parlò brevemente di una sua Natività, la quale videsi in altri giorni nella chiesa di S. Pietro in Vincoli (3). Quest'opera, che or più non abbiamo, era del 1386. Il Da Morrona scrivendo nel 1812 della chiesa di Nicosìa presso Calci diceva: « Or vedesi l'antica imagine della Madonna col Bambino messa in mezzo da due Santi, sulla porta della chiesa » (4). Quest'opera di Cecco di Piero di presente conservasi in Pisa, in parte (la Madonna) presso il pittore sig. Remedio Fezzi, in parte (le due figure laterali dei Santi Giovanni Battista e Bartolommeo Apostolo) presso il Marchese De-La-Tour-Dupin dimorante tra noi. L'iscrizione la quale dimostra che fu opera del nostro artefice leggesi sotto la Vergine, e così dice:

CECCHUS · PETRI · DE · PISIS · ME · PINSIT · A · D · MCCCLXX··· (5).

Non manca questo dipinto di pregi; chè nella testa della Vergine è assai commendevole il far dell'artista, come nei volti

(1) CIAMPI *Notizie ec. p.* 96.

(2) *Lib. di Conti di N.°* 56. *p.* 103. — RONCIONI *Istorie Pisane* (*Arch. Stor. It. VI, P. I,* 930).

(3) CIAMPI *Notizie ec. p.* 96. — V. anche DA MORRONA *II,* 434. Niuno disse fin qui che Cecco di Piero fu Anziano del popolo pel quartiere di Ponte nei due mesi di gennajo e febbrajo 1380. Lo raccolgo dal *Breve Vetus Ant. p.* 223.

(4) *Pisa illustr. III,* 413.

(5) Gli ultimi numeri sono perduti.

Digitized by Google

dei Santi, nei quali trovi molta verità d'espressione, abbenchè poca correzione di disegno. Bello, vivissimo è il colore usato nei panni del S. Bartolommeo; e la veste di S. Giovambattista, quantunque rozza, rende ben conto del nudo che cuopre. Il Bambino Gesù sta diritto in piedi sulle ginocchia della Madre e fa segno di benedire colla destra, mentre colla sinistra regge un cartello spiegato, sul quale è il motto: *Ego sum lux mundi, via, veritas et vita.*

Questo quadro nella parte del mezzo è alto due braccia e cinque soldi, largo un braccio solo ed un soldo; nelle due tavole laterali poi ha di altezza un braccio e cinque sesti, due soli terzi di braccio per il largo. Di minori dimensioni è la parte di mezzo di un' altra ancona dello stesso Cecco di Piero, ancor essa della collezione del sig. Fezzi. In questa l'altezza non supera il braccio e cinque sesti, come la larghezza non va oltre i diciotto soldi. Anche qui può vedersi la Vergine in trono col Bambino Gesù sulle ginocchia che benedice colla destra, e che nella sinistra tiene il cartello, su cui è scritto: *Venite ad me omnes qui laboratis etc.* Molti ammirano in questo dipinto maggior trasparenza di tinte che nell'altro, più grazia ne' volti delle figure. Al disotto di esso sta scritto:

CECCHUS · PETRI · DE · PISIS · ME · PINSIT · A · D · MCCCLXXX···(1)·

I nuovi documenti da me scoperti i quali parlan di Barnaba avvalorano il dubbio manifestato a' giorni nostri da artisti valorosi, che le storie di S. Ranieri del Camposanto non siano per niente dipinte da Simone di Martino (il Memmi) da Siena. Ora tal dubbio si fa più grave per queste notizie, che trovai in altro documento fin qui ignorato (2). Nel 13 ottobre del 1377 l'operajo del Duomo nostro di Pisa Lodovico Orselli sborsò cinquecentoventinove lire e dieci soldi al pittore Maestro Andrea da Fi-

(1) Forse vi fu qualche numero successivo.
(2) *Docum. X.*

Digitized by Google

renze « *pro pictura storie Beati Ranerii, pro residuo dicte storie* ». Il pagamento si fece nella casa dell'Opera ove Andrea dimorava, situata allato al Camposanto; e la considerevole somma fu pagata secondo il contratto che Pietro Gambacorti aveva scritto di sua mano. Ciò rende testimonianza che Andrea era pittore di molta celebrità, e forse ancor meglio lo manifesta il distinguersi pel solo nome di Maestro Andrea da Firenze. Nell'inventario dei beni dell'Opera fatto in questi tempi, descrivendosi la casa di cui già parlai, si soggiunge che vi faceva dimora *Magister Andreas de Florentia pictor opere*. Chi si tien pago a quanto affermano il Vasari e il Baldinucci non vorrà neppur dubitare che questo Maestro Andrea, il quale dette finita la storia di S. Ranieri, possa essere altri che l'Orgagna, vissuto, come affermarono quelli scrittori, fino al 1389 (1). Ma diverso giudizio noi dobbiam farne. E in verità, sebbene sia da dirsi che il Manni non usasse di bastevole diligenza quando pose la morte dell'Orgagna nel 1375, è ciò non pertanto indubitato che questo pittore aveva chiuso la vita innanzi del 17 gennajo 1377, e perciò più di otto mesi prima che Maestro Andrea da Firenze ricevesse il saldo della storia di S. Ranieri, che dipinse qui in Pisa (2). Il libro della Compa-

(1) VASARI *Opp. I,* 472. — BALDINUCCI *Notizie ec. II,* 122.

(2) Dubitando che il Manni nel riferire il documento per cui potè scrivere che Andrea Orgagna nel 1375 era morto non avesse usato di bastevole diligenza, chiesi ai miei amici Milanesi e Pini di ricercare il protocollo di Ser Giovanni di Ser Francesco Buonamichi, dal quale il Manni stesso lo aveva tratto. Vedrà il lettore qual fondamento avesse il mio dubbio, leggendo per intiero la carta come ora fu trascritta; e ne raccoglierà al tempo medesimo che Andrea Orgagna lasciò, morendo, non una sola figlia, ma due, contro la opinione che venne a stabilirsi dietro la carta riportata solo in parte dal Manni. V. la nota del MONTANI al VASARI *Opp. I,* 174.

« *Item annis* (*MCCCLXXVI*) *indictione et die decimoseptimo mensis januarii actum florentie in populo sancti Laurentii presentibus Johanne Francisci de Montelatico populi sancti Ambrosii Salvi Nuti corazzarii populi sancti.... de Florentia testibus ad hec vocatis et rogatis. Domina Francisca vidua filia olim Bencini Acczucij et uxor olim Andree olim Cionis*

Digitized by Google

gnia de' Pittori fiorentini anzichè darci mezzo di determinare qual fosse veramente l'artista di cui è parola nel documento, ci avvolge in grandi incertezze ponendoci sott' occhio assai pittori distinti pel nome di Andrea, e vissuti in questi tempi. Tali sono Andrea Bonajuti del popolo di S. Maria Novella, ricevuto nella compagnia nel 1374; Andrea di Nuto del popolo di S. Maria in Verzaja, e Andrea di Currado del popolo di S. Ambrogio; il primo ammesso nel 1377, il secondo nel 1379. Anche il Ferri del popolo di S. Reparata, che fu della compagnia fino dal 1347, è distinto per questo nome, come il Del Passano del popolo di S. Michele Berteldi, che vi si ascrisse nel 1363, non che il figliuol di Puccino il quale faceva il suo ingresso nel 1367. Andrea Ristori del popolo di S. Pancrazio, fu ammesso, è vero, alla compagnia fino dal 1333, ma potè anch' esso dipingere in Pisa intorno al 1377, essendo stato certamente in vita fino al 1392, essendochè in quest' anno si fece il sepolcro in S. Maria Novella di Firenze, coll'iscrizione

SEP · ANDREE · RISTORI · PINCTORIS · DE · MUGELLO · ET FILIORUM · ANNO · DOMINI · MCCCLXXXXII (1)·

pictoris populi Sancti Laurentii de.florentia et Domina Tessa filia olim dicti Andree et uxor Ruggerij Benedicti dicti populi Sancti Laurentii et Domina Romola filia olim dicti Andree et uxor Christofori Ristorj populi Sancti Fridiani de florentia et quelibet earum constitute etc. petierunt a me Johanne notario antedicto eis et cuicumque earum dari et decerni in earum et cujusque earum legiptimum mundualdum Christofanum Ristorj predictum. Quarum petitioni favens ego Johannes notarius antedictus habens auctoritatem dandi mundualdos tam a romano imperio quam a comuni florentie dictum Christofanum presentem et volentem dictis dominabus et cuique earum presenti et petenti dedi et decrevi in earum cuiusque earum mundualdum legiptimum omnia per eas petita. Et mea etc. auctoritate etc. » Protocollo di Ser Giovanni di Ser Francesco Buonamichi da Firenze, nell'Archivio dei Contratti di Firenze c. 66. L'epoca del documento è secondo lo stile fiorentino.

(1) V. MORENI e FINESCHI *Notizie dell'antico Cimitero di S. Maria Novella, p.* 87. Anche di queste notizie mi professo grato agli amici miei Carlo Milanesi e Carlo Pini.

Digitized by Google

I nomi di questi pittori, non che i ricordi delle opere da essi perfezionate, si cercherebbero invano nel Vasari, nel Baldinucci, e, a quel ch' io sappia, in quanti sono scrittori i quali dettarono memorie sulla storia delle arti. Il Ciampi medesimo, che fu primo ad additarci i documenti dell'Archivio dell'Opera della Primaziale nostra, tralasciò ogni menzione di Andrea da Firenze nel catalogo dei Pittori, che compose per le carte le quali vide. E pure erane ricordo, come osservammo, bene in due luoghi. Ciò giovi a farci intendere in qual conto debbansi avere gli eruditi, i quali usano porre la maggiore diligenza possibile nel ricercare quel che contengono le antiche scritture.

Digitized by Google

Digitized by Google

DOCUMENTI

I.

Testamento di Albizzo Delle Stadere (de' Casapieri), nel quale istituita erede l'Opera del Duomo di Pisa e lasciati molti legati pii, ordina sia fatto un altare o cappella nella chiesa di Santa Caterina dei Domenicani.

1336. 25 Gennajo.

(*R. Archivio Diplomatico di Firenze. — Carte dell'Opera della Primaziale di Pisa*).

In nomine Domini amen. Quoniam testamentum est testatio mentis de eo quod quis post mortem suam de bonis et rebus suis fieri velit ideo ego Albisus de Stateriis filius condam domini Guillelmi De Stateriis (1) de Cappella Sancti Clementis (2) corpore mente et intellectu Dei gratia sanus existens timens casum humane fragilitatis ne ab intestato decedere valeam volens mihi et mee anime providere cassando et irritando omne aliud testamentum codicillos et ultimas voluntates a me conditum conditos et conditas rogatum et rogatos per quoscumque Notarios quocumque tempore sub quibuscumque datalibus non obstantibus aliquibus verbis derogatoriis in eo et eis appositis vel scriptis et istud presens meum testamentum in omnibus confirmando sic testor et de bonis meis meam ultimam voluntatem condo ordino et dispono. In primis quidem si me mori contingerit sine alia legiptima dispositione judico corpus meum sepelliendum

(1) V. sopra, *pp.* 10—12.

(2) Il Tronci, che dettò la *Descrizione ms. delle Chiese* intorno al 1643, dice (*p.* 1) « Vedevasi (la chiesa di S. Clemente) dove oggi è la casa degli eredi d'Jacopo Monti ».

Digitized by Google

apud Ecclesiam Sancte Katerine de Pisis (1) cum habitu fratruum Predicatorum (2). Item judico in die mei obitus expendendas arbitrio infrascriptorum meorum fideicommissariorum libras centum quinquaginta denariorum pisanorum. Item judico et dari volo de bonis meis pro anima mea in die septimi et trigesimi (3) mei expendendas etiam arbitrio infrascriptorum meorum fideicommissariorum libras quinquaginta denariorum pisanorum. Item judico Conventui fratruum Predicatorum Sancte Katerine predicte pro missis canendis pro anima mea libras quindecim denariorum pisanorum. Item judico Conventui Fratruum Minorum Sancti Francisci (4) de Pisis pro missis canendis pro anima mea libras duodecim denariorum pisanorum. Item judico Conventui Fratruum Heremitarum Sancti Nicoli (5) de Pisis pro missis canendis pro anima mea libras quinque denariorum pisanorum. Item judico Conventui Fratruum Sancte Marie de Monte Carmelo de Pisis (6) pro missis canendis pro anima mea libras quinque denariorum pisanorum. Item judico Monacis Sancti Domnini (7) pro suprascripta occa-

(1) Di questa chiesa, fondata da F. Uguccione Sardo, inviato a Pisa da S. Domenico per stabilirvi l'Ordine de' Frati Predicatori, ho scritto a lungo nelle Note alla *Cronaca di S. Caterina*. (*Archivio Storico Italiano VI. P. II*, 403—408). — V. anche DA MORRONA *Pisa illustrata ec. III*, 90—112.

(2) Era uso in questa età che i secolari venissero spesso sepolti coll'abito dei terziarj d'alcuno degli ordini mendicanti che più avevano in devozione.

(3) La Crusca ha *trigesimo* e *trentesimo* in questo senso, ma tralascia il vocabolo *settimo*. Del trentesimo parlò il MANNI *Storia del Decamerone*, *p.* 235. V. principalmente DUCANGE V.ª *Septimus*, *Tricenarium*.

(4) Sulla chiesa de' Frati Minori, edificata nel XIII secolo, può vedersi quello che ne ha scritto il DA MORRONA *Pisa illustrata ec. III*, 46—90.

(5) Dicono che questa chiesa, retta ancora di presente dagli Agostiniani, venisse fondata nel 1000 o nel 1001 dal Marchese Ugo. Primi ad averla furono i Monaci di S. Michele di Verruca; ma nel 1294 (scrive un cronista che ho pubblicato) « *li frati eremitani per denari li caccionno* ». R. SARDO (*Arch. Stor. It. VI. P. II*, 93).

(6) I Frati del Carmine dimorarono fino al 1338 in Cafaggio, presso la città; ma nell'anno di cui parlo ebbero stanza nella chiesa di S. Maria, che si era presa a edificare in Pisa fino dal 1325. Il Vasari narrò che vi si vedevano opere di Masaccio. *Opp. I*, 250.

(7) Credesi che fossero Cisterciensi. Di presente la loro chiesa serve ai religiosi Cappuccini, ed è posta fuori della città dal lato meridionale.

Digitized by Google

sione libras quinque denariorum pisanorum. Item judico fratribus Sancti Cataldi (1) pro anima mea libras tres denariorum pisanorum. Item judico pro anima mea hospitali Sancti Iuliani (2) libras duas denariorum pisanorum. Item judico pro anima mea Domnabus Sancti Iohannis de Carraria Gonnelle (3) soldos viginti denariorum pisanorum. Item judico pro anima mea Domnabus Sancte Marie de Valverde Pisane Civitatis (4) soldos viginti denariorum pisanorum. Item judico pro anima mea trovatellis Sancti Spiritus (5) libras duas denariorum pisanorum. Item judico pro anima mea trovatellis Sancti Dominici (6) libras duas denariorum pisanorum. Item judico pro anima mea Domnabus Misericordie de Spina (7) libras tres denariorum pisanorum. Item judico pro anima mea Domnabus Sancti Asnelli (8) soldos viginti denariorum pisanorum. Item judico Domnabus Sancti Mathei pro anima mea libras sex denariorum pisanorum (9). Item judico pro anima mea Domnabus Sancti Bernardi (10) libras quinque denariorum pisanorum.

(1) Erano dei Crociferi.

(2) Era aperto nel borgo di S. Marco in Guatolungo.

(3) S. Giovanni di Carraja Gonnella era uno spedale di donne ricordato in più documenti, e specialmente in uno del 1311.

(4) Erano Domenicane, che passarono in città da S. Maria di Valverde di Buti. Dimoravano in via S. Egidio.

(5) Vedevasi nella parrocchia o cappella di S. Marco in Guatolungo. L'Arcivescovo Ruggieri nel 27 luglio 1294, essendo questo spedale in gravi necessità, accordò alcune indulgenze a coloro i quali lo soccorrerebbero con elemosine. V. la lettera in Dal Borgo *Diplom. Pis. pp.* 18, 19.

(6) Questo spedale, posto allora in via Calcesana, tolse il nome suo dal B. Domenico Vernagalli monaco Camaldolense di S. Michele in Borgo, che lo fondò al principio del secolo XIII.

(7) Erano Domenicane, che poi il Cavalca trasferì in S. Marta. Ne ho detto assai cose nelle Note alla *Cronaca di S. Caterina* (*Arch. Stor. Ital. VI. P. II,* 513, 514).

(8) Erano oblate dello spedale detto ancora di Osnello, situato nella stessa via ov'era l'altro di S. Giovanni, di cui parlai qui sopra alla *nota* 3. Il luogo dello spedale d'Osnello fu poi mutato in chiesa e monastero di S. Bernardo. Lo hanno di presente le monache Cappuccine.

(9) Ora dimorano in questo monastero le monache Cisterciensi. La fondazione risale al 1027.

(10) Questo monastero, ora distrutto, era presso la città.

Digitized by Google

Item judico Sorori Lape Abbatisse Monasterij omnium Sanctorum (1) libras quinque denariorum pisanorum. Item dico et volo quod per infrascriptos meos fideicommissarios ponatur et poni debeat pro anima mea in hospitali Novo Misericordie (2) de Pisis ad opus et utilitatem pauperum dicti Hospitalis unus lectus fornitus fiendus de novo valentie librarum vigintiquinque denariorum pisanorum. Item judico pro anima mea Domnabus Sancti Augustini (3) libras duas denariorum pisanorum. Item judico pro anima mea Domnabus Sancte Crucis de Fossabandi (4) libras quindecim denariorum pisanorum. Item judico Opere Conventus Sancte Crucis predicte libras decem denariorum pisanorum. Item judico pro anima mea Domnabus Sancte Anne (5) libras duas denariorum pisanorum. Item judico pro anima mea Domnabus omnium Sanctorum libras quinque denariorum pisanorum. Item judico Opere Ecclesie Sancti Iohannis Baptiste (6) pro anima mea libras tres denariorum pisanorum. Item judico Domnabus Sancti Stefani de ultra Auzarem (7) pro anima mea libras tres denariorum pisanorum. Item judico pro anima mea unicuique Heremite Civitatis Pisarum et burgorum et sub-

(1) Il monastero di Tutti i Santi era fuori di Porta a Mare, nella parrocchia di S. Giovanni al Gaetano.

(2) Di questo spedale, detto di papa Alessandro, dal nome di Alessandro IV che ne comandò ai Pisani la fondazione quando chiesero di essere assoluti dalle scomuniche nelle quali erano incorsi pel favore prestato a Federigo II; in grazia del quale fecero, com'è noto, prigioni alcuni cardinali ed altri prelati che recavansi al concilio di Lione, ne ho scritto assai per disteso nelle mie Note al Roncioni *Istorie Pisane* (*Arch. Stor. Ital. VI. P. I*, 543, 544).

(3) Erano Domenicane. Il monastero si disse di S. Agostino di via Romea. Sorgeva nel subborgo di S. Marco alle Cappelle.

(4) Erano Domenicane, le quali ebbero la chiesa ove ora hanno stanza i Minori Osservanti. La fabbricò F. Bartolommeo Dal Cantone, priore e lettore illustre dello stesso ordine, conforme è scritto nella *Cronaca di S. Caterina* (*Arch. Stor. Ital. VI. P. II*, 494).

(5) S. Anna al Renajo (monastero e chiesa ora distrutti) nel subborgo meridionale della città.

(6) Il Battistero. Dell'opera di esso do alcune notizie nelle Note ai Diplomi che pubblico di seguito al Roncioni. (*Arch. Stor. Ital. VI. P. II. Sez. II*, 52, 53).

(7) Non rimane il monastero ch'ebbe questo nome, ma abbiamo tuttavia la chiesa situata poco al di fuori della porta che dicono a Lucca.

Digitized by Google

burgorum ejus et vie Sancti Petri ad Gradus soldos quinque denariorum pisanorum (1). Item dico et volo quod per infrascriptos meos fideicomissarios ematur et emi debeat unus Calix de novo valoris librarum quadraginta denariorum pisanorum numquam vendendus vel alienandus et detur et ipsum judico pro anima mea Fratribus Minoribus Sancti Francisci de Pisis pro celebrando cum eo divina officia. Item judico Junctino olim famulo meo vel eius heredibus scilicet filiis vel filiabus ex eo legiptime descendentibus libras centum denariorum pisanorum. Item judico pro anima mea Rainerio Tagliaferro in adjutorium Passadij generalis fiendi ultra Mare libras decem et septem denariorum pisanorum (2). Judico pro anima mea Opere Ecclesie Sancte Marie de Ponte Novo (3) libras duas denariorum pisanorum. Item judico Opere Ecclesie Sancte Marie Novelle de Ponte ad Mare (4) pro anima mea libras duas denariorum pisanorum. Item judico pro

(1) Lungo le mura della città, nei subborghi e nella via di S. Piero a Grado (chiesa alla quale molti recavansi a quei dì in sacro pellegrinaggio) eranvi assai penitenti racchiusi in celle od ergastoli. Talvolta i devoti usavano costruire alcuna di tali celle a loro spese, come fece Oliviero Maschione, di cui dovrò parlare fra non molto dicendo dello spedale che fondò. Infatti nel di lui testamento così si legge: « *Et idem dico de quatuor fraticellis mansuris in quatuor cellis meis positis prope predictum hospitale quibus provideatur de quatuor lectis ut supra et dico et volo quod singulo die veneris dicti temporis per meos heredes detur cuique ipsorum fraticellorum pro pane et vino sol.* 1 ».

(2) I lasciti per la Crociata di Palestina anche nel XIV secolo durarono ad esser frequenti. Talvolta alcuno disponeva che a spese della sua eredità un soldato dovesse recarsi in Terrasanta, essendovi il passaggio, e servirvi nell'esercito per un anno o più, dopo di essersi presentato al Legato pontificio. In più documenti dell'Archivio dei Contratti di Firenze vidi fatto un legato da una femmina perchè s'inviasse un soldato alla Crociata che bandì Bonifazio VIII « *contra perfidos Columnenses* ».

(3) Fu poi detta S. Maria della Spina nel XV secolo, dalla reliquia della Spina del Signore che vi fu posta in venerazione. Il nome più antico di S. Maria di Pontenuovo, che ha in questo documento, l'ebbe dal ponte vicino, il quale vedevasi anche verso la metà del secolo XV, come si ha dalle *Memorie* di Goro di Stagio Dati riferite dal TARGIONI *Relazioni di Viaggi per la Toscana II,* 88.

(4) È distrutta. RANIERI SARDO, narrando i fatti del 1332, scrive: « Fecesi S. Maria del Ponte a Mare » *Cronaca Pisana cap.* 76. (*Arc. Stor. Ital. VI. P. II,* 108).

Digitized by Google

anima mea infirmis Sancti Lazari (1) dandas eis manualiter et non aliter per meos fideicommissarios libras duas denariorum pisanorum. Item judico et dari volo de bonis meis societati Admannatorum de Pistorio (2) florenos decem de auro quos dictus dominus Guillelmus olim pater meus confessus fuit dare debere ipsi societati in suo testamento seu codicillo et si non appareret persona legiptima dicte societatis seu olim capitum ejus vel majoris partis olim capitum et principalium ejus quibus seu eorum procuratori legiptime dari possint volo quod dentur infra annum postquam decessero per meos fideicommissarios pauperibus Christi pro animabus illorum quorum fuerunt. Item judico et dari volo de bonis meis anuatim incipiendo a die mei obitus pro anima mea et meorum parentum Ecclesie Sancti Clementis Pisane Civitatis libras trigintaquinque denariorum pisanorum solvendas et dandas de pentionibus meis percipiendis et recolligendis pro parte mea de redditibus et introhitibus domorum et apothecarum (3) de Embulis de seta et de sendadis cum hoc honere tenore et condictione scilicet quod pro predictis redditibus et judicio rector dicte ecclesie Sancti Clementis qui est ibi et pro tempore erit teneatur et debeat continue et in perpetuum tenere in dicta ecclesia unum sacerdotem ultra alium si quem

(1) I lebbrosi. Erano ricevuti nello spedale contiguo alla vecchia chiesa di S. Lazzaro, situata fuori di Porta a Lucca.

(2) Su questa società di ricchi mercanti è da leggersi un' erudita osservazione del ch. Filippo-Luigi Polidori nelle Note ai *Ricordi di Oderigo di Credi* (*Arch. Stor. Ital. IV,* 95).

(3) Erano detti così, dal Greco, i portici sotto i quali in Pisa si faceva vendita delle stoffe e degli zendadi, tessuti di seta di un genere più sottile. Pare che le botteghe degli emboli della seta si tenessero come a pigione dalla società degli embolai, a differenza di quelli ove si vendevano gli zendadi, perchè ciascuno che facesse mercanzia di questi tessuti pagava la pigione da se stesso. Lo raccolgo dal *Libro di Conti dell'Opera del Duomo N.°* 18. *pp.* 22, 38. « MCCCXLV sabato a dì XXIIII di luglo. Jacopo di ser bindo metefuocho chamarlingo dell'embulai die lo soprascritto di per pigione dell'embuli de la setta per parte domini Albisi de statee libbre XI. s. VIIII. den. II. per messi VI finiti in chalende magio MCCCXLV a ragione di libbre XXII. s. XVIII. den. IIII. lanno ». E più sotto (*p.* 38) « Ser Biagio de le brache die per pigione di due boteghe poste in dell'embuli dele sendada per la parte che contingea a domini Albiso de statee per uno anno finito in chalende novembre MCCCXLIIII a libbre II. s. X. per ciaschuna botega ».

Digitized by Google

ibi tenere tenetur qui Sacerdos in dicta ecclesia horis debitis et solitis celebret et celebrare debeat missas et alia divina officia pro salute anime mee et meorum parentum. Et si dictus rector ipsum sacerdotem non teneret ad predicta tunc et in dicto casu predicta omnia judico Opere Ecclesie Sancte Marie Majoris Ecclesie Pisane Civitatis operarius cujus idem facere teneatur et cum honere suprascripto. Item judico Nerio et Lemmo germanis filiis fratris Albisi de Stateriis (1) totam meam partem de' petiis terrarum cum domibus patrimonialibus tantum positis in Cappella Sancti Clementis quae tenent caput in flumine Arni aliud caput in alia via latus in Classo de sendadis aliud latus in terra et domo Nerij Borghinj et de Turri vocata Turris de Brachis et de alia Turri vocata Ferrante in qua tenentur taberne et de vacuo ubi etiam tenentur taberne quod coheret Casalino heredum Judicis Gallure (2) et quod est commune Nobilium domus Casapieri (3) et partem meam introhitus et honoris Staterarum et totius eius quod exinde recolligitur et recolligetur in futurum a vectoralibus et aliis portantibus mercantias et a ligatoribus somarum (4); ita tamen et cum hac condictione et hoc honere et non aliter: scilicet quod ipsi Nerius et Lemmus teneantur et debeant pro predictis dare meis fideicommissariis libras sexcentas denariorum pisanorum scilicet in primo anno a die mei obitus computando medietatem dictarum librarum sexcentarum et in secundo anno aliam medietatem; et si sic non solverint ut supra dictum est eis judicata predicta revertantur et reverti debeant ad operam ecclesie Sancte Marie Majoris Pisane Civitatis. Item judico sorori Guide filie condam domini Rainerij Jannis libras vigintiquinque denariorum pisanorum. Item dico et volo quod quam citius et inmediate post mortem meam non fiat et fieri debeat in ecclesia Sancte Katerine de Pisis unum altare seu cappella (5) in qua divina officia celebrentur pro anima mea

(1) Questo Albizzo Delle Stadere si rese frate Agostiniano, secondochè dissi alla *p.* 11.

(2) Nino Visconti, il celebre Giudice di Gallura.

(3) Il testatore, come avvisai alla *p.* 11, era della consorteria de' Casapieri. Ora i consorti nel medio evo erano usi di ritenere assai proprietà in comune. Non oso asserire per altro che questa casa comune corrispondesse agli *alberghi* di Genova e agli *ospizj* di Chieri.

(4) V. sopra, *p.* 11.

(5) Questo è l'altare, pel quale il Traini dipinse la tavola di S. Domenico.

Digitized by Google

et meorum parentum in cujus constructione et hedificatione expendantur et expendi debeant de bonis meis libre quingente denariorum pisanorum et tam pro Calice quam pro missale (1) et aliis paramentis de novo emendis sine aliqua defalcatione hec dicte ecclesie judicando. Item judico pro anima mea pro camiseis et gonnellis dandis in villa de Titignano (2) libras septuaginta denariorum pisanorum. Item judico Vannello Capascio de Titignano libras decem denariorum pisanorum. Item judico Octaviano et Gaddo et Neapoleoni germanis filiis condam domini Rainerij Jannis nepotibus meis libras septingentas quinquaginta denariorum pisanorum in una parte et in alia parte florenos quinquaginta de auro quos mihi dare tenentur ex causa mutui vel alio modo per cartam inde rogatam à Francischo Notario de Calcinaria quocumque tempore sub quocumque datali vel ab alio notario et in alia parte florenos vigintiduos de auro quos etiam mihi dare tenentur sine carta videlicet pro omnibus hiis quae petere possent quacumque occasione et quocumque modo in hereditate et bonis meis quas et quos nolo eos eas et eas habere nisi faciant tunc in solutione earum eis fienda generalem finem fideicommissariis meis de omni et toto eo quod petere possent in hereditate et bonis meis et quas nolo quod habeant ullo modo si contra hoc testamentum aliquid opponerent vel opponi facerent vel aliud peterent nisi quod supra eis judicatum est cum hac condictione et hoc honere videlicet quod domna Manfredina germana eorum et filia condam suprascripti Domini Rainerij gaudere possit et debeat ipsis libris septingentis quinquaginta denariorum pisanorum et ipsorum fructibus seu redditibus inde ex eis quocumque modo perveniendis et percipiendis et habendis donec ipsa domna Manfredina steterit quòd non habuerit penes se possessionem suorum iurium dotalium de Senis prout de jure habere debet secundum formam suorum instrumentorum dotalium. Et in dicto casu Domna Manfredina de ipsis libris septingentis quinquaginta denariorum pisanorum sit et esse debeat usufructuaria dicto tempore et eo modo ut supra dictum est; et inde a dictis suis germanis vel ab aliqua alia persona dicta Domna Manfredina non possit vel debeat

(1) Il Messale fu fatto scrivere da certo Nino di Puccetto di Benintendi della parrocchia di S. Viviana, come raccolgo dai pagamenti che a lui vennero fatti non tanto dall'operajo Francesco Coco, quanto dall'operajo Buonaggiunta Acatti. *Libri di Conti dell'Opera del Duomo NN.* 18, 19.

(2) A quattro miglia da Pisa, dirimpetto alla badia di S. Savino a Montione.

Digitized by Google

de jure vel de facto in aliquo molestari. Et si contra hec predicti Octavianus Gaddus et Neapoleone vel aliquis ipsorum vel alia persona pro eis fecerint vel fecerit in aliquo aliquo modo vel jure predicta eis judicata ipso facto redeant ad Operam ecclesie Sancte Marie Majoris Pisane Civitatis et de predictis credatur simplici verbo dicte Domne Manfredine et dicta opera ecclesie Sancte Marie predicte sive operarius ipsius ecclesie qui pro tempore fuerit teneatur et debeat in dicto casu et casibus eidem Domne Manfredine dare victum et vestitum secundum condictionem et facultatem suam pro se et una serviente. Item judico Domne Vise De Stateriis vestite habitu Fratrum Predicatorum (1) libras decem denariorum pisanorum. Item judico Albiso et Lippe et Johanne germanis filiis Henrici Pilosi de Cappella Sancti Laurentij Kinthice (2) libras centum denariorum pisanorum pro quolibet eorum ita tamen quod unus succedat alteri eorum in praedictis. Item dico et volo quod inmediate post mortem meam nullo expectato juris termino integraliter solvatur per meos fideicommissarios domne Johanne uxori mee de suis juribus dotis et antefacti et aliis quibuscumque suis creditis que a me et in bonis meis petere potest et recipere habet ex forma quorumcumque suorum jurium et instrumentorum. Et nichilominus sit Domna et Domina et usufructuaria omnium bonorum meorum et eius serramina non tangantur vel aperiantur contra ejus voluntatem et habeat habitationem in domibus meis et alibi ubicumque voluerit et victum et vestitum et alia sibi necessaria pro se et una serviente donec innupta vixerit. Item judico eidem Domne Johanne uxori mea ultra predicta libras quindecim denariorum pisanorum pro quibus omnibus suprascriptis liceat eidem Domine Johanne sua et judiciali auctoritate quandocumque capere possessionem et tenere bona mea et in bonis et de bonis meis et ea vendere et alienare et sibi retinere et inde sibi satisfacere pro suo libito voluntatis nullo juris termino vel sollempnitate servatis. Item judico hospitali domini Oliverij Maschionis expendendis in lectis ad opus pauperum libras decem denariorum pisanorum (3). Item judico Petro fa-

(1) Pinzochera Domenicana.

(2) Questa chiesa, posta già nella via che ora dicono di S. Lorenzino, è stata ai dì nostri ridotta ad uso di abitazione privata. Il Tronci credè la fondassero i Del Bagno antichissimi cittadini, e pensò che questo avvenisse prima del 1193. *Descrizione ms. ec. p.* 97.

(3) Oliviero o Vieri Maschione, discendente da Vieri uno dei mille i quali

Digitized by Google

mulo meo libras triginta denariorum pisanorum. Item judico fratri Petro Buctari de Ordine Fratrum Minorum pro anima mea libras vigintiquinque. Item judico libras quadringentas denariorum pisanorum dandas et erogandas per meos fideicommissarios virginibus maritandis et religionem intrandis et pauperibus verecundis et aliis ut salubrius pro salute anime mee et meorum parentum meis fideicommissariis videbitur convenire ita tamen quod

giuraron pace con Genova nel 1188 (Dal Borgo *Dipl. Pis. p.* 125), fu notaro e mercante, come potei raccogliere da molte carte le quali parlano di esso, venute nella famiglia Del Mosca pel matrimonio di Piera sua figliuola con Matteo di questa casata. Nel gennajo e febbrajo del 1302, essendo capitano del popolo Rainaldo da Jesi, fu uno dei tre notari degli Anziani, e lo fu di bel nuovo nel 1308 pei mesi di ottobre e novembre, quando teneva la carica di capitano Rainaldo dei Terrabotti di Ancona (*Brev. Vet. Anthianorum* cc. 11. 14). Già nel dicembre del 1302 aveva fatta una società con Turetto pittore perchè questi potesse esercitare con profitto l'arte sua. Vestito l'abito dei Cavalieri Gaudenti edificò uno spedale o refugio per ristoro dei poveri, e per esso ottenne ogni più ampia immunità da Lodovico il Bavaro, col diploma dato in Pisa nel 10 gennajo 1329. Il Federici lo riporta nell'*Istoria de' Cavalieri Gaudenti II.* 187, 188; ma cade in errore quando dice che Oliviero fosse dei Conti della Gherardesca. Nel 1348, poco prima della sua morte, fece un testamento di cui già dissi, e che potrà vedersi nel *Tom. VI. dell'Archivio Storico Italiano*. In esso, dopo di aver fatto lasciti a molti, tra i quali a F. Jacopo Passavanti, a F. Bartolommeo da S. Concordio e al Cavalca, così dispose quanto allo spedale che aveva fondato: « *Item dico et volo quod per meos heredes saltem per annos duodecim continuos post mortem meam in hospitali meo teneatur et eligatur unus guardianus seu gubernator dicti hospitalis et in eo mansurus qui receptet ibi pauperes ad lectum et ibi fiant duodecim lecti per meos heredes duodecim pauperibus ibi dormiendis et ibi manuteneantur ipsi duodecim lecti et gubernentur et reparentur matterassis linteaminibus et copertoriis sufficienter per totum dictum tempus ita quod omni anno palee renoventur ut stent nitidi et dicto gubernatori provideatur per meos heredes et removeatur et alius reponatur sicut meis heredibus videbitur convenire* ». Oliviero da buon Cavaliere Gaudente era molto devoto dei Frati Predicatori. Nel 1338 pagava per la costruzione di una murella del loro chiostro dugentosessanta lire. Non so quando i Frati di S. Caterina gli volessero affidato l'incarico di rettore dello spedale di Livorno; chè questo solo mi è noto per una carta dello Scrittojo del nostro Seminario, che nel 30 maggio 1343 egli ne aveva fatto renunzia. Morì intorno al 1349.

Digitized by Google

non dent nec dare debeant pro aliqua persona maritanda vel religionem intranda ultra libras decem denariorum pisanorum et pro aliquo paupere ultra soldos quadraginta denariorum pisanorum. Item judico Puccine de Pistorio famule mee libras decem denariorum pisanorum. Item judico fratri Taddeo de Florentia Ordinis Fratrum Predicatorum libras decem denariorum pisanorum (1). Item judico Fratri Dominico Cavalce de Vico Ordinis Fratrum Predicatorum libras quinque denariorum pisanorum (2). Item judico Fratri Bartholomeo de Sancto Concordio de dicto Ordine libras quinque denariorum pisanorum (3). Item judico Fratri Taddeo de Campilia de dicto Ordine libras quinque denariorum pisanorum (4). Item judico Fratri Petro de Viterbio de dicto Ordine libras quinque denariorum pisanorum (5). Item judico Fratri Rainerio Jordani de dicto Ordine libras decem denariorum pisanorum (6). Item judico Fratri Nicolao de Campilia de Ordine

(1) F. Taddeo Dini. Nella *Cronaca di S. Caterina* (§. 107) F. Domenico da Peccioli lo chiama *vir excellentiae magnae*. Fu lettore nel nostro convento, e morì in S. Maria Novella di Firenze nel 1359, secondochè ebbi luogo di avvisare nelle mie Annotazioni alla Cronaca istessa (*Arch. Stor. Ital. VI. P. II*, 461).

(2) È questi il famigerato scrittore dello *Specchio di Croce*, il volgarizzatore delle *Vite dei Santi Padri*, infine uno de' più chiari scrittori della nostra favella. Ne ho detto a lungo nelle mie Annotazioni alla *Cronaca di S. Caterina* (*Arch. Stor. Ital. VI. P. II*, 508—514).

(3) Ciascuno intende come qui sia parola di uno dei maggiori uomini di questo tempo, qual fu senza dubbio l'autore degli *Ammaestramenti degli Antichi ec.* Anche di esso ho scritto nelle Annotazioni alla *Cronaca di S. Caterina* (*Arch. Stor. Ital. VI. P. II*, 521—529).

(4) Di questo religioso tacque affatto F. Domenico da Peccioli nella *Cronaca di S. Caterina*. Ne ho trovato menzione in due carte dello Scrittojo del Seminario sotto i NN. 74 e 91, l'una del 1326, l'altra del 1334.

(5) Era procuratore delle Monache di S. Croce nel 28 settembre 1338' come si ha da una carta dello Scrittojo del Seminario di N.° 96.

(6) È questi quel celebre F. Ranieri Giordani da Rivalto, che i più dicono F. Ranieri da Rivalto, autore della *Panteologia*, confuso malamente dal Muratori (secondochè ho pienamente dimostrato) con F. Ranieri Granci, autore del poema *De Proeliis Thusciae*. Vedansi le cose che io stesso ne discorreva nell'*Archivio Storico Italiano VI. P. II*, 545—546.

Digitized by Google

Fratrum Minorum libras duas denariorum pisanorum. Et dico et volo quod omnibus et singulis suprascriptis preferantur et quam citius eis solvantur predicta Domna Johanna uxor mea et conventus et ecclesia et Fratres Predicatores predicti in predictis qui in nullo defalcentur. Et dico et volo quod quilibet cujus interest ex hoc testamento vel interesse poterit sua et judiciali auctoritate ingrediatur possessionem et tenere bonorum meorum pro eo quod sibi et ad eum pertinet et expectat vel pertinere posset et inde sibi satisfaciat omni sollempnitate remota. Et obligo inde me et meos heredes et bona mea omnia pro predictis omnibus et singulis predictis omnibus et tibi Alexandro Notario tamquam persone publice pro eis recipienti. Et dico et volo et mando quod si dicti Nerius et Lemmus et Frater Albisus eorum pater et filij dicti Domini Rainerij Jannis vel aliquis eorum per se vel per alios vel habens jura ab eis vel contra eos in judicio vel extra de jure vel de facto imbrigarent aut turbarent suprascriptam Domnam Johannam uxorem meam in aliquo aut meos fideicommissarios infrascriptos vel meos heredes vel aliquem eorum aut aliquid dicerent vel opponerent contra hoc meum testamentum in aliquo de quo stetur dicto simplici dicte Domne Johanne uxoris mee et meorum fideicommissariorum et cuiusque eorum quod ipso facto priventur omni meo judicio et omni jure quod sibi competere posset ex hoc meo testamento vel alia causa in bonis meis. Inmo mando et volo quod antequam ipsi aliquid habeant de predictis aut de bonis meis faciant generalem finem et refutationem meis fideicommissariis quia quicquid eis judicavi supra judicavi pro omni et toto eo quod petere possent super bonis et in bonis meis jure hereditatis vel alio modo. Et si contra dictam Domnam Johannam uxorem meam aut contra hoc meum testamentum vel meos heredes in aliquo per eos vel aliquem eorum vel habentem jus vel causam ab eis vel aliquo eorum aut contra eos vel aliquem eorum de jure vel de facto fieret eos ut supra dixi privo omni meo judicio et omnibus suprascriptis et redeat quicquid eis supra judicavi ad meos infrascriptos heredes. In omnibus aliis meis bonis mihi heredem instituo Operam ecclesie Sancte Marie Majoris ecclesie Pisane Civitatis: cum hoc honere et sub hac condictione quod operarius dicte opere qui pro tempore fuerit vel alia persona pro dicta opera infra duos annos tunc proxime venturos a die mei obitus computandos teneatur et debeat predicta mea judicia et legata dare erogare et expedire ut supra dictum est quam citius incipiendo et continuando solutiones eorum fiendas tamen per fideicommissarios meos et etiam teneatur et debeat dare Domne Ysabel-

Digitized by Google

le Guillelmi mihi servienti commoranti nunc in domo mee habitationis victum suum scilicet staria sex grani et bariles sex vini et libras decem denariorum pisanorum et carrectas duas lignorum a' comburendo singulo anno donec ipsa vixerit quia multum et fideliter mihi servivit in infirmitatibus meis et hec sibi judico et sibi dari volo de bonis meis sine aliqua defalcatione. Et si hec omnia et singula dictus operarius vel alius pro dicta opera sic non fecerit et non observaverit ut supra dictum est ipso facto dicta hereditate privetur et ipsa hereditas redeat ad operam ecclesie sancte Mariae Pontis Novi cum condictione et honere suprascriptis. Et si unquam habuero ex dicta Domna Johanna vel alia mea uxore legiptima filium vel filiam aut filios vel filias talem et tales filios vel filias mihi heredem vel heredes instituo et non predictam operam Ecclesie Sancte Marie. Verumtamen si contingeret talem vel tales filios vel filias decedere antequam pervenirent ad aetatem legiptimam vel post legiptimam etatem sine filio vel filiis aut filiabus legiptimis aut cum filio vel filia legiptima non perveniret ad etatem legiptimam quod in dictis casibus et quolibet eorum mihi et eis substituo directo et per fideicommissum et omni alio modo et jure quo melius possum heredem operam Ecclesie Sancte Marie Maioris predictam ut supra per ordinem dicitur in alia mea institutione. Et in omni casu quo dicte Opere private essent dicta mea hereditate instituo mihi heredes pauperes Christi de quibus videbitur infrascriptis meis fideicommissariis. Horum meorum judiciorum debitorum et legatorum et hujus testamenti totius meos fideicommissarios et distributores et predictorum executioni mandatores relinquo et esse volo Operarium ecclesie Sancte Marie Majoris suprascripte qui pro tempore erit et priorem Fratruum Predicatorum qui pro tempore erit et Domnam Johannam uxorem meam suprascriptam et dominum Oliverium Maschionem et Fratrem Petrum Buctari de Ordine Fratrum Minorum ita tamen quod dictus Operarius simul cum dicta Domna Johanna et non aliter omnia suprascripta facere possit et alii etiam omnia facere possint predicta non tamen sine ea et dicto operario qui Operarius sit fideicommissarius si servaverit que supra dixi fienda per eum quorum fidei et legalitati hec omnia suprascripta commicto quibus do cedo concedo et mando plenam bailiam et liberam potestatem bona et de bonis meis capiendi vendendi obligandi alienandi et subpignorandi pro predictis meis judiciis et legatis dandis erogandis et expediendis et inde pretium et pretia recipiendi et dandi et omnia alia et singula faciendi que fideicommissarij generales officio fidei-

Digitized by Google

commissarie facere possunt. Et dico et volo quod lapsu anni vel ex aliqua negligentia vel causa a dicta fideicommissaria aliquis non removeatur non obstante decretali vel alio in contrarium dicente quia multum confido de eis nec aliquis substitui possit loco alicuius eorum ex dicta de causa quia per eos ut supra omnimode volo predicta executioni mandari et non per alios officiales vel personas seculares vel ecclesiasticas qui vel que contra eorum voluntatem in predictis non debeant se intromictere. Et dico et volo quod per aliud testamentum vel codicillum per me fiendum huic in aliquo non derogetur vel quod per me fieret nisi in eo esset presens et consentiens predicta Domna Johanna uxor mea et nisi esset ibi scriptum *Pater Noster* et *Ave Maria* de verbo ad verbum et nisi essent ibi presentes sex Fratres Predicatores et sex Fratres Minores et si aliter fieret non teneat (1). Et dico et volo quod si hoc meum presens testamentum de jure testamenti non valeret vi saltem Codicillorum et Pisani Constituti (2) et omni alio jure et modo quibus melius valere potest valeat et firmitatem obtineat quia sic volo et mihi placet et hec est mea ultima voluntas. Actum Pisis in domo habitationis suprascripti domini Albisi testatoris posita in Cappella sancti Clementis presente et consentiente suprascripta Domna Johanna uxore dicti domini Albisi et presentibus Fratre Nicolao de Sancto Angelo de Ordine Fratrum Minorum filio condam Marini et Marcuccio Linario condam Bectini de Cappella sancti Luce et Andrea Cionis Farseptario de Cappella Sancti Pauli ad Ortum (3) et Henrico condam Pilosi de Cappella Sancti Laurentij Kinthice et Petro condam

(1) Anche Francesco del fu Bacciomeo Griffi fece una molto simile dichiarazione nel suo testamento del 16 luglio 1375 comune, che vedesi in originale al N.° 1174 dell'Archivio Roncioni. Dichiarò infatti che l'atto che egli faceva non potesse annullarsi neppure per un susseguente testamento « *Nisi in eo scripti essent testes solummodo Fratres Predicatores vel nisi in eo scriptum esset* Gloria in excelsis Deo *vel hec verba* La gloria di colui che tutto move per l'universo penetra e risplende in una parte pio e meno altrove ».

(2) Parlasi qui del *Constitutum Legis et Usus Pisanae Civitatis*, di cui, dopo il Valsecchi, ha scritto assai largamente il Raumer negli *Atti dell'Accademia delle Scienze di Berlino dell'anno* 1827. Classe Storico-Filologica, *p.* 189 *seg.*

(3) Fu in questa parrocchia che dimorò Francesco da Buti, espositore di Dante.

Digitized by Google

Nerij de Cappella Sancti Clementis testibus ad hec rogatis et vocatis. Dominice Incarnationis anno millesimo trecentesimo trigesimo sexto indictione quarta octavo kalendas februarij (1).

Ego Alexander filius condam Bartolomei Septemasse notarii de Vecchiano civis pisanus imperiali auctoritate Judex ordinarius ac Notarius predictis omnibus interfui et ea rogatus scripsi et in hanc publicam formam redegi.

II.

Francesco Traini riceve dall'operajo del Duomo Giovanni Coco diciotto lire e dodici soldi, parte di prezzo del quadro (di S. Domenico) della chiesa di S. Caterina di Pisa.

1344. 24 Aprile.

(*Archivio dell'Opera della Primaziale di Pisa. — Libro d'Entrata e Uscita* N.° 18. cc. 1, 129).

MCCCXLIIII.

Al nome di dio et de la sua madre vergine madona santa maria e di tutti li suoi santi et sante. Questo è libro di trata e di scita delopra santa maria magiore in del tempo di me ser Johanni chocho operajo dela ditta opera per lo terzo anno che si comincia a di ij dogosto anno MCCCXLIIII soprascritto e finisce a di due dogosto MCCCXLV.

MCCCXLV.

Francesco dipintore condam traino ebe a di XXIIII daprile per dipintura una taula la quale alautare di messere Albiso dele statee dela soma di lib. CX. chene de auere . . . . . lib. XVIII. S. XII.

(1) Qui succede un codicillo, che fu tralasciato perchè privo d'interesse storico.

Digitized by Google

III.

Pagamento di sessantasette lire ed otto soldi fatto al Traini per la suddetta tavola di S. Domenico.

1345. 15 Gennajo.

(*Archivio dell'Opera della Primaziale di Pisa. — Libro d'Entrata e Uscita* N.° 20. cc. 76, 86).

MCCCXLV.

Francesco dipintore ebe a di XV di genaio ano soprascritto per dipintura una tagola grande a uno altare ehe lasoe messer Albiso a Santa Chatalina . . . . . lib. LXVII. s. VIIJ.

IV.

Tomeo pittore riscuote la mercede di un S. Cristofano dipinto nel Duomo di Pisa.

1345. 30 Aprile.

(*Archivio dell'Opera della Primaziale di Pisa. — Libro d'Entrata e Uscita* N.° 20. c. 133).

MCCCXLVI.

Tomeo dipintore condam Betto de cappella Sancti Jacopi deli speronai ebe adi XXX daprile anno soprascritto per dipintura una magine di sancto cristofano in duomo ala porta reale dentro . . . lib. XXXVIII. s. VIIJ.

Digitized by Google

V.

Fra Stefano converso domenicano è rimborsato di ciò che spese per una tenda di seta per la tavola del Traini.

1345. 8 Luglio.

(*Archivio dell'Opera della Primaziale di Pisa. — Libro d'Entrata e Uscita* N.° 20. c. 86).

MCCCXLVI.

Fra Stefano Converso delo ordine Predicatori ebe a di VIIIJ di luglo per fare uno palio di setta dinassi alautare et ala taula che de in sue lautare di messer Albiso dele Statee in Santa Chatalina . . . lib. III. s. II.

VI.

Spese fatte dall'operajo Giovanni Coco per il marmo della statua della Vergine, da porsi sulla porta reale del Duomo di Pisa.

1345. 27 Luglio.

(*Archivio dell'Opera della Primaziale di Pisa. — Libro d'Entrata e Uscita* N.° 20. c. 86 t.°)

MCCCXLVI.

Bertuccio condam ugolino da Charara ebe a di XXVII lugro per pregio di marmo per fare la nostra donna sopra la porta reale dela soma di lib. XCIIII et s. X. . . . . lib. XLVI. s. X.

E arecatura lo soprascritto marmo dala Legazia a casa del'opra a Puccio di Lando da Limiti . . . . . s. XII.

r

Digitized by Google

VI. 2.°

Gli Anziani del popolo di Pisa deliberano che i tre orefici Coscio del fu Gaddo, Nino del già maestro Andrea da Pontedera e Simone detto Baschiera prestino cauzione per cinquantuna libbra e tre once d'argento, che hanno ricevuto per fare una tavola con figure da porsi all'altare del Duomo; e deliberano al tempo stesso che questi orafi si debbano obbligare a dar compiuto il lavoro entro lo spazio di otto mesi.

1358. 15 Maggio.

(*Archivio Capitolare della Primaziale di Pisa. Filza E, p.* 36).

MCCCLVIIII. Octavo decimo Kalendas Iunii. XI. Indictione.

Providerunt domini Antiani pisani populi partitu facto inter eos ad denarios albos et giallos secundum formam brevis pisani populi et providendo commisserunt

Ser Rozello de Aritio vicario etc. Quatenus viribus sui officij et presentis commissionis ad petitionem et instantiam Domini Bonaiuncte Mascarj operarj opere Sancte Marie Majoris ecclesie pisane civitatis cogat et cogere possit et debeat Coscium quondam Gaddi aurificem de cappella sancti felicis et Ninum quondam magistri Andree de pontehere aurificem de capella sancti Laurentii de Rivolta et simonem dictum baschiera aurificem de capella sancte Cecilie pisanos cives quibus ipse operarius dedit et consignavit libbras quinquagintaunam et uncias tres argenti ad pondus per cartam rogatam a francischo verij de vico notario et scriba publico dicte opere de mense Martij proxime preteriti pro faciendo una cum alio argento quod Canonici pisani capituli dare et expendere offerebant quandam tabulam argenteam cum figuris schultis tenendam certis temporibus super altari majoris ecclesie nullo termino assignato dictis aurificibus de infra quem dictam tabulam debeant perfecisse realiter et personaliter videlicet quemlibet ipsorum aurificum per se ad dandum et prestandum dicto domino Bonaiuncte Operario pro dicta Opera recipienti ydoneam cau-

Digitized by Google

sionem et securitatem de conservando predictum argentum pro dicta opera. Et si dictam tabulam infra terminum octo mensium proxime venturorum dictis aurificibus assignandum a dicto domino Bonaiuncta operario infra quem promictant dictam tabulam perfecisse totaliter et perfecte non perfecerint laudabiliter et complete dicti aurifices dictum argentum totum in lega argenti sufficientis boni et puri elapso termino suprascripto incontinenti ipsi domino Bonaiuncte operario dicto nomine recipienti debeant restituere et consignare. Et predicta faciant et facere teneantur cartis publicis intervenientibus in laudem convenientis sapientis dicti operarij cum promissionibus et obligationibus et penalibus stipulationibus et opportunis quibuslibet roboratis que de jure bene valeant et teneant. Et quod terminus dictorum octo mensium prorogari non possit.

VII.

Gli Anziani del popolo di Pisa dichiarano che coi beni confiscati del deposto Doge Giovanni dell'Agnello debbano pagarsi ad Andrea figliuolo ed erede di Nino venti fiorini d'oro, dei quali il di lui padre rimaneva creditore del predetto Doge per averne scolpito il sepolcro in S. Francesco; e deliberano al tempo stesso che con tali beni debba esser sodisfatto Tommaso, fratello di Nino medesimo, non solo pel disegno del palazzo che il Dell'Agnello imprese a fabbricare, quanto per quello del sepolcro della di lui consorte.

1368. 5 Dicembre.

(*Archivio della Comunità di Pisa. — Provvisioni degli Anziani N.°* 1143).

MCCCLXVIIII. Nonas Decembris septime Indictionis.

Prouiderunt dominj Antianj pisani populi Imperiales vicarij (1) etc. partitu facto inter eos ad denarios albos et giallos secundum formam breuis pisani populi

(1) V. il privilegio di Carlo IV del 9 marzo 1355, riferito, dopo il Lunig, nel Dal Borgo *Diplomi pp.* 51—55.

Digitized by Google

Quod

Thomasus filius olim magistri
Andree de pontehere et
Andreas filius condam et heres
Nini condam suprascripti magistri Andree

} habeant et habere possint et debeant de bonis domini Johannis

de Agnello olim ducis pisarum venditis uel vendendis in una parte florenos viginti aurj quos dictus Ninus olim pater dicti Andree recipere habebat et sibi restitit solui a dicto domino Johanne de summa pretij magisterij sepulcrj marmorej ipsius dominj Johannis scultj et fabricati per ipsum Ninum ad petitionem dicti dominj Johannis apud ecclesiam sancti francisci juxta portam qua itur in primum claustrum dicte ecclesie. Et in alia parte florenos triginta aurj suprascripto Thomaso debitos a suprascripto domino Johanne pro designatura certorum designamentorum sepulcrj marmorei quod dictus dominus Johannes fierj volebat in pisana maiori ecclesia in loco in quo domina Macthea olim eius vxor sepulta est. Et quorumdam aliorum designamentorum palatij quod idem dominus Johannes volebat sibi construj debere in loco ubi domus erant quas destruj fecit. Et pro designatione cuiusdam sedis more tronj Regij quam idem dominus Johannes volebat fierj de marmore politissimo in coro Maioris Ecclesie In qua resideret in apparatu ducali. Et pro factura Cimerij ipsius dominj Johannis de gesso. Et pro pictura coloratura et ornatura ipsius cimerij. Et quod laurentius Bindacchj et opisus falconis ciues pisani officiales Electj a comunj pisano super faciendo deuenire in comune pisanum bona prefati dominj Johannis (1) vel eorum successores possint teneantur et debeant per se vel alios dare et soluere uel dari et solui facere suprascriptis Thomaso et Andree vel dicto Thomaso recipienti pro se et dicto Andrea eius nepote suprascriptos florenos quinquaginta aurj debitos eis occasionibus suprascriptis. Et quod exactor suprascriptorum officialium uel eius successor de pecunia suprascripta ab eo habita vel habenda de bonis dictj dominj Johannis venditis uel vendendis possit teneatur et debeat dare et soluere suprascriptis Thomaso et Andree uel suprascripto Thomaso recipientj pro se et dicto Andrea suprascriptos florenos quinquaginta aurj in auro absque solutione

(1) Altri cinque cittadini vennero eletti, secondo Ranieri Sardo, a questo ufficio, e furono Ser Guido Sardo, Piero dal Colle, Piero Malpiglio, Oddo Zoppo e Colo Gatto, ai quali fu dato per notaro Jacopo di Messer Chello. — *Cronaca Pisana (Arch. Stor. Ital. VI. P. II,* 163).

Digitized by Google

cabelle. Et quod notarius ipsorum officialium possit et sibi liceat inde facere quaslibet scripturas utiles et opportunas virtute presentis provisionis nullo obstante.

VIII.

Pietro Gambacorti ottiene dagli Anziani del popolo di Pisa di poter togliere dai fondamenti del palazzo, che prese a fabbricare il deposto Doge Giovanni dell' Agnello, le pietre ed i mattoni che fossero necessarj per altre opere da eseguirsi da esso nella città.

1369. 3 Aprile.

(*Archivio della Comunità di Pisa. — Provvisioni degli Anziani N.°* 1142).

MCCCLXX. Tertio nonas Aprelis septime Indictionis.

Prouiderunt dominj Antianj pisani populi Imperiales Vicarij etc. partitu facto inter eos ad denarios albos et giallos secundum formam breuis pisani populj Et prouidendo statuerunt et ordinauerunt

Quod

Dominus Petrus gambacurta miles olim ser Andree gambacurte habeat et habere possit et debeat pro emenda et restauratione lapidum et tegularum domorum ipsius domini Petri habitationis captorum per dominum Johannem de agnello olim ducem pisarum et operatorum et immissorum in laboreriis pisani comunis Omnes lapides et tegulas existentes in fundamentis nouj palatij impositi pro hedificando et construendo per suprascriptum dominum Johannem in Cappella sanctj sebastianj de fabricis maioribus Et circum circa ipsum fundamentum Et super terreno ipsius Palatij lapidibus et tegulis muri murati ad siccum existentis super ipso tirreno secus viam publicam iuxta fundamenta predicta dumtaxat. Qui murus destrui uel inde eleuari non possit vel debeat per dominum Petrum predictum nec intelligatur uenire comprehendi uel concedi eidem domino Petro in presenti Concessione In subsidium laboreriorum ipsius dominj Petrj fiendorum et construendorum per eum in Civitate pisana. Ita videlicet quod dictus dominus Petrus teneatur et debeat eius sumptibus facere funditus destrui et elevari

Digitized by Google

fundamenta palatij suprascripti facta per dominum Johannem predictum et ibi et in eo loco ubi dicta fundamenta nunc sunt faciat repleri de terra antequam dictos lapides et tegulas inde faciat exportari et eleuari Et non aliter uel alio modo vigore presentis promissionis contrarietate aliqua non obstante.

IX.

Inventarj degli argenti e di altre cose preziose della Chiesa Primaziale Pisana.

1369. Giugno 1371, 1374—1378.

(*Archivio Capitolare della Primaziale di Pisa. Filza Q*).

Hoc est Inventarium omnium bonorum et rerum que sunt in ecclesia pisana et in eius sacristia (1) consignatarum et traditarum et dimissarum per Presbiterum Johannem de Gello olim sacristanum dicte ecclesie presbiteris Francisco Matosi et Thomasio del Fico sacristanis dicte ecclesie de anno domini M. ccclxx. de mense Junii quo tempore fuerunt in ipsa ecclesia residentes infrascripti Videlicet Domini Raynerius Archipresbiter Oddo de Gualandis Franciscus Lante Johannes de barba Michael de Vico (2) Antonius de Scribanis Ugolinus Malpiglius et Petrus de Paniciis Canonici.

In primis quidem consignavit Francisco et Thomasio Presbiteris et sacristanis predictis et eisdem Canonicis res infrascriptas Videlicet

Textus duos evangeliorum cubertatos argento cum figuris relevatis sculptis diversis ymaginibus.

Pistolares duos cubertatos argento cum figuris relevatis.

i. Calicem unum de argento smaltato et patenam smaltatam de argento qui sunt ponderis unciarum quinquaginta quatuor.

ij. Calicem unum de argento cum patena smaltatos qui fuerunt

(1) Si tralascia tutto quello che non appartiene all'Oreficeria.

(2) L'autore della *Cronaca Pisana*, pubblicata prima dall'Ughelli poi dal Muratori. Di questo lavoro, e di Michele da Vico istesso scrissi già nell'*Archivio Storico Italiano VI. P. II, pp.* x, xvii, xviii.

Digitized by Google

Archiepiscopi Dini ponderis unciarum quadraginta septem. *Non est habet Bartalomeus Gaytanelli pignori.*

iij. Calicem unum de argento smaltato cum pathena smaltata ponderis unciarum triginta quinque et unius quartè. *Non est quia Dominus Archiepiscopus habet.*

iv. Calicem unum de argento cum malo smaltato et super pedestallo habens sex smaltus figuratos in sanctis cum patena cum una manu designata ponderis unciarum triginta duarum qui fuit Archiepiscopi Dini. *Datum Nicholao.*

v. Calicem unum de argento aurato et smaltatum in mallo et pedestallo cum patena ponderis unciarum viginti quinque et medie uncie. *Habuit ut supra.*

vj. Calicem unum de argento deaurato sine smaltis antiquum cum patena ponderis unciarum viginti duarum et trium quartarum. *Habuit ut supra.*

vij. Calicem unum de argento cum malo smaltato cum patena tradito per Magistrum Ligium ad altare sancti Gregorij cum sex smaltis in malo figuratis cum Virgine Maria et filio in collo ponderis unciarum novem cum dimidia. *Habuit ut supra.*

viij. Calicem unum de argento deaurato cum malo smaltato cum patena ponderis unciarum viginti. *Habuit ut supra.*

viiij. Calicem unum de argento aurato cum malo smaltato cum patena ponderis unciarum viginti et trium quartarum. *Habuit ut supra.*

x. Calicem unum de argento deaurato cum smaltis in malo cum patena ponderis unciarum sexdecim et quartarum trium et dimidiam. *Habuit ut supra.*

xj. Calicem unum de argento cum mallo smaltato cum patena ponderis unciarum quatuordecim et quartarum trium in quo malo sculta sunt arma domus Benignorum et Seccamerende (1). *Habet ut supra.*

xij. Calicem unum de argento aurato cum malo smaltato et armis listatis albis et azureis cum patena ponderis unciarum undecim et quartarum trium et dimidie. *Habet ut supra.*

(1) I Benigni vennero da Vico. Carlo IV (reduce da S. Miniato) nel settembre del 1368 albergò nella casa che avevano in questo castello. Così leggiamo presso Ranieri Sardo, dal quale si può apprendere alcuna cosa ancora dei Seccamerenda. *Cronaca Pisana, cap.* 144, 156. (*Arch. Stor. Ital. VI. P. II,* 164. 172).

Digitized by Google

xiij. Calicem unum de argento aurato sine smaltis cum patena ponderis unciarum decem et unius quarte. *Habet ut supra.*

xiiij. Calicem unum de argento deaurato sine smaltis cum patena ponderis unciarum undecim et quartarum trium. *Habet ut supra.*

xv. Calicem unum de argento aurato sine smaltis cum patena ponderis unciarum decem et duarum quartarum. *Habet ut supra.*

xvj. Calicem unum de argento aurato cum pedestallo de rame cum malo smaltato et cum armis Lapucci feneratoris in pedestallo ponderis unciarum decem et octo.

xvij. Calicem unum de argento deaurato cum malo smaltato cum armis Lanfrancorum cum patena ponderis unciarum quatuordecim et denariorum trium. *Habet ut supra.*

xviij. Calicem unum de argento deaurato cum malo smaltato cum armis Murciorum (1) ponderis unciarum novem unius quarte et dimidium. *Habet ut supra.*

xviiij. Calicem unum de argento aurato cum malo smaltato cum patena ponderis unciarum novem et trium quartarum. *Habuit ut supra.*

xx. Calicem unum de argento aurato cum malo smaltato cum patena ponderis unciarum decem et duarum quartarum. *Habuit ut supra.*

xxj. Calicem unum de argento aurato cum malo smaltato cum patena ponderis unciarum decem et medie quarte.

xxij. Calicem unum de argento aurato cum malo smaltato cum patena qui est altaris Mangiamacchi ponderis unciarum septem et medie quarte. *Habuit ut supra.*

xxiij. Calicem unum de argento aurato sine smaltis cum patena ponderis unciarum tredecim et unius quarte et dimidie. *Habuit ut supra.*

xxiiij. Calicem unum de argento aurato cum malo smaltato cum patena ponderis unciarum novem et quarte unius. *Habuit ut supra.*

xxv. Calicem unum smaltatum in pedestallo et in malo et patena cum armis Coli Galletti (2) unciarum viginti duarum unius quarte et denariorum trium. *Est apud Fratres sancti Francisci.*

(1) Di questa famiglia di ricchi mercanti leggonsi assai notizie, e non volgari, nelle mie Annotazioni alla *Cronaca di S. Caterina* (*Arch. Stor. Ital. VI. P. II*, 449, 450).

(2) Quando Lucca era sotto il dominio di Pisa egli fu vicario e rettore di quella città; lo che avvenne negli anni 1358 e 1359. Nel 1369 vi fece ritorno

Digitized by Google

xxvj. Calicem unum smaltatum in malo cum armis de Fauuglia (1) unciarum viginti unius quartarum duarum et denariorum trium.

xxvij. Calicem unum smaltatum in malo cum armis ad stellas unciarum decem novem quarte unius et dimidie.

xxviij. Calicem unum smaltatum in malo et patena cum armis de Benectis unciarum decem novem quartarum trium et dimidie. *Habet suprascriptus aurifex.*

xxviiij. Calicem unum smaltatum in malo cum armis de Fornajo (2) unciarum duodecim et quartarum duarum et denariorum trium.

xxx. Calicem unum smaltatum in malo unciarum quatuordecim et quartarum duarum. *Habuit Nicholaus ut supra.*

xxxj. Calicem unum smaltatum in malo cum armis unius Leonis gialli in campo virmilio unciarum tredecim et trium quartarum.

xxxij. Calicem unum smaltatum in malo cum armis illorum de Ripafracta (3) unciarum quatuordecim quartarum duarum denariorum trium. *Habuit ut supra.*

xxxiij. Calicem unum smaltatum in malo unciarum novem quartarum duarum et denariorum quatuor. *Habet ut supra.*

xxxiiij. Calicem unum smaltatum in malo cum armis Scorcialuporum unciarum undecim quartarum duarum denariorum trium.

xxxv. Calicem unum smaltatum in malo et arma in patena de Benectis unciarum octo quartarum trium.

ambasciatore pei Pisani a Carlo IV. Caduto il Dell'Agnello, fu degli otto cittadini i quali riformarono l'anzianatico ed elessero i nuovi anziani. Ranieri Sardo narrò che Guido Papa *aveva fatto colazione* in casa del Galletti con Bartolommeo Scarso, la sera precedente alla domenica in cui uccise Bartolommeo stesso, e poi Corso suo figliuolo nella casa loro. *Cronaca Pisana cap.* 155. (*Arch. Stor. Ital. VI. P. II,* 171).

(1) Fu di questa casa quel Ranieri che parlamentò col Conte Lando e con Gualtieri capitano di Carlo IV nella Pieve di Vico nel 6 luglio 1359, e quell'Jacopo il quale era in questi tempi stessi degli anziani assistenti allo sborso di duemila fiorini, fatto al Conte Lando medesimo. Ranieri Sardo *Cronaca Pisana* (*Arch. Stor. Ital. VI. P. II,* 144, 145).

(2) Di questa famiglia di popolari, a cui appartenne F. Andrea religioso Domenicano e poscia arcivescovo di Tebe, ebbi luogo di narrare alcunchè nelle Annotazioni alla *Cronaca di S. Caterina* (*Arch. Stor. Ital. VI. P. II,* 584, 585).

(3) Serissi di tale consorteria nell'*Archivio Storico Italiano VI. P. I,* x. xi.

Digitized by Google

xxxvj. Calicem unum smaltatum per totum cum armis Ser Michaelis de Lante (1) unciarum decemnovem quartarum duarum denariorum unum. *Istum habet presbiter Jacobus de pecioli.*

xxxvij. Calicem unum smaltatum in malo cum armis de Caprona unciarum viginti denariorum trium. *Habet Nicholaus ut supra.*

xxxviij. Calicem unum novum de argento deaurato cum armis de Lafranchis qui est Altaris sancti Domnini siti in ecclesia sancti Johannis cum patena smaltata ponderis unciarum quatuordecim quartarum trium. *Patena huius calicis non est smaltata.*

xxxviiij. Calicem unum de argento deaurato smaltatum in malo cum uno smalto in pede cum literis que incipiunt = questo calice = ponderis unciarum tredecim et denariorum iij. *Assignatum pro presbitero Johanne Grassectuli et Nicolao Sanctini.*

xxxx. Calicem unum deauratum cum malo smaltato et est ponderis unciarum xvj denariorum viij qui olim fuit uxoris puccij fieravantis et debet esse ad usum altaris annuntiate MCCCLXX.

Calicem unum de argento deaurato cum patena et cum figuris et cum arma Presbiteri Bonaiunte quod est Altaris omnium sanctorum siti in in Camposancto unciarum xxj et quarte unius. *Habet Operarius.*

Paria duo ampullarum de argento videlicet unum par magnarum et unum par parvarum ad usum majoris Altaris quarum parve sunt ponderis unciarum duarum quartarum sex et denariorum vj inter ambas. *Minores ampullas habuit suprascriptus Nicholaus.*

Terribulem unum de argento cum smaltis in corpore inferiori ponderis unciarum quadraginta quinque et quartarum duarum.

Terribilem unum de argento deaurato pulcherrime laboratum ponderis librarum quinque unciarum quatuor et quartarum duarum. *Non est habet Bartalomeus Gaytanelli.*

Terribilem unum de argento aurato smaltatum ponderis unciarum viginti unius. *Est apud fratres minores.*

Terribeilem unum de argento ponderis unciarum vigintisex et dimidie. *Immo est ponderis unciarum triginta quatuor.*

(1) Fu per lungo tempo cancelliere degli Anziani, perchè uomo di molto senno. Ranieri Sardo scrive di una celebre congiura, che si ordì contro di lui e contro Bonifazio Novello della Gherardesca nel 1337. *Cronaca Pisana, cap.* 78. (*Arch. Stor. Ital. VI. P. II,* 109, 110).

Digitized by Google

Navicellam unam de argento auratam in superiori parte cum duobus smaltis ponderis unciarum quatuordecim et trium quartarum.

Navicellam unam argenteam smaltatam unciarum tredecim quartarum trium denariorum quatuor. *Est apud fratres minores.*

Bacinos duos de argento cum figuris intus designatis deauratis ponderis unciarum quinquaginta novem. *Unus istorum est apud fratres minores.*

Ciborium unum de argento aurato et smaltato ad portandum Corpus Christi cum pisside una de argento intus ponderis unciarum viginti et quartarum duarum.

Ciborium unum de cristallo cum pedestallo de argento cum sex gemmis de vitreo super eo cum cruce de argento superius.

Cellostros duos cubertatos de argento cum pomis deauratis.

Cellostros duos de cristallo cum pedestallis de rami aurato.

Domus de argento factam ad similitudinem ecclesie maioris librarum xxxviij. *Non est.*

Campanile de argento aurato ad similitudinem campanilis maioris ecclesie sancte marie in quo sunt de reliquiis evifisij et potiti.

Ymaginem unam de argento deaurato Virginis Marie cum Jhesu filio suo in ulnis cum pisside una in manu munita de argento cum armis illorum de Flisco de Janua.

Ciborium unum de argento cum pedestallo et pilieri de rami aurato in quo est caput Sancti Raynerii super quo ciborio est crux de argento cum lapidibus.

Ciborium unum de argento cum pedestallo de rami aurato in quo est capud sancti Johannis Crisostomi cum cruce parva in summitate.

Capsa una lignea cum superficie de argento ex uno latere in quo tenetur brachium sancti Andree.

Brachium unum cum manu de argento deauratum in quo est brachium sancti Andree unciarum xliiij denariorum xv.

Crucem unam de cristallo fractam et ornatam de rami aurato minus uno cornu. *Destructa.*

Crucem unam de cristallo cum manico de rami aurato et ligato de argento.

Crucem unam de argento aurato cum majestate relevata et cum smaltis super qua est de ligno crucis.

Crucem unam de argento aurato cum crucifixo relevato et smaltatam et cum pomis de rami auratis.

Digitized by Google

Crucem unam de argento in parte deauratam cum crucifixo et aliis figuris ab utraque parte relevatis cum butonibus cristallinis et pomis de argento auratis.

Crucifixum unum de argento deaurato relevatum supra una branca corali cum pedestallo argenti deaurati cum smaltis cum armis ser Benincasse de Castello Castri. *Deficit ibi de corallo in parte sinistra.*

Ciborium unum factum ad modum amidole in quo est quedam Crux cum multis reliquiis cum botonibus de cristallo et tribus pomis rami auratis cum pedestallo de porfido viridi laborato in rami deaurato.

Ciboretum unum factum in modum crucis de argento deaurato totum in quo est de Ligno crucis et smaltatum cum gemmis de cristallo.

Crucem unam de ottone deauratam circumdata cum botonibus quindecim quem portavit quidam Anglicus de florentia.

Crucem unam magnam de argento deaurato cum crucifixo relevato et aliis ymaginibus relevatis ex utroque latere cum lapidibus et smaltis cum pedestallo de ligno deaurato.

Vasculum unum cum manublio et copertulo et pede de argento fractum arientum etc. et vas est fractum et nullius valoris. *Fuit positum in quodam smalto et ideo cassatur.*

Ampullas tres quarum una est fracta de cristallo cum aliquibus reliquiis intus quarum due habent copertulum et pes de argento et alia pes et maniblium de argento. *Non est sana nisi una istarum alie due sunt fracte.*

Grugiolos de argento tres } ad usum olei Sancti. *Quorum duos ha-*
Grugiolos duos de otone } *bet Dominus Archiepiscopus.*

Busolam unam de argento deaurata cum armis Domini R. (*Rogerii*) Archiepiscopi ad portandam hostiam altari.

Cupam unam de mazaro cum pedestallo de rami deaurato. *Cum pedestallo de argento aurato.*

Panochiam unam pastoralis de rami deaurato.

Smaltum unum de argento deaurato in quo est Annuntiata cum sex gemmis ponderis unciarum septem et quartarum duarum.

Frixium unum ab altari maiori cum perlis gemmis et ymaginibus de argento deaurato.

Smalto uno dariento dorato con gemme sei le tre biadette et laltre vermiglie smaltato con lanontiata et con langelo con larme di Mighele dal poggio.

Pastoralem unum de argento deaurato cum smaltis

Digitized by Google

Mitram unam cum perlis smaltis et gemmis que fuit Archiepiscopi Simonis (1).

Astam unam ligneam ornatam argento ad ferendum crucem.

Baculum unum de argento cum pomo smaltato de argento deaurato et glande sfolgliata superius ponderis librarum trium minus media quarta argenti tantum.

Baculum unum de osse nigro ligatum ad postas cum rami deaurato cum pomo de rami deaurato.

Coronam unam magnam de argento cum perlis et gemmis vermileis que est Annunciate.

Coronam unam magnam ad ornatum Salvatoris cum petris et perlis de argento deaurato. *Vendita fuit.*

Coronam unam de argento aurato cum petris albis giallis et azureis et vermileis, et perlis ad ornatum Incoronate. *Fuit ablata Annuntiate An. Domini mccclxxiij de mense Augusti die xxiij pro qua est obligatus Presbiter Henricus pro Clemente custode ut patet manu Ser Andree..... Uxsor vero Antonii alterius custodis est obligata pro dicto Antonio carta suprascripti Andree.*

Coronam unam magnam ad usum Annunciate seu Incoronate cum gemmis et perlis. *Deficiunt multe perle.*

Coronam unam magnam argenteam cum perlis et petris cum cupola in medio corone et in ipsa cupola sunt perle argentee alie vero sunt perle bone et grosse. *Deficiunt perle in uno flore excepta una. Deficiunt xxxiij perle de corona suprascripta de perlis bonis.*

Candelabra duo argentea magna cum malis tribus pro quolibet insmaltata per totum cum pedestallis de rami deaurato.

Coronetam unam de argento deaurato cum petris et botonibus de argento ad usum Virginis Marie que stat supra prosperam. *Est nunc in sacristia. Habet Giulla in prospera. Hodie habet Pina.*

Cintulam unam magnam de argento deaurato cum figuris relevatis cum pietris et perlis super fecta vermilia cum fibialio de argento rotundo cum petris et perlis in quo est Incoronata ponderis librarum octo et unciarum quatuor.

Casellam unam corporalis racchamatam cum perlis et smaltis tri-

(1) Simone Saltarelli fiorentino, che resse la Chiesa Pisana dal 1323 al 24 settembre 1341.

Digitized by Google

bus et gemmis. *Deficiunt smaltos duo. Positi fuerunt ad unum pifiale de drappo giallo et assurro. Deficiunt smaltos et perle. Est in cappella què est ad sanctum Franciscum apud fratres minores. (Hic invenimus cassatam die iij Julij An. domini m.ccclxxj presentibus Archipresbitero Oddo Ugolino Petro et Michaele canonicis).*

Frigiolum unum de argento in quo sunt reliquie sanguinis cuiusdam sancti videlicet fratris sancti Georgij. *Habuit Dominus Michael de Vico.*

Anulos duos pontificales de argento deaurato cum gemmis et perlis et placchis. *Deficit una ex nachis in quolibet anulo.*

Mitram unam cum perlis et gemmis olim Domini episcopi Massanensis. *Est disposita pro tabula altaris majoris ecclesie.*

Mitram unam cum aurifigio racchamata cum figuris sanctorum. *Olim Archiepiscopi Dini. Emit episcopus Maxanensis.*

Tabulam unam eburneam ab altari majori cum ymaginibus.

Ciborium unum de ligno deaurato quod supponitur in medio dicte tabule in quo est ymago beate Marie in medio duorum Angelorum de ebore.

Pedestallos duos de metallo ad tenendum celostros argenteos.

Fallere Victoriosissimi principis Domini Henrici Imperatoris et equi sui.

Cintula una al lectera G. la quale die la moglie di Tomaso di lapo.

Anella trentotto dariento inorate e parte doro.

Anello .j. grande con pietra vermiglia entro e otto piccole dintorno.

Cintula una smaltata per totum in qua est una aquila sculpita iuxta pendellam que est ad pondus unciarum triginta duarum quartarum trium data per dominam Gaitanam relictam Francisci Leuli de capella Sancti Sebastiani pro anima Domine Antonine uxoris olim ser Nerii Buttarij que cintula ut dixit suprascripta domina Gaitana dicta domina Antonina donavit Annuntiate de majori ecclesia. *Tradita est Coxio aurifici ad vendendum.*

Cintula una grandis et grossa cum literis —· S··A· — grandi smaltata et aliis smaltis inter utriusque literas cum fetta etiam argentea et de sirico viridi et iuxta fibbiam habet duos spiritus smaltatos quorum unus tenet in manu vas unum cum giglotis intus et alius habet coronetam unam ante manus et faciem et in pendella est unus homo cum una simili coroneta in manu que fuit Neruccij Malcondime (1) quam dedit uxor Neruccij Malcondimi. *Habet prior Sancti Petri ad Vincula.*

(1) Parla di esso Ranieri Sardo nella *Cronaca Pisana, cap.* 161. (*Arch. Stor. Ital. VI. P. II,* 174. 175).

Digitized by Google

Frontale unum dariento in su fregio inorato compini et vallecti. *Vendidit presbiter Joannes pro tabernaculo Corporis Christi.*

Cintuleta una curta que habet dr̄ ad crocho smaltata sed non per totum et smalti sunt in capitibus unus sanctus et una sancta. Alij vero sunt lupi cervi canes et alie bestie et feta aurata de sirico et est ponderis unciarum decem quam dedit annuntiate domina Nece uxor Gani Scotti de Varna. *Tradita est coxio aurifici ad vendendum.*

Cintula una cum aliquibus smaltis ad sprangas et vultus cum armis illorum de seccamerenda et etiam cum armis militum gaudencium cum fetta virmilia. *Tradita est coxio aurifici ad vendendum.*

Cintuleta una ad literas — G — cum smaltis in finblia et pendella de figuris viri et mulieris et cum fetta sanguinea.

Cintuleta una cum formicetis smaltata in fiblia et pendella cum fetta sanguinea quam dedit Isota pro anima Antonie filie sue. *Tradita est coxio aurifici ad vendendum.* (*Omnes predicte cintule exceptis illis que sunt tradite Coxio fuerunt vendite per presbiterum Johannem de Gello et exceptis duabus que sunt signate superius*).

Res et bona tradita dicte sacristie tempore quo Presbiter Johannes de Gello et Nicholaus Sanctini fuerunt sacristani dicte ecclesie.

In primis una guarnachea de camuca gialla fodrata de panno lineo giallo cum mospilis de argento triginta sex.

Tunica una de velluto vermilio et nigro dimidiato cum bissantis et botonibus de argento.

Tunica una panni in sirico cum foliis giallis et rubeis et avibus cum mospilis triginta sex argenti.

Tunica una de velluto azurino cum botonibus vigintitribus de argento.

Pecia duo de drapo de auro tradito per Domnum Karolum Imperatorem quando de anno domini m̄. ccclxviij venit ad Civitatem pisanam et sub quo intravit pro palio. *Venditum fuit.*

Smautum unum de argento deaurato et smaltato cum Incoronata et Salvatore quod fecit fieri Johannes ghelini vinajoli ponderis unciarum decem septem et quartarum trium et denariorum septem.

Ismautum unum ismautatum cum Virgine Maria cum Armis de Gambacurtis in tribus partibus ad pondus unciarum duodecim.

Digitized by Google

Cintula una de argento deaurato cum fetta de auro cum smaltis per totum cum armis nobilium de Mallecondimis et Guidonis Aiutamicristo (1) ponderis unciarum duodecim. *Fuit ablata annunciate A. mccclxxiij de mense Augusti die xxiij.*

Anuli septem de argento deaurato magni ad usum Annunciate cum diversis lapidibus grossis.

Anulus unus de auro grossus cum petra granata ad dictum usum.

Anuli triginta de auro cum diversis lapidibus et perlis. *Istos habet Cosius aurifex ad vendendos.*

Alie res etc. tempore Matosi et de Fico sacristanorum etc.

Undecim Anuli de auro quorum duo habent quilibet unam perlam quinque vero habent lapides smaracdinos tres vero alii habent petras granatas et unus alius habet petram diamantem.

De inventario anni MCCCLXXI.

Cintura una argentea aureata cum ismaltis ad figuras interpollatam per totum cum fecta viride et in capite cum uno angello cum spata in manu ab alio capite cum angello tenens in manu ramum olive cum catenella et botone in fine. *Fuit tradita Nicolao aurifici pro smaltu Spiritus Sancti.*

Item frontalia duo de velluto nigro cum catenellis de argento.

Item anuli octo cum diversis lapidibus quorum sex sunt de auro et duo de argento. *Vendita per Johannem presbiterum.*

De anno MCCCLXXIIII *ad annum* MCCCLXXVIII.

Smaltum unum de argento aurato et smaltato cum Apostolis et Spiritu Sancto de pondere unciarum duodecim.

Item smaltum unum de argento deaurato et smaltatum cum Salvatore in medio et spiritelli et duabus imaginibus ponderis unciarum sex.

Item anulum unum pontificalem quod fuit domini Cardinalis Narbonensis.

Pasturalem unum de argento quod fuit domini Archiepiscopi pisani.

Spillas tres de argento cum tribus gemmis vitreis.

(1) Ranieri Sardo lo ricorda come uno dei principali fautori del Doge Dell'Agnello. *Cronaca Pisana, cap.* 132. (*Arch. Stor. Ital. VI. P. II,* 152. 153).

Digitized by Google

X.

Il pittore Andrea da Firenze riscuote cinquecentoventinove lire e dieci soldi dall'Operajo del Duomo di Pisa, per la pittura d'una storia di S. Ranieri.

1377. 13 Ottobre.

(*Arch. dell'Opera della Primaziale di Pisa. — Lib. d'Entrata e Uscita N.°* 54).

Magister Andreas pictor de Florentia ad interrogationem suprascripti dominj Operarij Interrogantis pro dicta opera dixit et confessus fuit In veritate se habuisse et recepisse a suprascripto domino operario dante et soluente ut supra pro pictura storie beatj Ranerij pro residuo dicte storie secundum formam unius apodisse pacti scritte manu Egregii Militis domini Petri de Gambacurtis etc. libras quingentas viginti novem et soldos decem denariorum pisanorum de quibus se etc. Et inde eum etc. Actum in domo opere sancte marie in qua suprascriptus magister Andreas habitabat posita justa Campum Sanctum presentibus Janino Tanis magistro lapidum et Dominico Pasquini magistro lapidum testibus ad hec rogatis D. J. A. MCCCLXXVIII. Indictione prima die tertiodecimo octubris.

XI.

Spese fatte dall'Operajo del Duomo per l'ambasciata spedita a Genova al pittore Barnaba, affinchè si conducesse a Pisa per dar termine alla storia di S. Ranieri.

1379. 2 Giugno.

(*Arch. dell'Opera della Primaziale di Pisa. — Libro d'Entrata e Uscita N.°* 58. *c.* 100).

MCCCLXXX.

Magister Johannes pessini de luca habuit ut supra pro Itura quando ivit Januam ad deferendum quandam ambaxiatam magistro Bernabo pictori

Digitized by Google

ut veniret ad complendum storiam Sancti Raynerii —— libras tres soldos decem denariorum pisanorum die secundo Junij.

XII.

Pagamento fatto dall'Operajo del Duomo di Pisa al pittore Roberto, perchè dipinse la sala ed altre parti delle torri de' Familiati.

1380. 11 Febbrajo, 10 Marzo.

(*Archivio dell'Opera della Primaziale di Pisa. — Libro d'Entrata e Uscita N.° 58. ce. 112 t.° 116 t.°*).

MCCCLXXX.

Rubertus pictor habuit pro ut supra pro diebus decem novem quibus stetit ad depingendum turres dicte opere (1) ad rationem soldorum viginti per diem —— libras decem novem denariorum pisanorum die undecimo februarij.

Item habuit ut supra pro coloribus plurium colorum pro dipingendo salam dictarum Turium et pro colla inter plures vices libras sex soldos septem denariorum pisanorum die suprascripto.

Item pro expensis panis et vini dierum decem novem ad rationem soldorum duorum et denariorum sex per diem —— libras duas soldos septem denarios sex denariorum pisanorum die suprascripto.

Rubertus pictor habuit ut supra pro diebus sex quibus stetit ad pingendum turres suprascriptas ad rationem soldorum viginti per diem libras sex die decimo martij.

Et pro expensis dictorum sex dierum —— soldos sedecim denariorum pisanorum suprascripto die.

(1) I documenti mostrano che queste erano le torri dei Familiati.

Digitized by Google

XIII.

Spese per la statua di rame di S. Giovanni del Battistero di Pisa, compiuta da Turino di Sano orafo sanese; e pagamenti fatti ai pittori Coco, Jacopo detto il Gera, e Turino.

1395.

(*Archivio dell'Opera della Primaziale di Pisa. — Libro d'Entrata e Uscita dell'Opera di S. Gio. Battista del* 1395 *ec. pp.* 21, 45).

MCCCLXXXXV.

Ancho diedi a Turino di Sano da Siena per lavorare lo sancto Giovanni de Ramo lo quale avea fatto pricipiare Messer Domenicho i più volte . . . . . fiorini 25.

Ancho diedi a Turino dipitore pe dipigere lo trabenaculo e metere a oro lo quale istae sopra la fotte di sagiovanni a questi patti fue felipo orafo ghostoe . . . . . lire 15. soldi 15.

Ancho diedi a maestro Turino di sano da siena i più vote per fare lo sancto giovanni de ramo . . . . . fiorini 34.

Ancho diedi alo soprascritto Turino i più volte . . . . fiorini 8.

Ancho diedi alo soprascritto turino lo matello de la dona sua che era pegno pe fiorini sei.

Ancho abo paghato pe ladoratura delo soprascritto sagiovanni de ramo i fine aqui traoro e maistero e cholla e autre masarisie che sono istate di bizogno . . . . . fiorini 21. soldi 55.

Ancho diedi a Maestro gera dipitore e a chocho dipitore fior. 1. s. 35.

Ancho diedi a cholo batteloro . . . . . fiorini 2.

Ancho diedi a cholo soprascritto fiorini tre per difare . fiorini 3.

Ancho diedi a Matteo di ser Neri orafo per batere li fiorini. . soldi 9.

Ancho mi fecieno sostenere li sinori asiani che io facesse chopiere lo sagiovanni de ramo e io panavea lo modo però che lopra nonnava denari sichè li dicti asiani mi feno achattare fiorini 50 doro di questi denari

Digitized by Google

inatti che li volesse achattare ne feci chiari li chalonaci e funo tuti choteti diene per mesi 18 di provedimento . . . . . fiorini 7. soldi 35. ora dice Messer mighele e Messer Nicholaio chalonaci che lopra non de paghare qusto provedimento anti diciono che io lo debo paghare. io prami che no sia ragione però che no funo miei fatti anti funo delopra.

XIV.

Contratto per la pittura del quadro dell'altar maggiore dello Spedale di Santa Chiara di Pisa, stipulato coi pittori Giovanni del fu Piero da Napoli e Martino di Bartolommeo da Siena.

1402. 27 Aprile.

(*Archivio degli Spedali Riuniti di Pisa. — Atti di Ser Pupo di Puccino da Calci. N.°* 415).

. . . . . .

Magistri Johannes olim pieri de Neapoli et Martinus olim Bartholomei de senis (1) } pictores habitantes Pisis in cappella sancti felicis et quilibet eorum in solidum ex certa scientia et non per errorem uolentes ad Infrascripta teneri et obligari per sollempnem stipulationem ceperunt ad pingendum a ser tomaso olim Terij de Calcinaria suprascripto procuratore predicto (2) pro dicto hospitali tabulam unam ab altari maiori sito in ecclesia sancte clare ad figuras sanctorum et sanctarum Scilicet Cum virgine Maria tenente filium in brachio in medio et iuxta eam Cum sancto Augustino et sancto Johanne baptista ex parte una et ab alia parte cum sancto Johanne euangelista et sancta clara. a supra (?) uero

. . . .

(1) L'ottimo mio amico Carlo Milanesi, il quale divise meco l'opinione che Martino nascesse di maestro Bartolommeo Bolgarini, nel momento in cui questo documento trovasi sotto torchio (17 agosto 1846) mi avvisa essersi scoperte pur ora in Siena memorie autentiche, le quali mostrano che Martino nacque di un maestro Biagio che appartenne ai *Riformatori*, non ai *Noveschi* come il Bolgarini. Di questa notizia gli eruditi sappiano grado al dotto sig. Gaetano Milanesi.

(2) È ricordato in alcuni atti precedenti.

Digitized by Google

tabula cum Trinitate in medio ab una uero parte iuxta epsam cum virgine maria ab alia uero iuxta eam cum Angelo. a parte uero Infima in basa apostolos duodecim cum octo prophetis ex lateribus et cum duobus seraphin in circulis existentibus in ea et dictas figuras et tabulam aureare colorare auro et coloribus finis. Et per sollempnem stipulationem suprascripti magistri Johannes et Martinus promiserunt et conuenerunt suprascriptam tabulam pingere ad suprascriptas figuras omnibus eorum et cuiusque eorum expensis tam de auro quam coloribus et alijs omnibus spectantibus ad predicta a kallendis Maij proxime uenturi ad octo menses proxime secuturos Cum hoc pacto et condictione habitis inter eos quod suprascriptus magistr Johannes sua propria manu teneatur facere figuras magnas et paruas dicte tabule alia uero laboreria ipsius inter se ipsos facere possint prout eis uidebitur et melius placebit pro Infrascripto pretio. Quam promissionem conuenerunt habere firmam etc. Alioquin penam dupli infrascripti pretij etc. Et omnes expensas etc. Obligando etc. Renuntiando etc. Quare suprascriptus Tomasus dicto nomine sollempni stipulatione promisit et conuenit suprascriptis pictoribus et cuilibet eorum dare et soluere pro pictura dicte tabule florenos nonagintaquinque aurj bonj et Justj ponderis soluendo in tribus pagis videlicet primam pagam scilicet florenorum quindecim in principio laborerii secundam uero pagam quando est dicta tabula in statu siue opere aureandi tertiam uero pagam quando dicta tabula est completa et posita super altari dum modo quod sint ad ponendum et ad Juuandum ponj in suo statu super altari sumptibus tamen hospitalis. Et in casu quo dicti pictores vel aliquis eorum in aliquo predictorum deficerent quod dictus ser Tomasus nomine suprascripto non teneatur in aliquo ultra uelle suum sine briga etc. Alioquin penam etc. Obligando etc. inde se dicto nomine et bona dicti hospital et dictum hospitale etc. Renuntiando omnj Juri Canonico et Ciuilj etc. Actum pisis in hospitali nouo presentibus Stefano olim Johannis de cappella sancte Marie maioris et Christoforo olim Leonardj calsulario de cappella sancti fredianj testibus ad hec uocatis et rogatis suprascriptis anno (D. J. A. MCCCCIII) et Indictione (X.ª) die XXVII aprilis.

Digitized by Google

XV.

I pittori anzidetti riscuotono la prima rata del prezzo fissato per il quadro dello Spedale di S. Chiara.

1402. 5 Maggio.

(*Archivio degli Spedali Riuniti di Pisa. — Atti di Ser Pupo di Puccino da Calci. N.° 415*).

Magistri Johannes et Martinus } pictores suprascripti et quilibet eorum coram me Pupo notario et testibus infrascriptis habuerunt et receperunt a domino Antonio de federicis egregio legum doctore magistro et rectore hospitalis predicti pro prima paga piture suprascripte tabule ut in suprascripta carta proxima continetur florenos quindecim auri puri et iusti ponderis de quibus vocaverunt se bene quietos etc. Et inde dictum dominum Antonium et hospitale predictum pro dicta prima paga absolverunt et liberaverunt in totum Et suprascriptam cartam promissionis et obligationis quantum in dicta summa cassam vocaverunt etc. Et taliter me Pupum notarium etc. Actum in suprascripto loco presentibus ser Guasparo filio Johannis Massuferi de cappella sancti Leonardi in Pratuscello et ser Antonio notario filio magistri Pauli Poverini de cappella sancte Margarite testibus ad hec vocatis et rogatis suprascriptis anno (D. J. A. MCCCCIII) et Indictione (X.ª) die quinto maij.

XVI.

Il Sindaco dello Spedale riceve saldo da' due ricordati pittori della seconda rata che dovevasi loro pagare per il quadro dell'altare di S. Chiara.

1402. 25 Agosto.

(*Archivio degli Spedali Riuniti di Pisa. — Atti di Ser Pupo di Puccino da Calci. N.° 415*).

Magister Johannes olim Pieri de Neapoli et Magister Martinus olim Bartholomei de Senis } pictores suprascripti

Digitized by Google

et quilibet eorum coram me Pupo notario et testibus infrascriptis habuerunt et receperunt a fratre Tomaso olim Terij de Calcinaria sindico et procuratore dicti hospitali dante et solvente pro dicto hospitali et nomine et vice dicti hospitalis de pecunia dicti hospitalis pro parte secunde page picture tabule suprascripte ut in suprascripta carta conventionis continetur florenos triginta in moneta pisana de quibus etc. Et inde se etc. et hospitale predictum et bona dicti hospitalis pro dicta parte et summa suprascripta absolvit et liberavit sive absolverunt et liberaverunt Et taliter me Pupum etc. Actum in cancellaria dicti hospitalis presentibus Stefano olim Johannis de cappella sancte Marie Maioris factore dicti hospitalis et Antonio Fieravante de cappella sancte Eufrasie testibus ad hec vocatis et rogatis suprascriptis anno (D. J. A. MCCCCIII) et Indictione (X.ª) die vigesimoquinto Augusti.

XVII.

Pagamenti fatti ai rammentati pittori Giovanni di Piero da Napoli e Martino di Bartolommeo da Siena, per varie opere e spese che fecero per lo Spedale di S. Chiara di Pisa.

1402—1404.

(Arch. degli Spedali Riuniti di Pisa. — Lib. di Creditori e Debitori N.° 1053. c. 107).

Magister Johannes olim Pieri de Neapoli dehavere per una tavola che luy depinge come appare al libro di Creditore anno 1402. a f. 99. . . . . *f.* L XXXX V

E de havere die Martii 1403. per una figura grande di tela la quale ebbe mona Francescha cioè per depintura . . . . . *f.* . . . V *s.* XXXV

E de havere die Aprilis 1404. per innoratura di uno payo di candileri che fè Pellegrino . . . . . *f.* V

E de havere die Januarii 1403. per ponivi su latremintina de miei due fenestre della cancellaria . . . . . *f.* *s.* XXXV

Digitized by Google

E de havere die Novembris 1403. per depintura et p..... zatura di quattro fenestre per la camera mia et laltre due di presso . . . . . ij

Et de havere Martino die Augusti 1405. per xxx figure araxone di *s.* xv luna montano . . . . . v i *s.* xx

Et de havere Johanni die Augusti 1405. per dipintura del muro e altre cose quando si mise la tavola . . . . . ij

Somma *f.* cxvi *s.* xxx

Ane havuto come appare in lo ditto libro di Creditore Anno 1402 . . . . . *f.* xxxxx v iij

Ane havuto da f. Thomaxo Martino suo compagnio die ij Aprilis 1404. . . . . *f.* iij

Ane havuto da Mattheo et Martino compagnio del soprascritto Maestro Johanni die xiij Aprilis 1404. lib. xiiii . . . . . *f.* iiij

Ane havuto Aprilis 1404. da fra Johanne da Buiti in contanti per mona Francescha . . . . . *f.* ij

Ane havuto die xxv Novembris 1403. da fra Nicolao in contanti . . . . . *f.* ij

Ane havuto die xviij Junii 1405. da Matheo Martino soprascritto . . . . . *f.* i

Ane havuto die xviij Julii 1405. da Matheo Martino . . . . . *f.* i

Ane havuto die Augusti 1405. da Johanni Soppardo . . . . . *f.* xxxv iiij

Ane havuto die Augusti 1405. da Johanni Soppardo . . . . . *f.* iij

Ane havuto die Septembris 1405. da Matheo Spenditore. . . . . *f.* i *s.* xxx

Ane havuto die Augusti 1405. da Matteo . . . . . *f.* ij

Somma *f.* cxvi *s.* xxx

Digitized by Google

XVIII.

I frati Domenicani di Pisa concedono alla compagnia dei Disciplinati di S. Gregorio di trasferirsi nella chiesa di S. Caterina per celebrarvi i divini ufizi, e di fondare uno spedale nella chiesa ad essa contigua, che fu già dei Disciplinati del Santissimo Salvadore, a condizione che paghi un censo annuo e che riponga nell'altare della chiesa di Santa Caterina le due statue dell'Angelo e della Vergine Annunziata (di Nino) già esistenti in S. Zenone, ove per lo innanzi si adunarono.

1408. 16 Febbrajo.

(*Scrittojo del Seminario Arcivescovile di Pisa. — Cartapecore. Tom. II. N.°* 171).

In nomine domini Amen. Ex hoc publico instrumento sit omnibus manifestum quod Cum Ecclesia beate sancte Kateline de pisis ordinis beati sancti dominici habeat magnum circuitum circumcirca ecclesiam sancte Kateline tam de domibus quam de terra ortali et precipue quoddam olim horaculum sive quandam domum nunc derelictam et non habitatum sive derelictam et non habitatum quod sive que vocabatur et vocari consuevit horaculum sive domus disciplinatorum et confratruum salvatoris (1) et dictum horaculum sive dicta domus et alie quecumque societates et compagnie confratruum et disciplinatorum pisane civitatis quocumque modo et nomine nominate et dicte et ubicumque site et posite in Civitate pisana sit derelictum sive derelicta et sint derelicte et visitari non possint nec valeant ex una parte Et homines olim societatis et compagnie confratruum et disciplinatorum beati sancti Gregorij sancti Zenonis site et posite olim juxta monasterium et ecclesiam sancti zenonis de pisis (2) habentes possidentes et ad dictam olim socie-

(1) Fu primamente istituita da F. Giordano da Rivalto, uno dei più chiari scrittori di nostra favella. V. *Chronica Antiqua Conventus S. Catharinae* §. 107, e le mie Annotazioni in *Archivio Storico Italiano VI. P. II,* 451, 452, 460, 461.

(2) Antica badia di Camaldolensi. La chiesa vedesi ancora, ma non serve ai divini ufizi.

Digitized by Google

tatem et compagniam beatj sancti Gregorij pertinentes et spectantes tanquam res suas proprias et de ejusdem olim societatis et compagnie et ipsius olim societatis et compagnie pecunia propria temporibus retrohattis emptas certas ymagines et figuras pulcerrimas marmorinas albas et ornatas et alias figuras et ymagines de ecclesia et olim horaculo dicte olim societatis et compagnie nunc derelicta et derelicto per dictos disciplinatores et confratres beati sancti Gregorij quorum disciplinatorum et confratruum virtuosa opera iam in seculo relucebant temporibus retrohactis et nunc satagent et desiderent cum effectu non tanquam societas et compagnia sed tanquam fraternitas sancti Gregorij antedicti et dictas ymagines et figuras locare et ponere certis modis tenoribus condictionibus et pactis in certo loco dicte ecclesie beate sancte Kateline eligendo et nominando ut infra dicetur Et predictam ecclesiam beate sancte Kateline honorare et laude tam in spiritualibus quam temporalibus honorabiliter et salubriter prosperari et sublimari facere et augere et infrascriptis pijs meritis gratiam adipisci pro salute animarum suarum et remissione peccatorum suorum ac parentum eorum et benefactorum et benefiendorum eiusdem fraternite olim dicte societatis et compagnie infrascriptum Venerabilem virum fratrem salvatorem olim Christofani priorem dicte ecclesie beate sancte Kateline et fratres et magistros et capitulum et conventum eiusdem ecclesie beate sancte Kateline placidis et humilibus precibus strictissime requisiverint et coram eo et eis proposuerint si de dicta domo et holim horaculo salvatoris nunc derelicta et derelicto cum certa quantitate terre ortalis existenti pisis Juxta dictam ecclesiam Beate sancte Kateline et secus et Juxta dictum horaculum sive dictam domum salvatoris salubris via et modus Invenirj posset deo et mundo laudabiliter servire ne dicta domus et olim horaculum derelinquatur et sic inhabitata stet vel maneat et in dicto horaculo sive dicta domo alias dicta societas et compagnia salvatoris vel alibj ad electionem suprascripti venerabilis viri fratris salvatoris dicti homines Intendant et velint facere quoddam hospitale ad usum pauperum et ad dictum hospitalem pauperes hospitandi Christi et quod dicta terra ortalis sit ad usum hospitalarij dicti hospitalis Et in navi dicte ecclesie beate sancte Kateline Intendant et velint facere quoddam altare sive cappellam in et super quo altare sive cappella Intendant et volunt ponere mictere et locare dictas ymagines et figuras ex parte altera. Idcirco venerabilis vir frater salvator olim Christofanj prior predicte ecclesie beate sancte Kateline presentia consilio consensu voluntate parabola licentia et auctoritate infrascriptorum magistrorum et fratrum videlicet fra-

Digitized by Google

tris magistri dominicj de peccioli in sacra theologia (1) magistri fratris magistri Simonis olim magistri filippi de cascina in sacra theologia magistri (2) fratris magistri Jacobi olim Johannis in sacra theologia magistri fratris dominicj de calcinaria supprioris fratris benedictj de vico lectoris fratris dominicj de prato predicatoris in maiori pisana ecclesia fratris Andree de Merano fratris Bartholomei cej fratris Bernardi de Narpil fratris Andree olim choli amatj et fratris Niccholaj lazzarinj qui sunt maior et sanior pars et ultra quam due partes magistrorum et fratrum dicte ecclesie capitali et conventus nunc pisani in dicta ecclesia capitulo et convenctu existentium Et ipsi idem magistri et fratres una cum dicto priore et ipsius ecclesie capitulum et convenctus sono campanelle de mandato dicti prioris existentes ad capitulum congregati et cohadunati ubj hec et consilia solent fieri et de hiis et super hiis habito colloquio pluries et pluries inter ipsos ex una parte Et Anthonius aurifex olim Jacobi de cappella sancti petrj ad vincula et pierus olim granj de cappella sancti Gregorij electi et nominati sindici et procuratores ad hec et alia facienda a prioribus olim societatis et conpagnie confratruum et disciplinatorum beati Sancti Gregorij sancti Zenonis et a maiori et saniori parte et ultra quam duabus partibus hominum dicte olim societatis et compagnie sancti Gregorij prout apparet per cartam inde rogatam a me oliverio notario infrascripto hiis anno et indictione die secundo mensis februarij dicto sindacatus et procuratorio nomine ad hoc ut in dicto horaculo et in dicta domo vel alibi ad electionem et declarationem venerabilis viri fratris salvatoris suprascripti fiat et construatur quoddam hospitale et ipsi fraternite suprascripte concedatur detur et assignetur cum certa quantitate terre ortalis dicte ecclesie beate sancte Kateline et in dicta navi dicte ecclesie beate sancte Kateline fiat et construatur quoddam altare sive

(1) L'autore della *Chronica Antiqua Conventus S. Chatarinae de Pisis*, pubblicata da me nel *Tom. VI. P. II. dell'Archivio Storico Italiano*. Delle di lui azioni abbiamo contezza per quel che ne scrisse il Continuatore della stessa *Cronaca* §. 275. Ancor io ne ho favellato non tanto annotando quel luogo, quanto nel medesimo *Archivio Storico Italiano VI. P. I, pp.* XXVII—XXIX.

(2) Fra Simone qui ricordato è autore della continuazione della *Cronaca di S. Caterina*, che ho pubblicata nell'*Archivio Storico Italiano VI. P. II,* 582—593. Parlai di esso in questa medesima compilazione (*Tom. VI. P. I, p.* XXIX), e son tornato a scriverne annotando le notizie che se ne hanno negli *Excerpta Annalium Conventus S. Catharinae de Pisis*. (*Arch. Stor. Ital. VI. P. II,* 499, 600).

Digitized by Google

quedam cappella et in ipso et super ipso sive in ipsa et super ipsa ponantur et locentur et poni et locari possint et valeant dicte ymagines et figure ad laudem honorem et reverentiam omnipotentis dei et beate marie semper virginis matris eius et beati sancti Gregorij et beate sancte Kateline et totius celestis curie paradisi juxta vota conditorum ipsius ibi fienda pauperes Christi hospitentur et elemosinas et suffragia et consolationes pie et digne recipiant. Ex parte altera ad tale pactum et concordiam devenerunt et sic promiserunt quod dicti Anthonius et Pierus sindici et procuratores antedicti dicto sindicatus et procuratorio nomine pro dicta olim societate et compagnia beati sancti Gregorij sancti Zenonis et nunc vocata noviter fraternitas sancti Zenonis et eius vice et nomine per sollempnem stipulationem et ex certa scientia et non per errorem quamvis hec facere non teneantur ad laudem honorem et reverentiam et gloriam omnipotentis dei et Beate Marie semper virginis matris eius et beati sancti Gregorij et beate sancte Kateline et totius celestis curie paradisi convenerunt et promiserunt dicto fratri salvatori pro dicta ecclesia beate sancte Kateline et michi et fratribus eiusdem ecclesie et capitulo et conventui recipientibus et eius et eorum vice et nomine et ipsis michi fratribus conventui et capitulo in perpetuum dictum hospitale in infrascripto loco et dicta olim societate et compagnia sancti Gregorij et sancti Zenonis et nunc vocata noviter fraternitas sancti Gregorij fienda et a dicto priore michi fratribus conventui et capitulo concedendam dandam et consignandam dictam fraternitatem ut supra dicitur tenere ita quod in eis Christi pauperes et egeni hospitari et recipi poterunt horis et temporibus congruis et debitis et condigna inde recipiant suffragia secundum morem et consuetudinem hospitalium et domos hospitalis predicti sic fiendi concedendi dandi et consignandi ipsumque hospitale et eius hedifitia reparare reactare et manutenere bene et sufficienter. Et facta infrascripta ratione et consignatione infrascripti hospitalis et infrascripte cappelle et altaris dicte olim societatis et compagnie et nunc noviter vocate fraternitate beati sancti Gregorij ut infra dicetur per dictos priorem me fratres conventum et capitulum dare et solvere vel dari et solvi facere annuatim in perpetuum in festo sancti Gregorij unius cuiusque anni dicti temporis dictis priori michi fratribus conventui et capitulo beate sancte Kateline florenos tres auri boni et iuxti ponderis isto modo videlicet florenos duos auri totius dicte summe et quantitatis dictorum florenorum trium auri dictis priori michi fratribus capitulo et conventui et de reliquo floreno uno auri totius dicte summe et quantitatis dictorum florenorum trium auri debeat fieri quedam petansia an-

Digitized by Google

nuatim in perpetuum. Et facere in loco infrascripto concedendo dicte fraternite et consignando per suprascriptos priorem me et fratres conventum et capitulum quedam cappella et in dicta cappella quoddam altare in dicta navi dicte ecclesie beate sancte Kateline vocandum altare beati sancti Gregorij et in et super quo altari ponere et locare et locari facere dictas figuras et ymagines dicte olim societatis et compagnie et nunc vocate fraternite beati sancti Gregorij fulcitum et paratum ornamentis paramentis messalibus et aliis ad similia spectantibus et pertinentibus et ad pedem dicti altaris ad eorum beneplacitum et voluntatem unum lapidem marmorinum qui sit pro sepultura hominum et personam dicte fraternite et ad eorum opus ponere etiam vel poni facere. Et quod omnia et singula adornamenta dicti altaris sive cappelle videlicet calices messalia pianetas paramenta tovallias anula et omnes et singulas alias res nunc ad presens existentia et existentes et in futurum oblata et oblatas et danda et dandas excepta cera et denarios suprascripte cappelle sive suprascripte ymagines Annuntiate ab eisdem ut dictum est supra fiende et eis dande concedende et cosignande ut dictum est ponent et mutent et sinent et permictent stare et ponere sub custodia et fiducia hominum dicte fraternite in quadam cascia sive cascione ponendum locandum et mittendum in sacristia dicte ecclesie beate sancte Kateline et claudendum cum duabus clavibus una quarum stet et stare debeat penes et apud dictum conventum dicte ecclesie beate sancte Kateline et alia penes et apud dictam fraternitam. Et quod dicta fraternitas sive homines dicte fraternite non facient nec permittent dicto altari sive dicte cappelle sive in dicto hospitali sic fiendo missam celebrare vel aliquod officium spettans ad religiosos dicere vel facere ab aliquo presbitero sive religiosa persona nisi a fratribus suprascripte ecclesie beate sancte Kateline sine licentia sive parabola prioris dicte ecclesie beate sancte Kateline. Et quod versavice suprascriptus frater Salvator prior predicte ecclesie beate sancte Kateline presentia consilio consensu voluntate parabola licentia et auctoritate infrascriptorum magistrorum et fratrum videlicet fratris magistri dominici de peccioli in sacra theologia magistri fratris magistri simonis olim magistri filippi de cascina in sacra theologia magistri fratris magistri Jacobi olim Johannis in sacra theologia magistri fratris dominici de calcinaria supprioris fratris benedicti de vice lectoris fratris dominici de prato predicatoris in maiori ecclesia pisana fratris Andree de Morano fratris Bartholommei Dei fratris Bernardi de Narpil fratris Andree olim choli Amati et fratris Niccholai lazzarini qui sunt maior et sanior pars et ultra

Digitized by Google

quam due partes magistrorum et fratrum dicte ecclesie beate sancte Kateline capituli et conventus nunc pisani ad presens in dicta ecclesia capitulo et conventu existentium et ipsi iidem magistri et fratres mandante (?) dicto priore et ipsius ecclesie capitulo et conventu sono campanelle de mandato dicti prioris existentem ad capitulum congregati et cohadunati ubi hec et similia solent fieri de hiis et super hiis habito colloquio pluries et pluries inter eos..... dictum est ad hoc ut in dicto olim horaculo sive domo vocato sive vocata horaculo sive domo olim disciplinatorum et confratruum salvatoris fiat et construatur quoddam hospitale et ipsi fraternite concedatur detur et assignetur certa quantitas terre ortalis dicte ecclesie sancte Kateline et in dicta navi dicte ecclesie beate sancte Kateline fiat et construatur unum altare sive quedam cappella et in ipso et super ipso locentur et ponentur dicte ymagines et figure dederunt cesserunt concesserunt atque mandaverunt suprascriptis Anthonio et piero dictis nominibus et modis agentibus stipulantibus et recipientibus pro suprascripta fraternita alias dicta societas et compagnia sancti Gregorij sancti Zenonis et hominibus et personis dicte fraternite eis et eorum vice et nomine et dicte fraternite et ipsius fraternite hominibus et personis licet absentibus in perpetuum modis et tenoribus suprascriptis pro ipsa et ipsi teneantur et debeant facere observare et adimplere omnia et singula supradicta per dictos sindicos et procuratores pacta et promissa locum ubi dictas fraternitas et ipsius fraternite homines possit et valeat et possint et valeant facere et construere quoddam altare sive quedam cappella situm et positum in navi et iuxta murum et in muro dicte ecclesie beate sancte Kateline prope portam dicte ecclesie ex latere sinistro in introitu dicte navis dicte ecclesie beate sancte Kateline iuxta et apud quoddam altare olim societatis et compagnie salvatoris et in ipso et super ipso ponere mictere et locare dictas eius et eorum ymagines et figuras. Et etiam facere et construere ante dictum altare sic fiendum et construendum sepulturam dicte fraternite et hominum et personarum eiusdem fraternite et in super ipsa sepultura ponere et mictere lapide marmorinum ad hoc ut in dicta sepultura possint et valeant sepelliri omnes volentes sepelliri in dicta sepultura dicte fraternite et etiam locum ubi dicta fraternitas et homines ipsius fraternite possit et valeat et possint et valeant tenere ponere et mictere quandam cassam sive quoddam cascione situm et positum in sacristia dicte ecclesie beate sancte Kateline claudenda sive claudando duabus clavibus una quarum debet stare penes et apud dictum conventum dicte ecclesie beate sancte Kateline et

Digitized by Google

alia pences et apud dictam fraternitam et in ipsa sive ipso debent poni micti et locari omnia. et singula ad ornamenta dicti altaris sive cappelle suprascripte videlicet calices missalia pianete paramenta tovallia anuli et omnes et singule alie res nunc ad presens existentia et existentes et in futuram oblanda et danda et oblande et dande. Et etiam tantam quantitatem terre ortalis cum fructibus infra terram ortalem suprascripte ecclesie sancte Kateline super se ad mensuram et cordam quantum esse potest et recipere potest facies muri dicte domus sive dicti horaculi dicte eorum societatis et compagnie salvatoris existentis ex parte et latere dicte terre ortalis dicte ecclesie beate sancte Kateline capiendo dictam mensuram acanto muri dicte domus sive dicti horaculj salvatoris husque ad murum dicte terre ortalis qui est secus viam publicam que dicitur la piassa di sancta Katelina ita et taliter quod dicta terra ortalis sic danda et consignanda sit per omnem versum et modum quadra et latitudinis et amplitudinis equalis et ita et taliter quod quedam semetula que est juxta cisternam dicte terre ortalis remaneat infra dictum quadrum et intus dictum quadrum posita pisis juxta dictam ecclesiam beate sancte Kateline quomodocumque sit confinata et quantumcumque sit per mensuram. Et etiam locum ubi et in quo possit et valeat et possint et valeant facere hostium per quod dicta fraternitas et homines dicte fraternite possit et valeat et possint et valeant habere introytum et exitum eundi et exeundi in dictam terram ortalem existentem in muro dicte terre ortalis dicte ecclesie Juxta viam dicta la piassa di sancta Katelina. Et etiam per sollempnem stipulationem convenerunt et promiserunt suprascriptis Anthonio et Piero dictis nominibus modis et pactis agentibus stipulantibus et recipientibus ut supra dictum est hinc ad unum annum proxime venturum dare cedere concedere et mandare eisdem dictam domum sive horaculum olim dicte societatis et compagnie salvatoris vel alibi domum actam ad faciendum dictum hospitalem existentem sitam et positam in circuitu dicte ecclesie et iuxta dictam ecclesiam sancte Kateline cum omni iure actione ratione proprietate pertinentiis et adiacentiis suis pro censu sive concessione (?) sive promissione supradicto et dicta et convento modis pactis et conditionibus suprascriptis supra factis et promissis per suprascriptos sindicos et procuratores dicte fraternite suprascriptis priori magistris et fratribus conventui et capitulo modis tenoribus tenporibus condictionibus et pactis antedictis solvendo dicti priori vel successori suo vel alii legiptime persone pro dicto priore magistris fratribus conventui et capitulo dicte ecclesie sancte Kateline cum (?) tali quidem pacto tenore

Digitized by Google

modo et conditione quod dicta terra ortalis nunc data et consignata et dictum horaculum sive dicta domus danda et consignanda sive danda et consignanda dicte fraternite et ipsius fraternite hominibus et personis dicte fraternite sit et esse debeat in potestate dicte fraternite et ipsius fraternite hominum et personarum presentium et futurorum habendi tenendi concedendi usufructuandi locandi dislocandi habitandi hedificandi et hedifitium sive superficiem quod et que ubi est vel fuerit in dicto horaculo sive dicta domo ut supra dictum est danda et consignanda et danda sive consignanda dicte fraternite et hominibus et personis dicte fraternite elevanda et de novo facienda ad melioramentum dicte ecclesie beate sancte Kateline salvo semper tamen ipsi ecclesie beate sancte Kateline et fratribus magistris conventui et capitulo ipsius ecclesie beate sancte Kateline iure et proprietate dicti petii terre cum domo sive horaculo et dicte terre ortalis. Insuper suprascriptus venerabilis vir frater Salvator presentia consilio consensu volumtate parabola et auctoritate suprascriptorum magistrorum fratrum pro dicta ecclesia beate sancte Kateline et eius vice et domine dictis pactis modis tenoribus et conditionibus ut supra dictum est et ipsi idem magistri fratres conventus et capitulum dederunt cesserunt concesserunt atque mandaverunt suprascriptis sindicis et procuratoribus agentibus stipulantibus et recipientibus pro dicta fraternita et hominibus et personis dicte fraternite et eius et eorum vice et nomine ut supra dictum est omnia iura et nomina omnesque actiones et rationes tam utiles quam directas reales personales et mixtas et quaslibet alias que et quas habent et habere possunt et ipsi ecclesie beate sancte Kateline et magistris fratribus conventui et capitulo eiusdem ecclesie in dicta re (?) sic in perpetuum data et concessa et danda et concedenda quoquo modo vel iure competunt et competere possunt quatenus hiis omnibus et singulis suprascriptis indè agant excipiant et agere excipere et expiriri possint et valeant contra omnem personam et locum. Et per sollempnem stipulationem suprascriptus prior presentia consilio consensu voluntate parabola et auctoritate suprascriptorum magistrorum fratruum et dicti capituli et conventus dicte ecclesie et ipsi idem magistri fratres capitulum et conventus convenerunt et promiserunt suprascriptis sindicis et procuratoribus dicto sindicario et procuratorio nomine recipientibus ut dictum est supra quod ipsi sinent et permittent dictam fraternitam et ipsius fraternite homines ut supra dictum est habere tenere gaudere usufructuare locare dislocare habitare et iterum de novo hedificare et eam et eos vel aliquem eorum nullatenus imbrigabunt vel molestabunt aut per

Digitized by Google

placitum vel per aliud modum fatigabunt nec suprascriptum censum augebunt vel augeri facient sive permittent et quod aliquam supperimpositam ei vel eis non facient de hoc censu et quod dictam rem defendent et distrigabunt et auctores et defensores et principales distrigatores inde.... semper et omni tempore erunt et existent omnibus dictorum magistrorum fratrum capituli conventus et ecclesie beate sancte Kateline expensis et ipsam et ipsos et eius et eorum bona omnia indempnem et indempnes et indempnia conservabunt. Si vero predicta omnia et singula et quodlibet eorum sic non fecerint et non observaverint aut si contra ea vel aliquod eorum fecerint vel venerint aut si contra factum vel ventum fuerit ab aliquo penam dupli admissionis dicti census et totius eius de quo ageretur stipulatione promissa obligando inde se et dictum capitulum conventum et ecclesiam et bona eius omnia eidem fraternite et eiusdem fraternite hominibus et personis. Renuntiando omni iuri et legi canonico et civili seu seculari et omni alii cuicumque iuri et legi quibus se a predictis vel aliquo predictorum defendere sive tueri aut juvari possint et nominatim a dicta pena et etiam ipsa pena soluta vel non nichilominus predicta omnia et singula in sui firmitate remaneant et persixtant et secum robor in pena et aliis habeat. Quare suprascripti sindici et procuratores dictis nominibus et modis et temporibus suprascriptis per solempnem stipulationem convenerunt et promiserunt suprascriptis priori magistris fratribus conventui et capitulo dicte ecclesie beate sancte Kateline quod ipsa fraternitas et homines ipsius fraternite suprascriptam rem ei et eis modis et tenoribus suprascriptis datam et concessam et dandam et concedendam in perpetuum tenebunt et non dimittent et non peiorabunt vel dampnificabunt et annuatim suprascriptum censum dabunt et solvent eo modo ut supra dictum est. Et si predicta hec omnia et singula et quodlibet eorum sic non fecerit et non observaverit et non fecerint et non observaverint et facta et observata non fuerint sive contra ea vel aliquod modum fecerit vel venerit sive fecerint vel venerint aut si contra factum vel ventum fuerit in aliquo penam dupli dicti census qua pena soluta vel non nichilominus predicta omnia et singula firma persixtant et eorum vires habeant efficaces. Insuper suprascriptus prior presentia consilio consensu voluntate parabola et auctoritate suprascriptorum magistrorum fratrum ut ut supra et ipsi idem magistri et frates ut supra volentes ad infrascripta teneri et se et dictum capitulum conventum et ecclesiam beate sancte Kateline et bona omnia ejusdem capituli conventus et ecclesie efficaciter obligari quamquam hec facere non teneantur ex certa scientia

Digitized by Google

et non per herrorem per sollempnem stipulationem convenerunt et promiserint suprascripti sindici et procuratores dicto sindicato et procuratorio nomine recipientibus et pro dicta fraternita et hominibus et personis eiusdem fraternite et eius et eorum vice et nomine et ipsi fraternite et hominibus et personis eiusdem fraternite licet absentibus annuatim in perpetuum die vigilie festivitatis beati sancti Gregorij ad dictum altare dicte fraternite et cappellam hora vesperarum canere et dicere solempniter psallendo offitium vesperarum et die dicte festivitatis beati sancti Gregorij in mane celebrare missam et offitium dicere solempniter psallendo et cantando ad dictum altare et cappellam et etiam predicare in mane et post nonam hora vesperarum canere psallendo vesperas et etiam predicare ad laudem et reverentiam beati sancti Gregorij et etiam die festivitatis beati sancti ypoliti ad dictum altare et cappellam in mane annuatim in perpetuum celebrare missam officium dicere psallendo et cantando ad laudem et reverentiam dicti beati sancti ypoliti Et etiam annuatim in perpetuum ad dictum altare et cappellam singula etiam hedomada singulorum dictorum annorum celebrare missam et dicere offitium ad minus una vice. Et etiam die dicte festivitatis beati sancti Gregorij annuatim in perpetuum dare concedere et tenere ad prandendum et conmedendum secum cum dictis magistris et fratribus duos priores dicte fraternite. Et etiam expensis dictorum magistrorum fratrum capituli et conventus et dicte ecclesie impetrare procurare et habere quoddam privilegium a superioribus et maioribus totius dicti eorum ordinis sancti dominici et eius curia et eius sacro collegio in quo privilegio contineatur qualiter homines et persone et etiam mulieres et filii hominum dicte fraternite qui et que ad presens sunt et in futurum erunt sint participes omnium et singularum operarum meritoriarum et offitiorum fiendarum et fiendorum et dicendarum et dicendorum in perpetuum per totum Ordinem sancti dominici. Insuper hec sunt acta et expresse apposita in principio medio et fine et hujus presentis contractus inter suprascriptos sindicos et procuratores dicto sindicario et procuratorio nomine ex una parte Et suprascriptum priorem magistrum fratres conventum et capitulum dicte ecclesie beate sancte Kateline ex parte altera quod si acciderit casus dictos priorem magistros et fratres capitulum et conventum dicte ecclesie beate sancte Kateline vel eorum successores movere dicte fraternite sive hominibus dicte fraternitas aliquam litem seu questionem inde non volendo facere observare adimplere et attendere omnia et singula suprascripta supra per eos promissa conventa acta (?) et expecificata vel in aliqua parte suprascripta-

Digitized by Google

rum rerum supra per eos conventarum et promissarum deficere tum et in dicto casu dicta fraternitas et homines dicte fraternite possit et valeat et possint et valeant sine aliquo impedimento sive obstaculo et sine aliqua contraditione dictas ymagines figuras et arnenses et bona omnia dicti altaris et cappelle et dicti hospitalis dicte fraternite et hominum eiusdem fraternite inde elevare et deinde translatare et portare ad aliam cappellam sive locum ad quam sive quem dicte fraternite et hominibus et personis dicte fraternite videbitur et placuerit huic aliqua lege sive aliquo juri ecclesiastico sive civili aut seculari vel aliqua alia sive aliquo alio aut brevi statuto ordinamento provisione aut consuetudine sive privilegio in contrarium hedito vel hedendo et facto ordinato et conposito vel fiendo ordinando vel componendo non obstante cui et quibus ex nunc prout ex tunc renuntiaverunt dicti prior magistri fratres conventus et capitulum penitus et in totum dicentes et asserentes ex nunc prout ex tunc dicta non valere modo aliquo vel iure contra suprascripta per eos conventa et promissa dictis sindicis et procuratoribus dicto nomine et versa vice supradicti prior magistri fratres conventus et capitulum dicte ecclesie sancte Kateline vel eorum successores predicta omnia et singula suprascripta per eos conventa et promissa dicte fraternite facient observabunt et adimplebunt prout supra continetur et dicitur dicta fraternitas vel omnes dicte fraternite non possit nec valeat vel non possint nec valeant dictas ymagines vel figuras vel alios arnenses vel bona.... dicti altaris sive cappelle aut dicti hospitalis deinde elevare translatare aut portare ad aliam cappellam vel ad aliud locum modo aliquo sive iure et si in dicto casu dictos priore magistri fratres conventus et capitulum faciendo et observando predicta acciderit casus dictas fraternitas vel homines dictas fraternite dictas ymagines et figuras et alias res supra nominatas et dictas de dicto loco et ecclesia sancte Kateline ei et eis supra dato et consignato sive dando sive consignando elevare et alibj translatare in dicto casu translationis et elevationis earumdem ymaginarum et figurarum et aliarum rerum supra nominatarum et dictarum dictum hospitale et dicta terra ortalis tunc libere et expedite sine aliqua contraditione redeat et remaneat ad dictum conventum et ecclesiam pleno iure aliquo modo non obstante. Item et si acciderit casus aliquo tempore dictam fraternitam et homines dicte fraternite deficere quibuscumque de causis et occasionibus emergentibus dominium et gubernum dicti hospitalis perveniat et pervenire debeat ad convenctum fratrum ecclesie beate sancte Kateline pleno iure aliquo non obstante. Et similiter si acciderit casus dictos priorem magistros

Digitized by Google

fratres conventum et capitulum dicte ecclesie sancte Kateline predicta omnia et singula suprascripta per eos conventa et promissa dictis sindicis et procuratoribus dicto nomine non facere observare nec adimplere prout dicta sunt supra vel in aliqua sui parte deficere tunc et in dicto casu dictum hospitale et dicta terra ortalis libere et expedite sine aliqua contraditione sit et esse debeat ad dictam fraternitam et homines dicte fraternite pleno iure aliquo non obstante. Hec quidem omnia et singula suprascripta ut dicta sunt supra suprascripte partes inter (*se*) ad invicem per solempnem stipulationem convenerunt et promiserunt sibi ipsis ad invicem et vicissim facere observare adimplere et manutenere et in nichilo deficere et ipsa habere et tenere firma et rata et contra non facere vel venire nullo unquam tempore aliquo modo vel iure ad penam supra convenctam et promissam dandam et solvendam ut supra dictum est obligando inde se se ad invicem unam partem alteri et alteram uni renuntiando omni iuri et legi canonico et civili seu seculari et omni alii cuicumque iuri et legi sibi ipsis ad invicem competenti et conpetituro contra predicta vel aliquod predictorum. Actum in Pisis in capitulo dicte ecclesie beate sancte Kateline posito in primo claustro dicte ecclesie beate sancte Kateline (1) presentibus fratre gabbriello olim benedicti Ricci tertii ordinis beati sancti francisci et laurentio olim Johannis calthulario et Jacobo Puccetti de sancto Prospero ad viam cavam testibus ad hec vocatis et rogatis Dominice Incarnationis anno millesimo quadringentesimo octavo indictione prima die sextodecimo mensis februarij secundum cursum et morem pisanorum (2).

(*Signum*) Ego Uliverius notarius olim ser Francisci notarij de vico civis pisanus imperiali auctoritate iudex ordinarius atque notarius predictis omnibus et singulis interfui et ea rogatus scribere scripsi et firmavi meunque signum et nomen hic apposui consuetum.

(1) Lo avevano fatto dipingere a loro spese gli Sciorta ricchissimi mercanti, della qual famiglia fu frate Tommaso, morto in S. Caterina nel 1320. V. *Chronica Antiqua Conventus S. Chatarinae,* e la mia annotazione nell'*Archivio Storico Italiano VI. P. II,* 484.

(2) Qui succede una convenzione relativa a certa terra ortale, che stimai doversi tralasciare.

FINE

Digitized by Google

INDICE

INTRODUZIONE . . . . . pag. 3

CAP. I. *Di Francesco Traini, e di una sua opera di pittura novellamente discoperta.* . . . . . » 5

CAP. II. *Di una tavola attribuita a Simone e Lippo Memmi* . » 36

CAP. III. *Notizie sugli autori di una tavola dello Spedale di Pisa, che si volle attribuire a Taddeo Bartoli sanese.* » 43

APPENDICE. . . . . » 58

§. I. *Della vera patria d'Andrea, detto comunemente Pisano; di Nino e di Tommaso, e di certe loro opere di disegno fino a qui non ricordate* . . . . . » 59

§. II. *Dell'arte degli Orafi in Pisa; dei loro lavori e statuti, e di un'opera di Turino di Sano orafo sanese* . . » 68

§. III. *Di una tavola Bizantina dell'undecimo secolo* . . . » 84

§. IV. *Di alcuni pittori pisani contemporanei di Cimabue e di altri i quali vissero nel secolo XIV, fino a qui sconosciuti; di Giovanni di Niccola, e d'alcune opere di Roberto, d'Jacopo detto il Gera e di Andreoccio di Bartolommeo da Siena.* . . . . . » 86

§. V. *Di una tavola di Luca di Tomè da Siena, e di alcune pitture di Barnaba da Modena, di Cecco di Piero da Pisa e di Andrea da Firenze* . . . . . » 98

DOCUMENTI . . . . . » 109

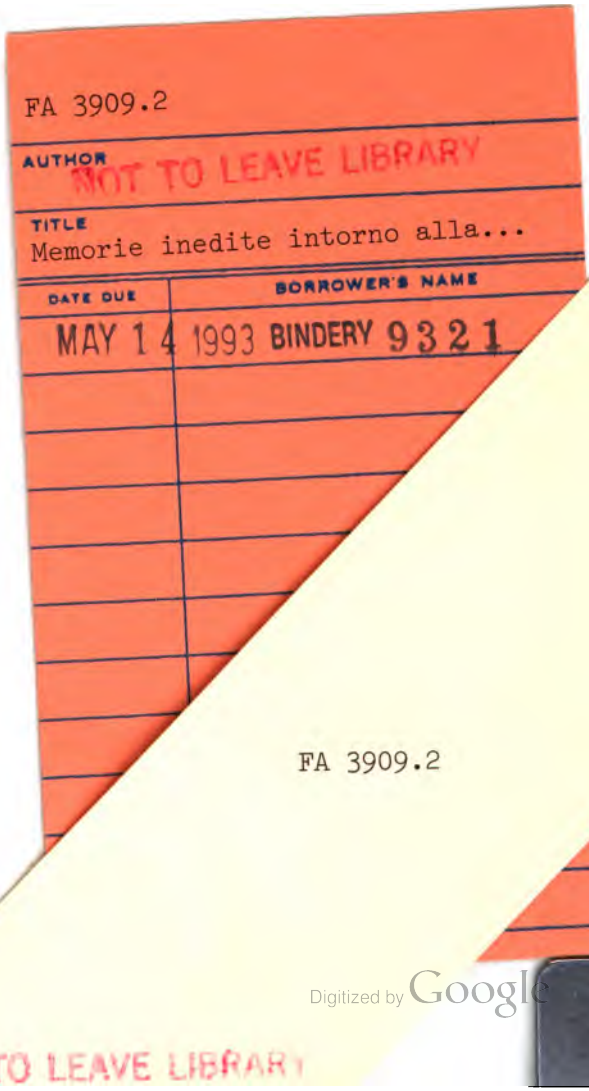
Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

FA3909.2
Memorie inedite intorno alla Vita,
Fine Arts Library AWM8952
3 2044 033 672 130